



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

# DISSERTAZIONI

DEL PADRE

D. GIANSTEFANO REMONDINI

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE  
DE' CC. RR. DI SOMASCA

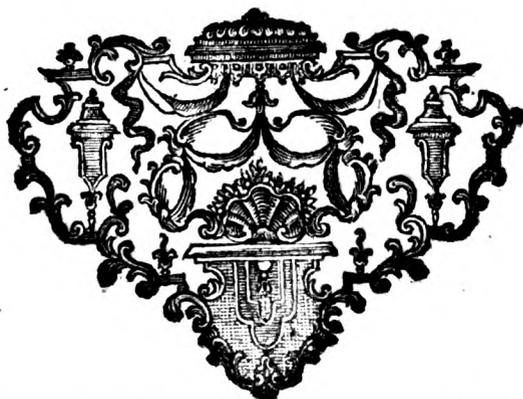
2

## I.

Sopra una singolare Iscrizione  
Osca .

## II.

Sopra il celebre Avvenimento di  
Cassandra in Troja rappresentato  
in un' antico Vaso Etrusco.



IN GENOVA MDCCLX.



Dalle Stampe di Paolo Scionico sulla Piazza delle Scuole Pie.



ALL' ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO  
MONSIGNOR  
D. TROJANO CARACCILO  
DEL SOLE  
VESCOVO DI NOLA.

D. GIANSTEFANO REMONDINI C. R. S.



VENUTO essendo finalmente in risoluzione di mettere in istampa queste due per altro già da qualche anno presso di voi, ILLUSTRISSIMO, e REVERENDISSIMO MONSIGNORE, ed in cotesto vostro Vescovil Seminario da me composte Dissertazioni, non mi fu punto malagevol cosa il ravvisar', il conoscere, il risolvere, cui intitolar si potessero. E cui dedicar si conveniva questa mia, qualunque siasi, e comechè per verità picciolissima Operetta, non però certamente di sì picciol lavoro, se non se a Voi stesso, al quale debbe in tutto la sua origine, il suo progresso, il suo finimento? Se Voi con animo più che generoso a parer di tutti coloro, che l'alta idea anticipatamente ne udirono, o ne osservarono il magnificentissimo disegno, ma per Voi ben consigliato, e prudente, e se con un corag-

córaggio, che sembrò di molto superiore alle forze di un Vescovo Nolano, impreso non avete da' fondamenti, e con ammirazione universale, perchè contro l'aspettazione comune, in pochi anni felicemente compiuta l'amplissima fabbrica di cotesto vostro episcopal Seminario, che a ragion piena è generalmente riputato, siccome anche leggesi nella II. accresciuta Edizione del Dizionario Geografico Portatile „ il più magnifico, che abbia l'Italia „, e se in esso formata non avete copiosa sceltissima libreria de' più rinomati Autori in ogni, e qualunque genere d'arti, di scienze, e di erudizione, non mi sarebbe mai caduto sì avventurosamente in pensiero di fornirvelo di un nobilissimo Museo ricco a dovizia di ogni sorta delle più preziose reliquie delle gentilesche in questo cotanto illuminato, ed erudito secolo pregiatissime Antichità. E se con tal' intendimento dato io non mi fossi a far diligentissima ricerca, e copiosa raccolta fra tant' altri insigni Monumenti eziandio delle antiche Iscrizioni, non mi sarebbe certamente avvenuto di scoprir, di conoscere, di far' acquisto di quell' unica, e singolare, e fra quante della chiarissima etrusca, itala primiera Nazione pervenute ne sono alla memoria de' Posterì, la più ampla, e sincera, la più memoranda, ed illustre, che è l'onorevol subbietto del mio primo ragionamento. Rendasi pertanto a V. S. ILLUSTRISSIMA, e REVERENDISSIMA quel che in gran parte è già vostro? E perchè conservando in cotesto vostro Museo l'insigne Pietra originale, ragion vuole, che abbiatevi parimente quella dilucidazion della medesima, che sinor se n' è fatta; la quale acquisterebbe quel merito, e pregio, che non à per se stessa, se da un Prelato di quel senno, e prudenza, di quella autorità, e fama, e di quella erudizione, e dottrina, che in Voi si ammira, di sua approvazion degnata fosse. A Voi per ciò, se ben da sì gran tratto di terra, e mare or disgiunto ne sono, in perpetuo riconoscimento degli obblighi, che vi devo, ed in ripruova di quell' ossequio, che vi professo, questa debil mia fatica mi do l'onore di presentare, ed al saggio del par che dotto, ed erudito vostro giudizio ben volentier l'umilio, e sottopongo.

PRE-



## PREFAZIONE.



Occò a me ben' avventurosamente in forte nell' anno MDCCXLV. di scoprire in Avella nella Diocesi di Nola in Regno di Napoli la quì proposta a considerarsi dagli Eruditi ne' men conosciuti antichissimi linguaggi BELLA INSIGNE MEMORANDA ISCRIZIONE ETRUSCA, qual dichiarata venne alla bella prima dal chiarissimo Autore del Museo Etrusco Anton-Francesco Gori; ed a giudizio del miglior' Interprete della lingua degli Itali primitivi, che siaci stato ancora, qual' è l' eruditissimo Signor Giambattista Passeri sul principio della Dissertazione, che poco stante addurremo, IL PIU' PREGIABILE, E MEMORANDO MONUMENTO, CHE SIN' ORA SIA STATO TROVATO SCRITTO NELL' ANTICA ITALICA LINGUA, CHE COMUNEMENTE VIENE APPELLATA ETRUSCA; ANZI TRA TUTTI QUELLI, CHE ESISTONO IN PIETRA, E' CERTAMENTE IL PIU' AMPLO IL PIU' NOBILE E SINGOLARE; E se mal non mi appongo, per quel, che siam per dire poco appresso, il più vetusto, e sincero, il più prezioso, ed illustre, che di quella antichissima italiana Nazione originalmente a noi sia non meno in marmi, che in bronzi pervenuto, o disseppellito ancor siaci, e posto in luce da verun tra que' tanti e tanti valentissimi Letterati, che in questo sì bene illuminato secolo van dappertutto, le viscere alla Terra squarciando per restituir novellamente al già da lunghissime età perduto bel lume del Sole, ed al primiero loro merito, e lustro que' pregevolissimi tesori della veneranda Antichità, che o li rapidi corsi de' limacciosi torrenti, o le improvvisate rovine di Città intiere, nonchè di Tempj, e di Terme, di Basiliche, e d' Anfiteatri le an nel di lei cupo seno gettati, e chiusi.

Il rinvenni accidentalmente, e con istupor' uguale al piacer, che ne provai, lo riconobbi n un gran marmo, il quale, sì perchè rustico era, e tratto dalle vicine montagne, e sì perchè da niuno ancora, benchè da molti osservato fossesi, erane stato conosciuto, nonchè inteso, il carattere, e molto meno il valore, e l' pregio, era stato ridotto a

A

servir

## PREFAZIONE.

servir di foglia al porton d'una cata ; ed in sessant' anni ch'eravi stato così vilmente esposto agli occhi di coloro, che passavan per quella strada, e di quegli eziandio, che colà portavansi a far compere di vasi etruschi, e di ogni altro genere delle più estimabili Antichità, che in copia vi si cavano alla giornata, niun fuvvi che pensato avesse a sottrarlo da quell' infamia, e a dargli un ben distinto luogo, qual meritavasi, fra le più degne, ed onorevoli Pietre di taluno de' più celebrati Musei sì per liberarlo dal pericolo, che troppo mal fortunatamente correva di privare un giorno o fatto in pezzi, o logoro, e roso intieramente nelle impresse lettere la Repubblica letteraria di uno de' più pregiati, e rari telori, che desiderar mai potesse, e sì per esporlo condecientemente agli sguardi degli Eruditi, perchè esercitar vi potessero gloriosamente i loro ingegni, le penne loro.

Il vidi appena, che 'l conobbi, e per ciò m' impegnai a volerne in ogni conto far l' acquisto, sicurissimo essendo, che valevol sarebbe esso solo a render celebre, e rinomato per tutta Europa il Museo, ch' erami preso a fare nel nuovo Seminario, che di pianta e con incomparabile magnificenza stavasi edificando in Nola il non men dotto, che zelantissimo Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole. E comechè molti fossero, e molti gli accidenti, che me ne ritardarono per alcuni anni il quanto più contrastato più sospirato possedimento, pure alla fine sul principio di Maggio del MDCCL. ne fece un bel dono, siccome io sommamente desiderava, il Sacerdote D. Francesco Borzello oggi degnissimo Primicerio dell' insigne Collegiata di Avella sua Patria al suo Prelato ; e raddoppiossi a dimisura il mio primier giubbilo, allorchè dal luogo, ov' era situato, estraendolo mi avvidi, che nell' altra parte ancora, che fu in terra fabbricata, era pur lunga, e simigliante Iscrizione, benchè più mal concia, che non l' altra di sopra. Mi posi subito con pari ardor, che diligenza a trascrivere sì l' una, che l' altra, e ne mandai prestamente copia in Firenze al già lodato, e di sempre chiarissima memoria Signor Gori pregandolo a comunicarla, a chi si è sovra tutti renduto ammirabile nell' intelligenza del linguaggio de' Monumenti Etruschi, volli dire il poco innanzi con la dovuta lode mentovato Monsignor Passeri : e 'l primo di essi così mi rispose alli X. di Giugno dello stesso anno MDCCL. con sua Lettera, che originale per me si conserva con tutte l' altre, che anderò memorando.

„ Non posso esprimere, quanto vorrei, il giubbilo, che mi prese,  
„ subito che vidi aperta la benignissima Lettera di V. P. Rma sì bella, ed  
„ insigne Iscrizione etrusca. Ella sarà sempre lodata, e rammentata in  
„ tutti i secoli per averla scoperta, copiata, ed acquittata, e per averla  
„ comunicata a' Letterati. Reputo mio grand' onore, e fortuna di  
„ esserne stato da lei graziato. Io avrei pronta occasione di darla in  
„ luce, ma non lo farò senza la sua permissione, in uno di questi miei  
„ Opuscoli, che attualmente si stampa. Con tutto ciò io spero, che  
„ farò de' primi a celebrarla. Questi sono i monumenti, che si deside-  
„ rano per venire in cognizione maggiore de' Riti Etruschi, e delle  
„ Leggi. Io credo, che questo marmo contenga cose sacre, o liturgiche,

PREFAZIONE:

3

„ giche, (A) ma s' inciampa spesso nella vera lezione di alcune parole,  
 „ onde farà bene, che più e più volte la consulti, e stia sicura, che  
 „ veramente è scritto in questa forma. Gradirei anche un calco di due,  
 „ o tre parole per veder la grandezza, e vera forma delle lettere.  
 „ Prima di mostrarla aspetto qualche altra sua Lettera. Io allora la  
 „ manderò ancora a Monsignor Passeri, perchè veda, se gli riesce di  
 „ interpretarla, siccome ad esso mandai l'altre, (B) ma è stato per me  
 „ molto occupato, e più che mai affediato dagli affari ecclesiastici  
 „ essendo Vicario Generale della Diocesi di Pesaro. (C) Li due versi  
 „ piccioli in fine possono anche far credere, che sia qualche Decreto  
 „ sottoscritto. (D) In somma non si può correre con fretta in queste  
 „ cose, e bisogna tornar più volte a studiarvi sopra. Ella adunque  
 „ seguiti a scoprire sì belli monumenti, che la renderanno gloriosa,  
 „ ed immortale, ed al sommo, siccome è, benemerita della Repub-  
 „ blica letteraria. Godo sommamente, che si vada avanzando il suo  
 „ Museo Nolano, che sta componendo, e già vedo l'applauso gran-  
 „ dissimo, che ne ricaverà, mentre vi unisce in due classi le Antichità  
 „ sacre, e le profane. Veda ancora con tutta la pazienza di rilevare  
 „ l'Iscrizione del suo Cippo Etrusco e s.

Prima di questa sì ampla, e singolare, di cui fiam' ora per fare particolarmente distintissima menzione, mandate io gliene aveva due, altre, e son la prima, e la seconda tra le picciole del Rame, che si vedrà sul fine di questa nostra Operetta: in una delle quali è per mio giudizio, come speriam di mostrare a suo luogo, l'Elogio di un Capo dell'antichissima Repubblica di Nola, che risece un'Ara dalla lunghezza de'tempi a mal termine ridotta, nel mentre che vi signoreggiavano gli Etrusci; ed è l'altra l'Epitaffio sepolcrale di un'Etrusco di Avella, ove fu da me ritrovata. E ricevuta ch'io ebbi sì gentil risposta dal Gori, soddisfecì prontamente in riscrivendogli a tutte le sue non men giuste, che saggie richieste: ma ciò non ostante Ei non comunicò, se non se più mesi dopo la mia principal' Iscrizione a Monsignor Passeri, il quale, avuta che l'ebbe finalmente, sì mi scrisse alli XVIII. di Ottobre.

„ Monsignor Gori per un vano timore, che io mi distraessi da uno  
 „ studio, per il quale mi faceva somma fretta, mi à differito da Maggio  
 „ in quà il contento di ammirar nella Lettera di V. P. Rma il più  
 „ grande, e più nobile Monumento etrusco, che si trovi scritto in  
 „ pietra. Appena vistane la copia io mi sono internato sì fattamente,  
 „ e con tanto impegno nell'esame di sì gran pezzo, che credo di  
 „ essere arrivato non già all'intelligenza verbale, e continuata di tutto

B 2

il

(A) Mal si appose il per altro dottissimo Autore in questa sua primiera immaginazione; poichè fuor dubbio tutt'altro, che cose sacre, o liturgiche, siccome non anderà molto, che faremo assai chiaramente vedere, si contene nel nostro marmo. Ma non era questa, come egli stesso poco dopo confessò, un'impresa da risolversi alle prime occhiate.

(B) Di quest'altre darem contezza poco sotto.

(C) Tal'era appunto allora, or'è degnissimo Auditore della Legazione di Urbino.

(D) Anche qui corre lunge dal vero; perchè negli ultimi due versi è chiarissimo il senso, e non essendovi indizio alcuno di persone sottoscritte non può quindi argumentarsi, che il rimanente importi decreto sottoscritto.

#### PREFAZIONE.

4  
„ il discorso, che certo non è sperabile, ma di tanti, e tanti tratti,  
„ che chiaramente si conosce, che cosa vaglia tutta insieme. Ne ò già  
„ steso il mio pensiero, e solamente che io sia informato di qualche  
„ altra cosa di fatto, la mando subito al Sig. Gori, perchè la pubblichi  
„ a gloria eterna del Restitutore di questo INSIGNE MONUMENTO,  
„ CHE PROMUOVE IN GRAN PARTE LA VERA VERA IDEA  
„ DELLA LINGUA ITALICA, CHE PRECEDETTE AL DOMI-  
„ NIO DELLA LINGUA LATINA.

„ Desidero adunque di avere un disegno, e mi basta in abbozzo,  
„ del Sasso materiale per veder da questo due cose: la prima, se le  
„ due colonne di scrittura sien tutte in una faccia, oppure una innan-  
„ zi, e l'altra dietro: la seconda, se da capo il Sasso sia intiero, o si  
„ possa dubitare dalla rottura, o dal diverso modo della scarpellatura,  
„ che sia stato mozzo, o se vi sia stata abrasa alcuna linea; poichè a  
„ me pare di poterlo sospettare. Gioverà ancora, che mi dica, come  
„ finisca appiedi, se in forma d'iscrizione tutta pulita, o pur rozza in  
„ forma di ceppo da conficcarsi nel terreno. Anche gioverà sapere,  
„ di che marmo sia fatta, se paesano, o forastiero. Con queste no-  
„ tizie io farò a capo dell'Opera, che partorirammi la bella sorte di  
„ essere e s.

Nella risposta, che prestamente io gli diedi, gli significai essere le  
Iscrizioni una da un lato, ed una dall'altro opposto; essere intiero  
senza verun dubbio il Sasso dalla parte di sopra sì per esservi al di su  
della prima linea uno spazio assai più largo di quel, che passa tra l'una  
riga, e l'altra senza verun segno di carattere; che possa esservi stato,  
e sì perchè il marmo nella superiore sua parte è piano, e senza indizio  
alcun di rottura: esservi perciò il vero principio dell'Iscrizione: essere  
il Sasso rustico, e paesano de' Monti di Avella, ove tutt'or se ne cava  
del simigliante: esser di rettangola figura sì nelle faccie, che ne' lati,  
e terminare appiedi a foggia di quelli delle Iscrizioni pulitamente dalla  
banda, che ci è rimasta più intiera, e così doverci credere essere stato  
anche dall'altra, anzichè fosse rotto, e non già a guisa de' colonnelli,  
o ceppi sepolcrali. Gli mandai nel tempo stesso il bramato disegno  
del Sasso ridotto in picciolo, ma fatto esattamente da me con la  
corrispondente proporzione, ed alcuni caratteri della stessa forma, e  
grandezza, che su vi sono, e come quelli, che abbiám fatti incidere  
su la fin del nostro Rame.

Già mi credeva di aver fra picciol tempo la consolazione di veder'  
uscito alla luce delle Stampe un sì pregevol monumento, e viepiù  
nobilitato dalle promesse osservazioni d'un'Uom sì celebre, e dotto,  
e sovra tutti eccellente, e felice in questo moderno laboriosissimo stu-  
dio; ed in ciascun mese dolcemente lusingandomi Io mi stava con-  
ardentissima impazienza aspettando. Passò nulladimanco, qualunque ne  
sia stata la cagione, tutto quell'anno, ed il seguente, senza che ne avessi  
più novella; perlochè dopo la Pasqua del MDCCLII. in mandando al  
Sig. Gori il II. Tomo della mia Nolana Ecclesiastica Storia il pregai a  
farmi sapere, qual sorte avuta avesse la mia già cotanto da lui, e dal  
suo chiarissimo Amico lodata Etrusca, od Osca Iscrizione.

„ Questa

## PREFAZIONE:

5

„ Questa mattina, Ei mi rispose alli XXIX. di Agosto, il Sig. Prior.  
„ Viviani mi à mandato a casa l' insigne Opera della P. S. Rma, che  
„ ò scorsa, e legata che farà, la gusterò tutta intiera. Io me ne con-  
„ gratulo seco di cuore, e me ne rallegro. Voleva averle scritto da  
„ molto tempo, e più spesso, ma per tema, che non si perdessero le  
„ nostre lettere, non l'ò fatto. Son però sempre memore di tanti suoi  
„ favori, e di questo dono or ricevuto specialmente, per cui le ne  
„ rendo infinite grazie.

„ Quanto all' Iscrizione Osca da lei scoperta, e messa in luce sappia,  
„ che è già stampata essa incisa in rame, ed illustrata da Monsignor  
„ Passeri, a cui io la comunicai, ed è il PIU' INSIGNE MONU-  
„ MENTO, CHE SI ABBA IN TALGENERE DOPO LE FAMOSE  
„ TAVOLE DI GUBBIO. Questa viene in primo luogo nel Volume II.  
„ della Società Colombaria Fiorentina, che si pubblicherà, come si spera,  
„ dentro al prossimo Settembre. Allora subito gliene manderò alcuni  
„ Esemplari ..... Ella pure vada sempre in cerca di Monumenti scritti,  
„ e di altre Iscrizioni Osche, che la già comunicatami vedrà, che  
„ grand' onore faccia al suo celebre nome. Mi scriva più spesso, e  
„ mi comandi, e creda, che io sono e f.

Fatto che io gli ebbi in risposta i dovuti ringraziamenti per la  
singolar premura, che avuta avea di rendere cotanto illustre questo  
mio fatto, il pregai a spedirmi con tutta la possibile sollecitudine gli  
esibitimene esemplari, ed Egli a' XIII. di Febbrajo del seguente anno  
MDCCLIII. si mi riscrisse.

„ Come m' ero dato l' onore di scriverle con l' antecedente mia,  
„ ora le do parte, che è uscito in luce il II. Tomo delle Memorie,  
„ erudite della Società Colombaria Fiorentina, e ratifico, che averà in  
„ dono tal libro, e tre copie separate della Dissertazione di Monfig.  
„ Passeri sopra il suo Pilastro scritto in lingua Osca e f. „ Ed alli  
XXII. di Marzo ebbi da Monfig. Passeri questa risposta ad una lettera,  
che per essersi perdute alla Posta alcune mie, ed altre sue gli inviai  
per mezzo del chiarissimo fra' Letterati non men per la sacra sua  
eloquenza, che per la pellegrina sua erudizione il P. D. Paolo Maria  
Paciaudi, che allor risedeva in Roma nella carica di Procurator Ge-  
nerale de' C. R. T. e nella quale dopo avergli ragionato di questo fatto  
lo avvisava, che gli spedirei i due primi Tomi della mia poc' anzi  
mentovata Storia di Nola; e gli trascrissi quell' altre Iscrizioni Osche  
de' marmi, vasi, e medaglie, che intanto ero andato acquistando, e  
son quell' ultime, che incise pur si veggon nel mio Rame.

„ Per mezzo, egli dice, del P. Paciaudi Teatino ricevo una sua  
„ pregiatissima, e per mezzo del detto Padre rispedisco la presente,  
„ con la quale le rendo le più umili grazie per il favore, che si degna  
„ farmi con la spedizione de' due Tomi della Storia Ecclesiastica No-  
„ lana. Io vivo impaziente di veder quest' Opera, e se io sapessi, chi  
„ abbia l' incombenza in Roma di consegnarmela, manderei subita-  
„ mente a prendermela. Cotesto argomento è commendabilissimo, ed  
„ io vorrei, che ogni Città avesse persona, che ci si applicasse interes-  
„ sandoci assai più l' Istoria sacra, e profana de' nostri Paesi, che non

„ la

„ la forastiera , per quanto sia di peso maggiore , piacendoci sempre  
 „ in tutte l' Opere, che spicchi il carattere di Cittadino (E) Io aspetto  
 „ dunque con ansietà grande questo pregevol dono.

„ Dovrebbe a quell' ora esserle giunta la mia picciola lettera sopra  
 „ l' Iscrizione Osca, che deve a lei la sua gloria, e vedrà, che io non  
 „ mi sono apposto invano credendola una terminazione di confini tra  
 „ quei di Avella, e di Nola, che sarà stata più discreta di quella, che  
 „ fece Labeone tra gli stessi Nolani, ed i Napoletani tanto biasimata  
 „ da Cicerone *De Officiis* lib. 11. cap. 12. (F)

„ O' ricevute altre sei Iscrizioncelle Osche (G) alle quali con un  
 „ poco di quiete darò qualche spiegazione. Intanto resto sorpreso di  
 „ quella della Moneta, che à nomi di due Popoli Aterno, e Nocera  
 „ (H) Converterà osservare, se gli Aterni fossero più, se si distingues-  
 „ sero con una specie di cognome, cosa che così in fretta non è co-  
 „ modo di osservare negli antichi Geografi; o pure che questo sia  
 „ segno di qualche lega fra due Popoli, che io credo più verisimile.

Avuti finalmente ch'ebbe i miei due promessi Tomi, così mi favorì  
 con altra sua de' XXIII. di Luglio „ Molto tardi mi è giunto l' involto  
 „ co' due bellissimoi Tomi della sua dotta Ecclesiastica Storia Nolana,  
 „ della quale Ella mi fece motto da più anni. Soffro dunque il rossore  
 „ di rendergliene i più vivi, e rispettosì ringraziamenti dopo così  
 „ lungo tempo, dacchè il bel dono era stato spedito. Ora avendolo  
 „ ricevuto, ed avidamente scorso l'ò ritrovato pieno di scelta erudi-  
 „ zione sempre congiunta alla pietà, ed al zelo del maggiore onor di  
 „ Dio, e della sua Chiesa. Ella pone in una vista magnifica, e pre-  
 „ serva per l' eternità tanti sacri Monumenti, i quali tal volta in certi  
 „ tempi critici vengono guasti dal mal talento di rimodernare, siccome  
 „ è avvenuto in tutte le Chiese d' Italia, che oramai non ànno più  
 „ alcun vestigio dell' antica maestà. Viva dunque il dottissimo Padre  
 „ Remondini, ed il suo bell' esempio ecciti in ogni Chiesa alcun-  
 „ Letterato a far lo stesso per quanto può, e fa.

„ Ella averà forse veduto quel poco, che ò saputo dire intorno  
 „ all' Iscrizione Osca nolana; ma per quanto sia poco, credo, che  
 „ rilevi intieramente il soggetto, che vi si contiene. Io conservo certi  
 „ altri pochi frammenti d' Iscrizioni dello stesso linguaggio, che se potessi  
 „ accumularne in maggior numero, vorrei con la ristampa accresciuta  
 „ della prima, venissero a far corpo le altre ancora. Io bramo di sapere,  
 „ se questa le sia pervenuta; poichè, per quanto sia picciola, non-  
 „ pensai di spedirgliela per la Posta e s.

Non

(E) Così egli scrisse su la supposizione, in cui era allora, che Nolano io mi fossi, come vedrem più chiaramente in altro luogo.

(F) Della quale avevam noi ragionato nel I. Tomo della nostra Nolana Ecclesiastica Storia al Capo LI.

[G] Che son' appunto quelle sei picciole, che riposte sono in sul fine del nostro Rame, e da lui spiegate sono sul terminar dell' Esame, ch' egli fece ad una critica lettera, che da noi si riporterà a suo luogo, e da noi verranno dichiarate sotto di esso dalla Nota 20. in avanti.

[H] Anzi di tre, come qualche tempo dopo egli conobbe, e direm noi alla Nota 28. ed è l' ultima del nostro Rame.

## PREFAZIONE.

7

Non andò però molto, che da me sentendo non averla ancora potuta vedere, me ne trasmise una copia da Pesaro, e poco dopo ne ebbi alcune altre dal Gori unitamente col promesso dono de' due Tomi delle Memorie della Società Colombaria. Ammirai in esse, sin' ove sapeva giungere l'illuminatissimo talento di Monsig. Passeri entro i più profondi arcani di un' idioma da tanti, e tanti secoli addietro perduto dalla conoscenza ancora de' più eruditi, e totalmente da un' età ben lunga estintosi; pur superflua cosa riputando aggiunger le mie troppo deboli a quelle altissime lodi, ed universale applauso, che 'l sentiva riscuotere meritamente da tutti i più giusti estimatori dell' Opere più maravigliose, e singolari, che uscir si veggono alla luce, gli rendei le maggiori grazie, che io seppi del bel lustro, in cui posta aveva alla comune ammirazione questa mia Pietra. E perchè intanto aveva anch' io fatte sù la stessa alcune riflessioni, ed esortato veniva a porle in luce, gliene diedi parte, chiesi 'l suo consiglio, e gli accennai alcune delle principali cose, che io divideva di aggiungervi, ed Egli a i XXI di Dicembre sì ne scrisse al lodato P. Paciaudi in Roma, il quale con l' usata sua gentilezza a me trasmise la stessa lettera, in cui fra l' altre cose così gli diceva.

„ Le rendo grazie immense per la Lettera obbligantissima del „ nostro P. Remondini. Io la supplico a scrivergli che mi obbligherà „ affaissimo con la ristampa della nostra Dissertazione; ma che sospenda „ di farlo, sino a tanto che io gli mandi la Critica fattale in Venezia „ con la Risposta, che già è stampata dietro ad un tomo de' Giornali „ di Trevoux. In questa vedrà amplificata la materia della Lingua „ Osca, della quale non aveva contezza il bravo Censore, e per „ sopraccarico tutte l' altre Iscrizioni Osche del suo Museo. Per fine „ farò ancora qualche altro supplemento alla spiegazione, affinchè „ la ristampa abbia un qualche odore di novità. Con tutte queste „ cofarelle crescerà un poco di mole l' Operetta, che per se era „ troppo piccola. Vi prego a dargliene questo preventivo avviso, „ affinchè sia certo della mia prontezza, e s.

Spedì poscia alli XIII. di Gennajo del seguente anno MDCCLIV. allo stesso P. Paciaudi un plico, in cui era un foglio di sue correzioni, ed aggiunte da farsi alla già pubblicata sua Dissertazione, una lettera a me diretta, perchè dietro ad essa io la ponessi in istampa, una copia MS. della Critica fattale in Venezia da un Anonimo, solita maschera di chi è più amante della maldicenza, e degli scherni, che non della vera, e giudiziosa Critica, e special carattere, di chi ferir vorrebbe un qualche celebre egregio Autore, di cui invidia la gloria, ma la propria debolezza, e 'l di lui valor conoscendo non osa per giusta temenza che egli à, gli sia ridotto pan per foccaccia, di cimentarsi a faccia scoperta, con tre copie stampate della sua non men forte, e dotta, che seria, e modesta Risposta, che aggiunta aveva al Tomo dell' anno MDCCLIII. de' mentovati Giornali di Trevoux dell' edizione di Pesaro. E gli mandò tutte queste cose, perchè a me le dirigesse in Nola, come prontamente Egli fece.

Or' io volendo finalmente a tutte queste sue prudentissime deter-  
mina-

minazioni dar puntuale esecuzione porrò in primo luogo nella Dissertazione, che siegue, alcune mie qualunque sienti riflessioni sul merito, ed eccellenza di questa Pietra, indi la lettera di Monsig. Passeri, nella quale ei ne scoprì con più che sperabile felicità la generale idea di ciò, vi si contiene, ed in buona parte ancora il significato delle parole, che ne compongono l'Iscrizione con le correzioni, e le aggiunte, che egli stesso vi fece, e saran da noi ben disposte, ed inserite in que' luoghi, ove convengono; e sotto ad essa distribuirem quelle Note, che ci parve di potervi fare, e quelle interpretazioni, che ci divisiam poterli dare con verisimil discorso a quelle parole, che da lui furono disperatamente intralasciate, per tentare se avvenir ne possa di ritrarre tutto intiero il senso sì dell'una, che dell'altra di queste due Iscrizioni. Porremo in terzo luogo la lettera, che a me direffe con ordine, che così appunto a publicar la venissi, e dietro ad essa collocheremo la ridicolosa Critica, di cui abbiám fatta parola, ed in fin la Risposta.

E per facilitare, quanto più possibil siasi, a' cortesi nostri Leggitori l'intelligenza di sì difficil Monumento porrem dipoi nel volgar nostro idioma la traduzion del medesimo in quella guisa, che secondo le antecedenti osservazioni ci è paruto poterli farne: indi li seguenti ultimi foglj in due colonne dividendo metterem nella I. in caratteri latini, e parole etrusche la version, che già ne fu data alle Stampe nel citato II. Volume della Società Colombaria Fiorentina; e nell'altra quella, che stimiam' anche meglio poterli fare. Porrem nella prima del seguente foglio la suddetta nostra versione, ed al suo fianco la traduzione, che abbiám fatto delle parole etrusche in latine; e termineremo con un' Indice di tutte quelle, che sì nell'una, che nell'altra d'ambidue l'Iscripciones si leggono con numeri additando di ciascheduna la linea, ove si ritrova.



# DISSERTAZIONE I.

## SOPRA UNA SINGOLARE ISCRIZIONE OSCA.

**C**elebre notissima cosa egli è nella Repubblica letteraria l'erudita famosa quistione con ugal fervor, che strepito agitata nel testè scorso secolo fra gli Uomini chiarissimi Spanemio, e Gudio, ed altri di non dissimil grido, e riputazione nella Scienza delle Medaglie, e di tutti gli altri più ragguardevoli Monumenti antichi, de' quali or vannò sì pomposamente, e n gran dovizia per l'Europa tanti Musei, e tanti ricchi, ed adorni, per rintracciare, e stabilire una volta, se maggior vantaggio, ed onor più luminoso sperar si possa dalle Raccolte, che far si fogliono con non minor premura, e studio, che commendazione, e laude, di scritti vetusti marmi, oppur da quelle, che più comunemente adunar si vogliono, delle antiche Medaglie. Pur comechè non men lungo, che ardente, e valoroso si fosse tra di loro un sì lodevole dibattimento, per lo spirito, e l' coraggio, la dottrina, e l' erudizione di due al par costanti, che ingegnosi, ed illustri Partiti restò allora, e per lunga pezza dipoi indeciso, chi riportar ne sapeffe la palma, la quale quanto più si rendeva malagevole, ed ardua ad acquistarfi, tanto più di plauso, e gloria, a chi vincitor ne riuscisse, prometteva.

La richiamò sul campo più fortunatamente che mai in questo nostro corrente, e molto più che gli antepassati tutti illuminato secolo il rinomatissimo, e di gloriosa memoria Marchese Scipione Maffei, e dopo avere a saggio del pari che rigoroso disaminamento le pruove tutte, e le ragioni sì dell'una, che dell'altra parte con ugal diligenza, che avvedimento rivate, e sottilmente discusse, giudicò, e conchiuse con universale approvazione esser molto più copiose, distinte, e chiare le cognizioni sì della più dotta Antichità, che della più giovèvole, e dilettofa Storia, le quali raccor si possono da' letterati gran marmi, o bronzi, che non quelle, aver si posson dalle Medaglie: ed esser per ciò lo studio di quelli di non poco più commendevole, ed utile, e più disteso, ampio, ed universale dello studio di queste, e doverfi avere in primo luogo, e nel massimo pregio le Raccolte delle vetutte Iscrizioni, benchè per altro di util sommo in quelle materie, alle quali si restringono, e di non minor diletto sienfi per le superbe rappresentanze, ed ottime figure, che vi si veggono, e perciò sommamente pregiabili sieno eziandio quelle delle Medaglie.

E vaglia pur la verità! Non si veggon di sovente in un marmo, in un bronzo solo tali, e tante notizie, che appena sperar si potrebbero, se pur fosse possibil cosa! da qualche centinajo di medaglie. Quanto è ristretto, e determinato il picciolletto giro di queste, e l' lor campo, altrettanto libero, e spazioso a voglia di chichessia è il campo di quelli: e mille cose, e mille, che nè effigiare, nè spiegar si potrebbero unquam su que' menomi metalli o d'oro sienfi, o di argento,

o di rame, o di bronzo, si descrivono a mataviglia, e con tutte le opportune circostanze su l'ampie tavole o di bronzo, o di marmo. E come mai su di quelli si farebber potuti registrare a' Posterì que' sacri Indigitamenti, che veggonsi con tanta felicità, e distinzione, esposti su le famose Tavole Eugubine? o quel decreto del Romano Senato su de' Baccanali, che ornò di sue bellissime annotazioni l'U.C. Marceo Egizio, ed ebbe la sorte di esser mandato da Napoli 'n dono all'Imperador Carlo VI.? E come, cento, e cent' altre simiglianti memorande cose, che leggiam con tanta chiarezza su le Tavole o di pietra o di metallo, da parte lasciando per non più dilungarci da quel ragionamento, che siam per fare, si farebbe potuto esprimere su d'una moneta il regolamento de' confini, che fu stabilito più migliaja d'anni addietro fra lo Stato della Città di Nola, e quello di Avella con tutte le particolarità, e circostanze, che necessarie son notarfi in simiglianti contratti? con la minuta descrizione della linea terminale, e de' luoghi, e tempi, presso a' quali passar doveva co' nomi eziandio, ed ufficj di tutti coloto, che v' intervennero, come in questo nostro marmo esposto chiaramente si vede?

Non però contento appieno nel suo grand' animo il sullodato letteratissimo Marchese di avere assicurata l'onorevolissima precedenza su le Medaglie agli scritti marmi diè per lo primo un nobilissimo esempio di rendergli viepiù che mai profittevoli, e gloriosi. E piacesse all'Altissimo, che imitato fosse, quanto converrebbe, non sol dagli Eruditi, ma più ancora dalle Accademie, e da' Principi stessi! Egli saggiamente considerando il dottissimo Cavaliere, che insino a tanto che sì pregevoli Monumenti van quà e là dispersi, e fra di loro disgiunti, poco osservati sono, e men curati, laddove se raccolgansi insieme, formano un tesoro, che non à prezzo; in quella stessa guisa, che una medaglia, preziosa e rara siasi quanto più si voglia! se è disunita, e sola, poco, e nulla riscuote di ammirazione, e plauso da' suoi Spettatori, ma se uniscasi con altre in bella, ed ordinata serie, le cresce a mille doppi il suo valor, la sua stima: e saggiamente osservando, che quando sì dispersi vanno, e poco son conosciuti, e poco riguardati, soggiacciono eziandio a mille funesti accidenti, e posson' anche ne' men culti luoghi, e nelle Città men dotte divenir vittime infelici, come pur troppo egli è mille, e mille volte avvenuto, ed ancor succede alla giornata, dell'ignoranza, che li franga, od a vilissimo uso li riduca, o dell'avarizia, che i venda, ed i lasci in lontane parti con pregiudizio della Patria trasportare, egli ne à fatta gran raccolta, e con bell'ordine, e sommo accorgimento, e con universale approvazione, e lode di quanti più sono i veri ammiratori di sì onorevoli reliquie della più memorabile Antichità, le à collocate nel cortile della da lui renduta celeberrima Accademia di Verona. Altra ne à fatta nel gran Portico dell'Università di Torino; e quando fu in Parigi, propose a que' Sigg. dell'Accademia Reale dell'Iscrizioni il farne un'altra in quello del Regio Palazzo della Tulleria.

Ragion fu pertanto, e ragion piena quella, per la quale impegnato essendomi a formar nel già mentovato Vescovil Seminario del dottif-

## DISSERTAZIONE I.

VI

dottissimo Monfig. D. Trojano Caracciolo del Sole Vescovo di Nola, accanto ad una copiosa, e sceltissima libreria un ragguardevol Museo ò riputata nonchè giusta, ma ben' anche lodevol cosa il farvi tutto a un tratto numerosa raccolta di letterati marmi, e di medaglie ne' linguaggi specialmente latino, e greco, ebreo, ed etrusco, oltre un'abbondante copia di figurati, ed anche scritti Vasi d'ogni nazione, e di ogni altra sorta, e de' più vagi, eruditi, ed utili monumenti antichi in creta, e vetro, marmo, e bronzo, argento, e pietre preziose.

Ma per ora tutte l'altre cose, comechè degnissime fossero anch' elleno di essere da dottissime penne commendate, da banda rimettendo, e gli occhi, ed il pensiero seriosamente a questa singularissima pietra fissando, e con ispecialità dappoichè ebbe la nobil sorte di essere con tanta sua gloria, come di corto vedremo, sì nobilmente illustrata dall' eruditissimo, e già più volte memorato Monfig. Passeri in quella, che poco appresso addurremo, sua particolar Dissertazione, farem primieramente su di essa alcune, comunque sienti per riuscire, nostre riflessioni.

Non seppi a meno a dir vero, allorchè la prima volta ebbi 'l piacer di vederla, di non restar' alquanto sospeso in leggendovi 'n sul principio questo per altro nobilissimo elogio, che vi si fa del mio Sasso „ Dopo le Tavole di Gubbio questo è il più pregiabile, e memorando „ monumento, che sinora sia stato trovato scritto nell' antica italica „ lingua, che comunemente viene appellata etrusca; anzi tra tutti „ quelli, che esistono in pietra, è certamente il più ampio, il più „ nobile, e singolare „ ed era meco andato divisando, se l'amor della Patria, che negli animi più colti, e dotti suol' essere più vivace, ed ardente, avesse dolcemente tratto l' Eugubino Patrizio a volere con la sua autorità mantener fermamente alle accennate Tavole di bronzo quel primier posto, che anno meritamente ottenuto sinora fra tutti quanti più sono incliti, e memorabili Monumenti etruschi alla nostra conoscenza per l' avanti pervenuti, ed a fronte eziandio di qualunque altro rinvenir se ne potesse in altri Paesi: conciossiacosachè porto io tutto all' opposto fermissima opinione, che delle stesse Tavole Eugubine più pregevole, e non di poco! siasi il mio Sasso, e spero di provarlo ad evidenza con tre validissime ragioni: I. perchè di quelle è certamente più antico: II. perchè questo è originale, e quelle son copie: III. perchè il mio è d' essoloro assai più corretto, e puro nel suo linguaggio, e nella scrittura: come dimostreremo con le stesse dottissime osservazioni, che Monfig. Passeri già fece su mentovati bronzi di Gubbio nell' eruditissime sue Lettere Roncagliesi.

Sette sono, ricordiamlo quì di passaggio! Sette son le sì celebrate Tavole Eugubine, e tratte furon di sotterra, ov' erano per non picciol corso di secoli giacciate miserevolmente sepolte, nell'anno MCCCCXLIV. presso la Città di Gubbio nell' Umbria. Son fatte a getto di bronzo; e più che pel metallo ragguardevoli sono per le ben lunghe Iscrizioni etrusche, che vi si veggono incise con bulino: comechè per altro non tutte sien d' una mano, nè tutte di un tempo medesimo, ma scritte sienti da Persone diverse, ed in anni molto fra lor differenti.

Son cinque di esse di caratteri veramente etruschi, e che all' uso

antichissimo di questa Nazione van dalla destra alla sinistra mano ; e le altre due sono in caratteri pelasgici, e giusta la novella introduzione da questi Popoli fattasi nello scrivere, ed imitata poi da' Romani vanno in esse le lettere dalla sinistra alla destra. Or queste due, le quali anzichè Etrusche appellar si debbon Pelasgiche, formate furono senza controversia alcuna assai tardi, e ne' tempj, ne' quali erasi già dismesso in tutto, o in gran parte almeno il primier' uso di scrivere in carattere toscano, e dalla destra alla sinistra „ o per corso di lunga „ età, o per la intrusione di qualche Colonia di gente straniera, che „ cagionasse tal novità „ come saggiamente riflette nella XIV. delle citate Roncagliesi il nostro avvedutissimo Autore. „ E per questo motivo perdutasi presso il Popolo la vera intelligenza degli antichi libri „ Pontificali i Pontefici più recenti in queste due lamine, o in altra „ materia, dalla quale poi la scrittura in queste due lamine si ricopiò, „ li traducevano, e dichiarassero insieme „ E queste due di molto, e molto al nostro marmo posteriori, gareggiar non posson certamente con esso scritto in carattere Osco, ed all' antichissima maniera dalla destra alla sinistra. Resta adunque la competenza, e contesa fra di esso, e l' altre cinque. Or vediamo, se a quelle, od a lui si debba il primato !

Distingue il chiarissimo Gori alla pag. CLXXXII. della Difesa dell' Alfabeto Etrusco degli antichi Toscani in varie classi i più rinomati Monumenti di sì vetusta italica Nazione, che eransi infino all' anno MDCCXLII. diicoverti, e primieramente delle Tavole di bronzo favellando „ Tra le quali, Ei dice, il primo luogo meritamente ritengono „ le famose Tavole trovate in Gubbio ; poichè non vi è in tutta „ l' Antichità monumento, che sia più insigne di questo „ e l' Marchese Maffei nella Storia Diplomatica vanta le prime cinque come „ d' inarrivabile rimotissima antichitade „ e con sì gloriosi titoli parlan d' esse tutti coloro, che ne fanno ben' onorata menzione.

Con maggior' accortezza però fra gli altri, discernimento più fino, e più accurata distinzione ragiona di esse il nostro perspicacissimo Monsignor Passeri, e sebben sul cominciar della XIII. fra le Roncagliesi „ Le Tavole Eugubine, disse, pregiatissimo ornamento dell' antica „ mia Patria, siccome quelle, che contengono il massimo monumento „ delle più remote fra le Italiche Antichità e s. „ confessa ciò non ostante con la dovuta ingenuità sul terminar della medesima : „ La „ scrittura però, e la formazione di esse Tavole di metallo a quello, „ che io ne ò rilevato, è cosa assai posteriore, e seguita in tempo, nel „ quale la lingua suddetta più non s' intendeva „ Sienli dunque antichissimi, quanto più si voglia ! gli Indigitamenti, che in essoloro copiati furono, non son' esse però della stessa antichità, ma di molto, e molto a que' tempi, ne' quali essi composti furono, per di lui confessione medesima posteriori ; anzi de' più bassi tempi elleno sono, ne' quali erasi già perduto l' uso, e l' intelligenza del prisco favellare, e scrivere degli Etruschi.

Più chiaramente anche dipoi nella Pistola XVII. dopo aver riferita l' opinion di coloro, che vantano le volevano incise innanzi alla guerra di Troja,

di Troja , e di quegli altri , che essere state fatte a' tempi di Cicerone eranfi divisiati , propone la sua , che à tutte le plausibili marche della più lodevole verisimiglianza , e dice , che gli Indigitamenti in esse espressi antichissimi sieno , e sussistessero nel Collegio de' Pontefici sin da' secoli più remoti , ne' quali la lingua , in cui scritti sono , parlavasi in Gubbio comunemente , ma registrati in assi , o tavole di rovere , o d' altro men caduco legno ; e che queste con la lunghezza del tempo essendosi andate consumando ,, affinchè non mancasse la memoria di ,, una cosa per loro la più santa , ed augusta , che conteneva i maggiori ,, misterj , anzi il tipo della loro miserabile Religione , in tempi più ,, floridi , e colti fecero trascrivere con la maggior diligenza possibile ,, dal legno nel bronzo quegli antichissimi Atti , affinchè durassero poi ,, perpetuamente . In questa maniera può stare , che la trascrizione dal ,, legno in bronzo seguisse negli ultimi tempi della Repubblica Ro- ,, mana ; nè ripugna , che allor si parlasse la lingua latina , poichè là ,, dove si trattava di conservar le memorie sacre de' tempi oltrepassati , ,, si riguardavano come cose venerande , e santificate dall' uso le cose ,, più rancide , e meno intese . ,,

E poco dopo soggiunge , e' l' prova con non men chiare , che forti ragioni , che in quel tempo , nel quale le lamine di metallo furono scritte , la lingua di quelle non era più intesa . ,, Ciò si ricava , Egli ,, dice , dalla frequenza de' palpabilissimi errori , che vi trascorsero ,, E dopo avergli in gran parte annoverati , e fattine osservar molti in ciascheduna di loro francamente conchiude ,, Tanti dunque , e sì ,, diversi sbagli niuno crederà mai esser seguiti in tempo , che colui , ,, che scriveva cotai cose , le intendesse , o che almeno lavorando sotto ,, la direzione de' Pontefici , non fossero stati corretti , se coloro me- ,, desimi , che al lavoro accudivano , gli avessero compresi . Io adunque ,, non so trovar ragione migliore , che possa quietarmi , se non che la ,, trascrizione fattane in tempi bassi dal legno , od altra fragil materia ,, nel rame . Questa salva la forma de' caratteri , che si accosta a quella ,, de' buoni Latini , la moltiplicazione de' punti cagionati da' tarli , e la ,, omissione di questi , dove per lo logoramento della vecchia superficie ,, erano i punti svaniti . ,,

Osservò Egli con l' incomparabile sua perspicacia essere in quelle Tavole moltissimi punti fuor d' ordine , ed in luoghi , ove affatto non convenivansi , e conobbe , che li buchi fattisi nell' antico tarlato legno da' mentovati animaletti aveano ingannati non solamente i novelli Incisori , ma similmente ancora i poco , e nulla pratici assistenti Pontefici , da' quali erano stati presi quegli accidentali buchetti per punti posti dal primiero suo Autore in quella scrittura , che essi più non intendendo non eran capaci di conoscere , se luogo aveanvi , o no , là dove son veramente superflui , e molto men di rimettervi quelli , che rosi dal tempo eranvisi perduti . Indi seguita :

,, Con questa congettura medesima si spiega la non per anco in- ,, tesa ragione di aver lasciato l' Incisore in fin delle linee quello spazio ,, vacante , quando per altro ciò non si faceva altrimenti , perchè qui ,, non si contenesse Poesia , o Ritmo . Il Trascrittore stava religiosamente

„ mente attaccato al vecchio originale, e ne serbava la vecchia capitolazione, e la distribuzione delle linee, siccome era fatto nel vecchio, „ e là dove il metallo riusciva abbondante, e la nuova scrittura più „ stretta, si ometteva lo spazio vacante nel fine ..... Un' altra bella „ ripruova di questo mio pensiero ci somministra la Tavola VII. Qui „ bene spesso si rompono le voci in fin delle linee ponendo da capo „ della linea seguente la metà posterior della voce, non ostante che „ tutta intiera sarebbe potuta capire in fin della prima. Per esempio „ in fin della linea VII. si vede essersi troncata la voce KNEPERA „ così KNE in questa essendo, e facendo da capo PERA. Così del „ MV PESNI. PESNIMV alla XX. ed in altri tre luoghi di questa „ Tavola stessa; segno evidente che l' Incisore stava servilmente attaccato ad un più antico Autografo, dal quale non ardiva distaccarsi „ ne pure per isfuggire il vizio della prima Scrittura. „ E segno evidente ancora, che punto non la intendeva, come à detto molto bene poco sopra il nostro avvedutissimo Autore, poichè altrimenti non avrebbe ayuta difficoltà a scriver le parole, come ragion voleva, e che ne meno la intendevano i direttor Pontefici, che nol seppero correggere.

Ecco pertanto dimostrato, se mal non mi appongo, con l' autorità stessa, con l' ingegnossissime conghietture, e con le chiarissime pruove del medesimo Montig. Passeri, che è il più luminoso ornamento della Città di Gubbio, e ne poteva essere il miglior Giudice del mondo, che le sì famose Tavole Eugubine son copie, e non originali. II. che trascritte furon ne' bassi posteriori tempi, non inverisimilmente d' intorno a que' di Cicerone, od ultimi della Repubblica, ed in que' senza dubbio, ne' quali erasi già perduta anche presso gli Uomini più venerandi, e dotti in Gubbio la cognizione del linguaggio Etrusco, nonchè l' uso di parlarlo, e di scriverlo; nè più formar se ne sapevano i veri, e proprj caratteri; onde, siccome avvertì poco innanzi il nostro medesimo Autore, s' accostan questi alla forma di quelli de' buoni Latini. III. che viziate sono da palpabilissimi errori, e molti sbagli di scrittura atti a confondere, anzichè ad illuminar le menti di coloro, che in questo laboriosissimo studio avvanzar si volessero.

Non è con tutto ciò, che non sien a ragion veduta meritate, quelle universali altissime lodi, onde colmate vanno da tutti coloro, che menzion ce ne fanno, e non sien degne di esser conservate in quel sommo pregio, nel quale tenute furono, e 'l sono! Ma pur non so, se al dì d' oggi si potrà più vantare con ugual sicurezza, e sostenerli al cospetto degli Eruditi, che senza passione alcuna giudicar soglion del vero merito delle cose, esser d' esse il più insigne, e pregiabil Monumento della Nazione Etrusca, che siasi alla nostra notizia da sì lunghe età pervenuto, dappoichè si è pubblicata la nostra Pietra ricca di due lunghissime Iscrizioni, le quali presso a poco non la cedono, in grandezza a quelle di ciascheduna di esse Tavole; che originali son senza dubbio, e scritte furon negli antichissimi tempi, allorchè fioriva in Nola, ed in Avella, e comunemente vi si parlava la propria lingua degli Osci; che registrate furon ne' proprj etruschi caratteri, e secondo

la

la primiera costumanza dalla destra alla sinistra ; che immuni van da ogni sbaglio, ed ogni errore, e per ciò a giudizio dello stesso Monsig. Passeri nella soprarrecata sua prima lettera „ promuovono in gran parte la vera, vera idea della lingua italica, che precedette al dominio „ della lingua latina . „

Non v' à primieramente, chi possa rivocare in dubbio, che originali non sieno, niun segno essendo in questa ragguardevolissima Pietra, non dirò sol di quelli, per li quali sono state giustamente riconosciute per copie le cotanto finor commendate Tavole di Gubbio, ma che dar possa un minimo indizio a qualunque siasi più fino, perspicace, e critico ingegno di ragionevolmente sospettarne. Nè vi sarà, chi osar voglia, sol che con occhio sincero, e sgombro d'ogni passione le osservi, di sognarsi, che dir si possan' opere de' bassi posteriori tempi, e per avventura composte nella decadenza della Romana Repubblica, allorchè predominando per tutt' Italia la lingua latina poco e nulla più s'intendeva l'etrusca, e se pur da taluno scriver si volle in questo linguaggio, ciò si fece con caratteri, che assomigliavansi a' Romani, ed all' introdotto da' Pelasgi novell' uso dalla sinistra alla destra, come ci danno chiarissimamente a divedere le due ultime Tavole Eugubine, le quali se ben di parole etrusche composte sono, scritte nulla di manco si veggono con lettere quasi latine, e dalla manca mano alla diritta. Non vi sarà, ripiglio, chi di stagion sì bassa immaginar se le voglia, giacchè in esse nulla manca, che desiderar si possa in un marmo inciso nel vero tempo, in cui maggiormente fioriva quel prisco italiano linguaggio essendo il suo carattere vero Osco perfettissimo, ed essendo, il diciam pure con le stesse parole del nostro Monsig. Passeri al num. II. della sua Dissertazione ! „ di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della latina correva nell'Italia. „ Nè vi sarà finalmente, chi accagionar le voglia di sbagli, e di errori, dappoichè lo avvedutissimo nostro Autore, che tanti ne à discoverti n quelle sue Tavole, niun ne à saputo rinvenire in questa nostra Pietra nè di lingua, nè di scrittura : anzi egli stesso à per ragionevol conseguenza al N. IV. „ che concepite fossero in quel linguaggio, che allora per que' Paesi correva. „

E s' egli è vero, come con somma sagacità dopo tante sì 'ngegnose, e belle osservazioni conchiude egli stesso nella XVII. fra le Roncagliesi della Tav. VIII. che è il rovescio della IV. ragionando, che „ l'età „ di queste Tavole non è certamente molto antica. Almeno almeno „ son di quel tempo, nel quale l'Italia aveva già sbandita la scrittura „ all' Etrusca, e per conseguenza son posteriori alla guerra sociale „ e questa avvenuta essendo sotto i Consoli L. Marzio Filippo, e G. Giulio Cesare nell' anno dalla fondazione di Roma DCLXII. avrebbe a stabilirsi l' Epoca delle più antiche Tavole Eugubine verso l' ultimo secolo della Romana Repubblica, allorchè certamente più non s'intendeva, ne più parlavasi la lingua de' primieri Etrusci.

E perchè non tutte son d' una mano, com' egli stesso pruova, e scritto avea prima di lui nella Prefazione alla memorata sua Difesa a carte XXV. il Gori. Nè tutte son d' un tempo, ma state sono incise da

da diversi Artefici, ed in tempi fra di lor differenti, andò certamente affai più lunge dal vero, chi immaginar si volle, ne saprei sù qual fondamento, che incite fossero innanzi alla guerra di Troja, che non, chi riputò doverli credere dall' età di Cicerone, alla quale è molto verisimil cosa, che si avvicinasero le ultime, e specialmente le due Pelasgiche.

Tutto all' opposto però giudicar dobbiamo della nostra Pietra Osca, cui non convenendo per quel, che si è finor divisato, alcuna di quelle Osservazioni, per le quali giustamente a così tarda stagione a ridur' annosi i Bronzi di Gubbio, e scritta essendo perfettamente co' veri, e proprj caratteri etruschi, ed alla maniera più antica, che praticossi ne' più floridi tempi da quell' illustre vetustissima italiana Nazione, dovrà fuor d' ogni controversia da ogni Uom di senno riputarli esser dessa un' opera de' secoli più addietro, e ne' quali questa primiera lingua degli Itali era nel più bel fiore in Nola, ed in Avella, dove altre Iscrizioni di simil linguaggio sono state da me rinvenute in pietre, ed in vasi; ed allorchè molto ben parlavano, e scrivevano comunemente in essa questi Popoli, per legge de' quali, e perchè fosse da ciaschedun di loro veduto, letto, ed inteso il regolamento de' confin tra di loro dalla suprema autorità stabiliti, che vi si contiene, fu scritta, ed in pubblico luogoalzata questa Pietra. Ragion vuole per ciò senza fallo, che prepor si debba a quelle più recenti, comechè finor' uniche, e sole, e sì famose Tavole Eugubine, che supera di sì gran lunga e nel pregio di essere affai più antica, e nel merito di essere originale, e nel vanto di essere senza paragon più corretta.

Distintisi dal Gori alla pag. CLXXXII. nella citata Difesa del suo Alfabeto in più classi i Monumenti della Nazione etrusca, e poste nella I. „ le Iscrizioni incise in tavole di metallo, tra le quali il primo luogo „ meritamente ritengono le famose Tavole trovate in Gubbio .... dice, „ Il secondo luogo si deve alle Iscrizioni etrusche incise in Tavole di „ marmo, le quali più linee di caratteri in se contengono ..... Una „ Tavola di marmo con dieci linee di caratteri etruschi si conserva nel „ Museo suburbano de' Sigg. Conti Oddi di Perugia. Due Tavolette „ parimente di marmo di cinque, o sei linee si conservano nel Museo „ del Sig. Conte Vincioli in Perugia „ E perchè ton queste le più copiose di lettere, che ritrovate si fossero, ne fè con lode particolar rimembranza. Allorchè poi Egli vide la nostra di XXXII. linee dall' una banda, e di XXV. dall' altra, ch' evvi rotta, e mancante sul fine, ne restò sì sorpreso, che, come abbiám veduto nella sua prima lettera, non seppemi esprimere il giubbilo, che lo prese; e tanto esso, quanto poco dopo Monsig. Passeri la dichiararono il più ampio, e più nobile, il più pregiabile, memorando, e singolar Monumento etrusco, che si trovi scritto in pietra, e meglio potean dire assolutamente, che siasi ancor ritrovato. Ma passiamo avanti, perchè non finiscon qui li meriti del nostro Sasso.

Dalla mancanza infino allora di più lunge, e continuate scritture etrusche delle conosciute a quel tempo procedeva la massima difficoltà, che incontravasi a far rivivere dopo tanti, e tanti secoli la già miserevolmente

volmente sepolta lingua degli antichi Toscani, a tal segno che il più volte memorato Marchese Maffei nel Tomo VI. delle Osserv. Letter. pag. 109. disperò per questo di poterla unquema veder risorgere, ed esclamò „ In sostanza per fatica, che vi s'impieghi, co' soli monumenti, „ che finor si anno, non è da sperar mai di venirne intieramente a „ capo „ ed alla pag. 176. „ Qualunque investigazione però s'impreda, „ abbiassi per certissimo, che nell'antica etrusca lingua non sarà possibil „ mai di render conto abbastanza, nè di fare nella cognizion d'essa „ maggior progressi, se altri monumenti alquanto più di parole abbon- „ danti non danno fuori. „

Diè gran pena questa asserzione agli Amadori delle Antichità Toscane per la disperazione, in cui allor si viveva di potersi ritrovar altre di coteste Iscrizioni, che più copiose, ed utili si fossero di quelle, che tra moltissime di una, o due linee, che abbiamo, erano alquanto più di parole ubertose: di maniera tale che sebben' al celebre di lei Autore volle su ciò rispondere alla pag. 9. della mentovata sua Difesa il Gori, pur confessò ingenuamente di non aver ne men'esso speranza di rivederne delle maggiori dicendo „ Ma se si vuol giudicare dirittamente, sembra più conforme al vero l'asserire, che sarà molto difficile, che siano per trovarsi, e venire alla luce monumenti più „ abbondanti di parole delle famose Tavole Eugubine „ E di queste per verità, se uniscansi tutte insieme, siccome insino ad ora fra le migliaja, che ritrovate se ne sono, non v'è certamente, chi di gran lunga nella quantità delle parole ad esse non ceda, così non resta certamente ragionevole speranza uguale al desiderio di rinvenirne dell'altre, che pareggiare le possano. Ma non isperò ne meno il per altro avvedutissimo Scrittore, che a discovrir se ne avessero di quelle, che potessero venire in paragone „ dell' Iscrizione Etrusca di Perugia, di „ quella scritta nel lembo della veste della famosa statua di metallo, che „ si vede nella Real Galleria del Gran Duca di Toscana, di quelle ultimamente scoperte in una grotta a Corneto, e di molte altre assai „ lunghe, le quali sono già state pubblicate. „ La prima, e la seconda delle quali è di tre linee, e la terza, e l'altre son di poco più estese. E se fra queste annoverar si vorrà quella ancora, che fra l'altre innumerevoli, e preziosissime antiche cose fu tratta, non è gran tempo, dalle ruine della sepolta Città d'Erculano presso Napoli, si vedrà sul terminar di questa Dissertazione non essere, che di tre brevissime „ linee.

Pur' ecco fuor dell'aspettazione di sì grand'Uomini, ed a seconda di lor vivissime brame da me posta in luce una Pietra molto più doviziosa di parole di quel, che sperar si poteva, e che eccitò le già vedute maraviglie ne' migliori Interpreti di sì difficil linguaggio, che allor fiorissero nell'Italia, il Gori, e l'Passeri, il quale la riputò onorevolissimo subbietto per lo suo studio, e di una particolar Dissertazione.

L'insuperabile ostacolo a ravvivar questo estinto vetustissimo linguaggio in ciò principalmente consisteva, che quantunque ci vadan per le mani innumerevoli di queste Iscrizioni, e se ne scopran tutto „

giorno, son' esse per la maggior parte sepolcrali, e son tutte ad esclusione di pochissime di una, o due linee, e per total ristrettezza rarissime son quelle, che abbiano verbi, e generalmente nulla più contengono, che 'l nome, l' uffizio, il titolo, i Genitori, e Consorti, di chi era stato in quel sepolcro riposto. Altre leggonsi 'ncise su le statuette specialmente di bronzo de lor falsi Numi, altre su le Patere, e varie sorta de' vasi; e queste ancor son più brevi; onde tra' moltissimi di già conosciuti nomi etrucci abbiamo appena pochissimi verbi; e per la penuria di questi fu tenuto a buon diritto dal Maffei per impossibil cosa il poter render conto abbastanza di questo idioma, e far nella di lui cognizione maggiori progressi, se non uscivano in pubblico de' più estesi Monumenti, ne' quali ritrovar si potessero tutte le parti dell' Orazione.

Si dovrà ora pertanto a tutta pruova almeno in gran parte una sì bella gloria alla nostra Pietra, che con due lunghissime iscrizioni, la copia de' verbi, e li compiuti sensi à di non poco supplito a tal mancanza, à minorato di molto la malagevolezza per non vincevole finor tenuta, ed à sommamente agevolata l' intralciatissima strada a qualche plausibil meta a coloro, che vaghi son di far progressi 'n questo studio.

Nè avran quì fine ne meno gli onorati pregi di sì gran marmo; ma farà per tutti i secoli avvenire non picciola sua lode l' aver data occasione a' Letterati di poter distinguere con tutta chiarezza la lingua Etrusca dall' Oica, che uno fu de' suoi più celebri Dialetti, e notarne le particolari differenze sì nelle parole, che nell' ortografia, e le più minute varietà ancor ne' caratteri: e farà non picciol suo merito l' aver porta a' Geografi, e Storici sicurissima notizia di una non ancor dimostrata Città etrusca nella Provincia della Campania, e fatto vedere con tutta la maggior certezza, che Avella al par di Nola sua confinante è tra le Città di quella sì gloriosa itala Nazione da doverarsi; posciachè non sarà certamente, chi immaginar si voglia, che altre, se non se le Città etrusche, scrivessero in tal caratteri, e tal linguaggio i più speciosi monumenti di lor Repubbliche, i decreti, e le risoluzioni fatte, da' lor supremi Governadori con qualunque nome allora chiamati si fossero, per quiete, ed utile de' lor Cittadini, qual si fu la presente determinazione de' confini, che presa abbiamo ad illustrare; e che espor dovendosi 'n pubblica, e propriamente, se io mal non mi diviso, là dove a divider si venivano tra di loro i due confinanti Stati per additare così agli Avellani, come a' Nolani i limiti stabiliti fra lor domini, non poteva essere scritta in altra lingua che in quella, la quale comunemente da ambe due loro s' intendeva.

Pur se ben mostrato abbiam poco innanzi di non sapere, come si nominasse il supremo Magistrato di Avella, se qui debbo dir' il mio parere, io non saprei dubitare, che 'l di lui Capo, o Capi, che si fossero, non avessero avuto l' antichissimo titolo di MERRISS. o MERRIS. del quale ragioneremo più distintamente in altri luoghi: giacchè vedo, che tal' era generalmente il titolo de' Capi delle Città etrusche della Campania. MERRIS chiamossi 'l Capo della Repubblica Nolana nell' iscrizione in Nola da me trovata, che leggesi al I. numero tra le  
picciole

picciolè del mio Rame. MERRISS appellaronfi quelli di Erculano, come leggesi nella sacra Mensa di marmo, che vi fu cavata nel MDCCXXXIX., e della quale pur' a suo luogo farem ragione; comechè questi forse per maggior vanto, e grandezza unito vi volessero quest' altro nome TVTIKS a simiglianza de' Mediatutici, che Capi furono dell' etrusca Capuana Repubblica, di un de' quali fa menzion T. Livio nel IV. e VI. della III. Deca „ Capuae Mediatuticus, qui summus Magistratus apud „ Campanos est, eo anno Seppius Laesus homo loco obscuro, tenuique „ fortunâ ortus ec. „

Ma per ritornar prontamente, donde per poco dipartiti ci siamo, e conchiudere questa prima parte del nostro ragionamento, diciam finalmente: Se gli Originali antepor si debbono in tutte le cose alle copie, se li marmi più anticamente incisi molto più pregiabili sono de' più modernamente formati, e se gli scritti nel puro italo primiero linguaggio affai più venerabili sono di quelli, che van di molti palpabilissimi errori, e sbagli viziati, e guasti, chi potrà oggidì più sostenere a fronte della nostra Pietra, che ancor debbasi l' primo luogo fra più memorevoli Monumenti etrusci alle Tavole di Gubbio? Diciam, pertanto, che singolar veramente, e degna di essere nella maggior riputazione tenuta non men fra gli scritti marmi, che fra letterati bronzi si è questa nostra Pietra, e distintamente su l' Eugubine Tavole per esser di loro molto più antica, per essere un sicuro originale, là dove copie son quelle, e per esser' altrettanto corretta nella sua scrittura, quanto mal concie, e mal trascritte son quelle. Diciam in terzo luogo, che ella è pregevolissima, e merita di essere con ammirazione riguardata, perchè con la sua estensione, e copia di parole, ed integrità de' sensi à sgombrata dalla mente degli Amadori di sì preziose Antichitadi etrusche non sol gran parte di quella densissima caligine, che gliela offuscò deplorabilmente sinora, ma non poco ancora di quella cotanto ardua malagevolezza, che si credeva per la mancanza di lunghe, e compiute Iscrizioni opporsi insuperabilmente al bramato risorgimento non solo, ma ben' anche ad una competente intelligenza dell' antichissima favella degli Itali primitivi. Onde possiamo conchiudere con tutta franchezza, e senza timore di poter essere d' animosa tacciati, ed omettendo in tutto quella restrizione, che altrui piacque d' inserirvi, dire assolutamente „ Questo è il più pregiabile, e memorando Monu- „ mento, che sinora sia stato trovato scritto nell' antica italica lingua, „ che comunemente viene appellata Etrusca, ed il più nobile, e „ singolare. „

E poichè fu mia ventura il rivocarlo dopo un sì lungo obbligo a novella più gloriosa luce, quel vivissimo desiderio, che in me si accese, fin d' allora che vi fissai la prima volta gli sguardi, di vederlo rimesso in tutto il più luminoso lustro, e splendore, anzichè spegnersi nell' animo mio, e restar pago, e contento nel vederne l' ammirabile esplicazione, che ce ne à data nella dottissima sua Lettera Monsig. Passeri, che entrò felicemente a maraviglia nel tuo generale argomento, vie maggiormente ad infiammar si venne, perchè sembrommi restarvi pur qualche altra cosa, che desiderar vi si potesse. Tanto più che Egli

stesso protestossi 'a sul principio esser le sue „ alquante riflessioni „ conghieturali; e quelle conferiranno non già per interpretare. „ intieramente questo gran Monumento, che tanto presumere non si „ può, ma soltanto per raccogliere da alcuni barlumi, che ne „ tralucono, qual' argomento presso a poco esso contenga, e per „ quale occasione già fosse in pubblico luogo esposto. „

Memore son parimente, che egli mi scrisse intin dall'anno MDCCCL nella sua prima lettera non poterli sperar di arrivare all'intelligenza verbale, e continuata di tutto il discorso, nulladimanco però dopo aver ammitato sin'ove avesse saputo penetrare l'acutissimo di lui talento, e lodata al più, che per me si poteva, l'immortal di lui fatica, con la quale aperta aveva con tanta felicità la strada, a chiunque incamminar vi si volesse ad ulteriori considerazioni, ed inchieste, fatto mi più dell'usato coraggio mi risolli a pormi al gran cimento, ed a tentare, se possibil mi fosse di farvi dell'altre scoperte, e di rintracciare il significato di quell'altre non poche parole, ch'egli erasi tenuto dal dilucidarle. Mi animò non molto dopo egli stesso ad appigliarmi a questa impresa; posciachè mandandomi le tue Correzioni, ed Aggiunte da farsi alla sua Dissertazione mi fece evidentemente conoscere essere in verità possibil cosa il passar'oltre per la di lui aperta via a farvi nuove conquiste.

Mi ritornò felicemente allora anche in memoria, che Uomini dottissimi, quali furon gli Scaligeri, i Salmasj, i Perieschi, ed altri di simil grido furon di parere nel secolo scorso, che impossibil fosse il rilevar qualche lume, nonchè qualche lodevol conoscenza d'un sì perduto linguaggio: e pur che gran danno non farebbe egli avvenuto alla Repubblica delle Lettere, se tutt'altri al par di loro caduti fossero in total disperazione, e non si fosser trovati di quelli, che tutto ciò non ostante applicar vi si volessero, che resteremmo non solamente privi di tante e tante bellissime conoscenze de' più insigni Monumenti di quella antichissima itala Nazione, de' quali va sì nobilmente dovizioso, ed adorno il Museo Etrusco, le Lettere Roncagliesi, e varj altri pregevolissimi libri, e mancherebbe ancora a noi la spiegazione di quella grandissima quantità di vocaboli etrusci, e pelagici, che molti de' moderni più eccellenti Scrittori ci somministrano; ma non faremmo meno in istato di poterne leggere un'iscrizione, di saperne l'Alfabeto.

Da sì giuste riflessioni mirabilmente incoraggito a tentar mi diedi la forte, e ciò, che pensato n'abbia, ora al giudizio degli Eruditi esponendo n'attenderò oltre del gentil loro compatimento il venerato parer loro su tutto ciò, che converrà d'ammendarli, o d'aggiungervi per aver finalmente di sì spaziosa Iscrizione quella dilucidazion, che si brama.

Non v'è però dubbio certamente, che in questo nostro Sasso descritta non sia, come avvertì molto ben per lo primo il non mai a sufficienza commendato Monsig. Passeri, la terminazion de' confini fattasi negli antichissimi tempi fra lo Stato della Repubblica di Nola, e quella di Avella. E che simili determinazioni fatte a pubblico beneficio di  
due

due confinanti Popoli uso fosse di registrarle, come costumavasi di far delle leggi, in tavole di marmo, o di bronzo, ce ne assicuran dell'altre alla nostra somiglianti. N'abbiam tra l'altre anche in Genova, una di bronzo, che nell'anno 1506. fu disseppellita nella Valle di Ponzevera, ed or si conserva nella Sala del Magistrato de' Padri del Comune. Chi vuole, che incisa fosse, come scrisse Pietro Bizzaro, e Carlo Sperone, nel 637. dalla fondazione di Roma essendo Consoli L. Cecilio, e Q. Minuzio, chi sessant'anni anche prima, come pretese a di nostri un'anonimo Scrittor Franzese dell'ultima guerra di Genova, il quale con altro manifestissimo errore la dice affissa in una parete della Metropolitana Chiesa di S. Lorenzo, per non far menzione di chi pretese, che formata ella fiasse nel consolato di Q. M. Mazio, e Q. T. Rufo, de' quali non seppe leggere i nomi, e prese per Consoli quelli, che da veri Consoli furon deputati a stabilire i contrastati confini: i quali per altro chiaramente, e più volte vi si legge essere stati L. Cecilio, e Q. Muucio; quelli, che presederono alla Romana Repubblica nell'anno 633. e 120. innanzi all' Era volgare, la quale giusta la più approvata opinione ebbe principio nel 753. ed immaginar non mi saprei, donde il Bizzaro abbia potuto dividersi essere stata fatta nel consolato di L. Cecilio Metello Diademate, e Q. Muzio Scevola.

Non è qui però mio intendimento d'imprendere a farne, sebben molto meritevol ne sarebbe, la spiegazione; perchè nulla men ci vorrebbe di una particolar Dissertazione, ma solamente per li seguenti riguardi ci siamo risoluti sul fin di questa a riportarla. I. per farne il vero tempo, ed i Consoli, sotto de' quali è stata incisa: II. per correggerne quella copia, che se ne trova nel I. Tomo del Grutero a. car. 204. III. e sopra tutto perchè con l'antico modo di scrivere latino ci servirà di non picciol lume a leggere, ed intendere alcune delle nostre parole Osche.

# LETTERA

DI MONSIGNOR

**GIAMBATTISTA PASSERI**

*Nobile di Gubbio, Socio delle Reali Accademie di Londra,  
ed Olmitz, e delle Italiche Cortonese, Colombaria,  
Pesarese, e della sua Patria*

ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

**CARDINALE SPINELLI**

ARCIVESCOVO DI NAPOLI

*Sopra l'Iscrizione Osca, che si conserva in Nola.*

Emi.

*Eminentissimo Principe.*

**O**pportunamente mi giunse alle mani un' Esemplare dell' insigne non più veduta Iscrizione Nolana scritta in carattere, e lingua Osca incisa in pietra, come nell'annessa Tavola si rappresenta, mentre io andava fra me pensando di dare all' EMINENZA VOSTRA qualche riprova ancorchè tenue di riconoscenza per tanti beneficj a me compartiti. Questa appunto, dissi io allora meco stesso, è l'occasione opportuna di pormi dinanzi all' eccello di Lui cospetto presentandogli cosa degna del suo Genio, nella quale per quanto ci sia poco del mio, l'importanza però della materia sostiene la dignità dell' offerta. Difatto dopo le Tavole di Gubbio mia Patria questo è il più pregiabile, e memorando monumento, che finora sia stato trovato scritto nell'antica italica lingua, che comunemente viene appellata Etrusca; anzi tra tutti quelli, che esistono in pietra, è certamente il più ampio, il più nobile, e singolare. (1) Ha in oltre per VOI SIGNORE, il gran merito di essere un vestigio di Antichità quasi dissi della Patria vostra, poichè scoperto in Avella è stato trasferito per eterna memoria nella Città di Nola, nella quale si conserva. (2) Io pertanto nel presentarvene un' esattissimo Esemplare (3) ho pensato di accompagnarlo con alcune riflessioni conghieturali, e queste conferiranno non già per interpretare intieramente questo gran Monumento (che tanto presumere non si può) ma sol tanto per raccogliere da alcuni barlumi, che ne tralucono qual' argomento presso a poco esso contenga, e per quale occasione già fosse in pubblico luogo esposto. (4)

II. E

- [1] Per bella, e speciosa che siasi la lode, che qui vien data alla nostra Pietra, e tanto più pregiabile, perchè le si dà, da chi non à pari in ben giudicar di queste cose; pur ch'ella sia men pedestre, ed ampia, di quel, che le conviene, l'abbiam poc' anzi dimostrato, ove se io non erro, abbiám chiaramente dato a divedere, che senza l'inservabile restrizione „Dopo le Tavole di Gubbio mia Patria „ potea dirsi assolutamente „ Questo è il più pregiabile, e memorando Monumento e s. „
- [2] E propriamente ella è situata nel mezzo della occidentale muraglia sopra ben lavorata dipinta base in guisa, che si può commodamente leggere dall' una e l' altra parte, nella camera del mentovato Vescovil Museo, che sotto gli auspici di quel dottissimo Vescovo è di pianta formato nel nuovo Seminario di Nola.
- [3] Esatto è l' esemplare posto in rame in Firenze, per quanto riuscir poteva in una Città così distante dall' Originale, ma non pertanto evvi incorso più d' uno sbaglio, e perciò l'abbiam fatto incidere di nuovo, come si vedrà sul fin di questo libro, con tutta esattezza: il che n' è riuscito molto più agevole a farsi, da che è stata sì ben situata la Pietra, che non quando era in terra distesa.
- [4] Ed altri, che l' illuminatissimo ingegno, ed esercitato più di tutti in questo studio di Monsignor Passeri penetrar non poteva sì felicemente del profondo bujo di sì strana Iscrizione, e rilevarne per lo primo ciò, che vi si contiene. Ed io m' immagino, che esposto fosse a' confini tra Nola, ed Avella, e collocato in maniera, che a questa volta fosse la prima faccia, che a lei s' aspetta, e l' altra diritta andasse à Nola, cui a parer mio si conviene.

## DISSERTAZIONE I.

23

II. E prima permettetemi, CLEMENTISSIMO PRINCIPE, che io di esso vi riferisca una brevissima storia. Consiste questo gran pezzo in un cippo quadro di pietra ignobile, ma resistente, che anticamente si cavava, e tuttora si cava nel distretto del già diroccato Castello di Avella (5) E' lungo sette palmi, e due oncie della misura di Napoli, largo nelle facce principali due palmi e mezzo consimili, e profondo ne' lati un palmo abbondante. Nella fronte anteriore è tutto scritto con trentadue linee, e venticinque ne ha nel lato opposto, e sono di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della latina correva nell' Italia (6) Dall' essere questa Pietra così segnata da due lati ben si comprende non essere stata di quelle Iscrizioni, che si facevano per collocarsi in un muro, ma bensì per conficcarsi in terra, dove potesse esser letta dall' una, e dall' altra parte. (7) La testa di questo Sasso mostra di essere intatta, poichè ha sopra la prima linea un largo margine; (8) talchè niente manca sul principio, se non se parecchie lettere guaste nelle prime linee della facciata principale. Qualche altro documento ha sofferto la scrittura nel corpo; ma nella parte opposta, o di dietro l' Iscrizione è rotta dappiedi, e il fine vi manca.

III. Così fatto illustre Monumento fu levato già son sessant'anni (9) dalle ruine del Castello dell' antica Avella, e portato nella nuova (10) fu collocato per foglia di un portone, dove soffrì il danno del calpestio degli Uomini non solo, ma ancor de' carri. Scoperto poi fu, già son pochi anni (11) dall' oculatissimo, ed eruditissimo Padre Gianfrancesco Remondini Ch. Reg. Somasco di Nola (12) il quale sollecitamente lo fé da quel luogo rimuovere, e procurò, che fosse collocato nel Museo del Vescovil Seminario, il quale di pianta è stato edificato dal nobil genio di Monsig. D. Trojano Caracciolo del Sole Vescovo degnissimo di quella Città (13) Con somma accuratezza copiò il prelodato P. Remondini questo memorabile scritto Sasso, e tal copia trasmise subito al mio incomparabile Amico Sig. Proposto Gori, il quale, come egli è solito di fare, a me subito la mandò, perchè ne dicessi il mio parere per notificarlo al detto Padre, che di ciò lo aveva gentilmente

[5] Anzi ne' Monti, che circondan sì la vecchia totalmente distrutta Avella, ove era il Castello, che la presente.

[6] La vera forma, e grandezza di questi caratteri si può vedere sul fine del nostro Ramo.

[7] O pur da fermarsi in opportuna base, entro alla quale a fissar si venisse quell' ultima parte, che non è scritta, come appunto l' abbian noi collocata.

[8] Ed intatta è certamente, come poco avanti abbian dimostrato.

[9] Tanti erano incirca nel MDCCXLV.

[10] Che è dalla distrutta presso a poco per un miglio distante.

[11] Or che siam nel MDCCLX. son XV. anni.

[12] Di Nola il suppose Monsig. Passeri, perchè sapeva esser l' Autore della Nolana Ecclesiastica Storia, e di un celebre Museo nel Seminario di quella Città, dalla quale con essolui si scriveva: in quella stessa guisa, che per non dissimil ragione lo annovera il Gori nelle sue Simbole tragli Antiquarij Napoletani. Per altro la Patria del P. Remondini è la Città di Genova, e il suo nome è Gianstefano, qui mutato per errore in Gianfrancesco.

[13] Anzi egli stesso, che concepì la primiera idea di questo nuovo Museo, raccolse d' ogni parte Antichità d' ogni sorta, ne cavò gran copia di sotterra presso a più di mille cadaveri, che dopo tanti secoli ha dispogliati de' gentileschi sepolerali ornamenti per arricchirne, e gli ordinò, e dispose nelle dovute lor classi, egli ebbe il pensiero di copiar questa Pietra, e di collocarvela nel più convenevol posto fra tutte l' altre Iscrizioni, che v' ha raccolte.

tilmente richiesto. Di qui vediamo, quanto abbia profittato il Mondo letterario nella metà di questo secolo fortunato mercè delle industriosè fatiche di quei Valentuomini, i quali continuamente le Antichità ricercano, ed altra mira non hanno, che il pubblico bene, e l'onore, e la gloria delle lettere. Nel fine dello scaduto secolo è da notarsi, che un Monumento di questa sorta, che farà da ora innanzi sempre considerato con ammirazione, fu barbaramente sepolto per battente d'un'uscio, quando era ancora nel fiore della sua conservazione. Ora benchè guasto, e mancante si raccoglie, e si pone per la prima volta alla vista de' Dotti, e si propone per un soggetto, sopra del quale degnamente i grand' Uomini, che sono, e che faranno, impieghino il loro studio.

IV. Vuolsi ora indagare in qual lingua sia scritto. Io per me vedendo, che bene spesso vi si enunciano i Popoli Nolani, ed Avellani, credo di poter' asserire, che questa Iscrizione non sia forestiera, ma paesana (14) e che contenga qualche pubblico Atto appartenente a questi due Popoli. Di qui ne viene una ragionevole conseguenza, che concepito sia in quel linguaggio, che allora per quei Paesi correva (15) Questo ci viene da più Scrittori indicato sotto nome di Osco. Io non voglio qui fare sopra di questo una lunga digressione, dacchè il nostro degnissimo Sig. Annibale degli Abati Olivieri a voi per lo candor de' costumi, e per la dottrina accettissimo ne fece, si può dire un'intero Trattato nella I. sua Dissertazione sopra le Monete Sannitiche, che fin dall'anno MDCCXXXVI. pubblicò tra quelle della nobile Accademia Etrusca di Cortona, dimostrando non essere stata la lingua Osca, che un Dialecto dell' Etrusca, il quale correva allora per lo Sannio, e per la Campagna. Difatto combinando io parecchie delle voci di questa lapida con quelle delle Tavole Eugubine ho veduto, che qualche simiglianza hanno insieme: dal che si conferma la conghiettura, che fin d'allora questo nobilissimo Cavaliere espone, cioè che le tante lingue d'Italia di quel tempo non differissero fra di loro molto nella sostanza; e la necessità del commercio ancora cel persuade.

V. In questa Iscrizione però mi accade di notare alcune picciole diversità, che comunemente non si riscontrano nel carattere Etrusco. La prima è, che io vedo qui spessissimo raddoppiate le consonanti. Questo potè procedere dall'aver voluto esprimere nella scrittura certe forze di pronunziatione più veemente, e più grave, che forse avranno avuto i Campani raddoppiandole specialmente nel fine delle dizioni, come

(14) Ne lascia luogo a dubitarne il vederla scolpita in paesano sasso, ed essersi trovata in un de' più antichi luoghi di Avella.

(15) Tal debbe esser per certo; poichè contenendo la determinazione de' confini fatta da' pubblici Magistrati fra lo dominio di Nola, e quel di Avella per istruzione di questi due Popoli scriver si doveva in quel linguaggio, che da ambedue si parlava, perchè da tutti intender si potesse. E chi vorrebbe mai pensare per esempio, che li Consoli Romani scritti avessero de' lor decreti da esporli pubblicamente al Popolo di Roma in lingua etrusca, quando non vi si parlava, che la latina?

## DISSERTAZIONE I.

25

come farebbe FEINVSS. (16) PVSTNN. (17) TEREISS. (18) SEKSS e simili (19) In oltre vi ò osservato molto frequentemente il dittongo EI. in vece della I. siccome fecero ancora gli antichi Latini. (20) I quali dicevano SEI (21) QVIPS in vece *si quis*, come si vede ne' frammenti delle leggi antiche. (22) E' ancor notabile la gran frequenza de' Monogrammi, o Nessi di più lettere congiunte insieme non vedendosene in tanta copia in verun' altra Iscrizione concepita in quel carattere.

(16) Ingegnofa al par che verisimile è questa riflessione. Pur chi fa, che non ufassero talvolta gli Ofci due ss in vece della xs, o ver' anche della sola x de' Latini; giacchè del MERRISS osco fece Ennio MEDDIX

Summus ubi capitur Meddix.

Ed alla lin. 42. vedrem SEKSS per SEX. siccome fappiam, che i Romani in luogo della stessa X. poter talora GS. come in APECS. per *apex*, e tal' altra volta GS. come in GREGS. per *grex*. O pur chi fa, che non raddoppiassero la S. sul fin delle parole, che eran del numero del più, posciachè io osservo nella prima delle minori mie Iscrizioni scritto MERRIS. ove si tratta di un solo, e nella già citata del reale Museo di Napoli, ove nominati son due, scritto MERRISS. e veggo, che per lo più sono appunto di questo numero tutte le parole, nelle quali si raddoppia la S. nel fine: FEIHUSS. *finis* nella 5. TEREISS. *terris* nella 23. SEKSS. *sex* nella 42. TEREMMSS. *termini* nella 46. Osservo in secondo luogo, che anche nel corpo delle medesime parole talvolta si raddoppia, e talvolta no, come in PUSSTIS. nella 7. e PUSTIN. nella 8. e lo stesso veggiam farli tra l' altre della K. o C. in SLACI. della 8. e SLACCI. della 28.: il che per altro non dee recar punto di maraviglia, a chi fa la facilità, che anno ancor' oggi li Toscani a scrivere or con semplici, or con doppie consonanti le medesime parole; e molto meno a coloro, che anno osservato la varietà, con la quale scrissero gli antichi Latini nelle più vetuste Iscrizioni, ed abbiano specialmente nella già mentovata di Genova letto alla lin. 3. DIXSERUNT. ed alla 4. DIXERUNT., nella 3. IUSERUNT. nella 31. INTROMITAT. nella 41. INMITERE ec.

(17) Qui, cioè nella lin. 8. è scritto PUSTIN non già PUSTNN. e per verità in tutta questa Iscrizione io non trovo, senonse la S. che si raddoppi nel fine.

(18) E qui si raddoppia la I. nel mezzo TEREISS per *terris*: il che era familiare agli Ofci, e lo veggiam praticato anche in LIIMIT. nella 3. in FIISNU. nella 4. in FIISNAM. nella 6. in ASIIM. nella 25. in KIIVI nelle 33. e 36.

(19) Intorno all' uso particolare degli Ofci di formar le lettere con qualche diversità da quelle de' Popoli dell' Etruria gioverà il considerare I. la formazione della I. la quale ovunque il Saffo è ben conservato, si vede avere una lineetta nel mezzo, come scorgefi generalmente nel nostro Rame, ed ove manca, può ragionevolmente supporfi, che anzichè per intenzion dell' Autore, non vi sia per difetto del marmo ivi consumato, e roso. II. Così m' immagino, che dir si debba della V. la quale da per tutto, ove chiaramente, e ben formata ancora si scerne, à picciola lineetta fra le punte delle due aste. III. la forma della M. in INIM. nella 11. cui par, che corrisponda quella della N. sul fin della 47.

(20) E per verità più spesso ancora, che non in questa Ofca, si trova un tal dittongo nella già da noi accennata Iscrizione latina in bronzo, che abbiamo in Genova, nelle seguenti parole

39 Controvorsieis, Eidibus, Ubei, Ibei, Utei, Solvei, Mittei, Leiberi,  
39 Inviteis, Vinculeis. Quei e f.

[21] Sei per si più volte anche si legge nella suddetta Iscrizione, lin. 25. 40. 43.

[22] Notar' anche di più qui si vuole, che vi si osserva una pressochè puntuale osservanza della U. vocale, e della V. consonante, e la strettissima corrispondenza, e facil commutazione di essa in B. o della B. in V. specialmente nella lin. 35. in ABELLANUI, e nella 39. in AVELLANUI. E merita qualche attenzione ancora la differente maniera, con la quale due confinanti Popoli d' uno stesso linguaggio scrivevano una medesima parola; giacchè i Nolani nelle lin. 37. 57. scrissero NUELANUS. e gli Avellani nelle 12. 14. 21. 29. NUVLANUS. e noterem per ultimo che, s' io non erro, eravi ad ogni parola il suo punto, come generalmente ancor vi si vede, ed ove manca, è da crederfi, che fiavi roso sul Saffo.

tere. (23) Questo procedette dalla necessità di dover restringere molto cose in una determinata capacità di marmo dubitando lo Scultore, che gli mancasse lo spazio. (24) Questa economia usata dall'Artefice ci fa sospettare, che il Sasso fosse scritto egualmente, e insino appiedi dall'uno, e dall'altro lato, (25) e che nel di dietro manchito almen sette linee, e che lo spazio lasciato vacuo in piedi della prima facciata servir dovesse per conficcar in terra, e tener' in piedi questa quadrata colonna (26)

VI. Da tal' osservazione io ne cavo un' altro sospetto, cioè che molte voci in questa Iscrizione vi sieno accorciate; e si me lo conferma il vedere, che parecchie di queste qualche volta vi son più lunghe, e qualche volta abbreviate, come farebbe PUR e PURANTER (27) SLAC e SLAACIR. (28) AN ed ANMUR (29) ABEL ed ABELLANAM. (30) Al che non solo contribuì la parsimonia del Quadratario, ma ancora il consumamento del sasso. (31) Altre voci vi s' incontrano, che non fan suono, come farebbe IRBA (32) SETL. (33) e consimili, le quali cose non solamente difficultano l' intelligenza in una Iscrizione di lingua incognita, ma la imbarazzano non poco pur' anco nelle lingue usuali.

Tutta-

- [23] Ma che se ne servissero affai gli Osci della Campania, il veggiamo ancora nel ceppo sepolcrale di Avella al N. II. nel nostro Rame, ove di quattro parole due comincian con queste union di lettere: e lo stesso si vede nella IV. e V. Iscrizione de' vasi da me cavati in Nola, le quali non sono che d' una parola sola, ed ambedue cominciano similmente.
- [24] Il che tanto è più vero, quanto che fino all' ottava linea niun se n' incontra, e niun' altro fino alla XII. e secondo che verso la fin si discende, se ne trovano in numero maggiore.
- [25] Nella prima facciata non manca assolutamente linea alcuna, sì perchè molto ben finisce l' Iscrizione, e sì perchè su la pietra, gran parte della quale evvi ancora ben conservata, non appare indizio alcuno di lettera, che siavi stata.
- [26] A tal riguardo appunto vi fu lasciato; perchè altrimenti non vi sarebbe stato modo di fermarla diritta in piedi; onde non v' è luogo da sospettare, che il sasso scritto fosse tutto intiero dall' uno, e l' altro lato insino a' piedi.
- [27] Io però riputerei non punto inverisimil cosa, che il PUR. della 23. lin. fosse parola intiera, e totalmente diversa dal PURANTER della 46. e tanto più mi fermo in questo mio pensiero, quanto che veggio, che egli stesso dipoi alla 22. dice significar la prima PRO, ed alla 46. spiega la seconda per PURITER.
- [28] SLACI leggesi alla linea 8. SLACCI alla 28. e SLAACIR alla 44. e perchè le due prime sono in fin de' versi, puote esservi rosa in amendue l' ultima R. e che scritto vi fossero anziche abbreviate tutte intiere ugualmente. E per verità spesso mancano, o malamente si ravvisano l' ultime lettere nel fin de' versi essendo generalmente patita la Pietra negli angoli de' suoi lati per l' incontro de' carri, e calcetti, che à sofferto per tanti, e tanti anni.
- [29] Non può dirsi a verun patto, che sia abbreviata l' AN nella 19. ma deve unirsi col FRET della seguente, e leggerli ANFRET per *Inferet*, come egli poscia saggiamente dice in spiegando la 20.
- [30] ABELL.... nella 38. è tronca, non abbreviata; perchè l'ivi succeduta rottura del sasso ci à tolte l' altre lettere, che eran nel vacante spazio, che ci è rimasto. Ma queste Osservazioni non potevan farsi, da chi non aveva la Pietra sotto gli occhi.
- [31] Al quale unicamente attribuir si dee la mancanza dell' ultime lettere in SLACI ed ABEL.
- [32] IRBA io non la rinveno sul mio sasso, nè da lui la trovo toccata altrove, nè nella sua versione, nè nel suo Indice; onde non saprei, come qua sia corsa.
- [33] SETL nella 48. staccar si deve in questa maniera PRUFATUS ET L.... e svanisce ogni difficoltà, come vedremo spiegando la lin. 48.

Tuttavia non ostanti sì fatte difficoltà da quello, che interpolatamente s' intende di tale insignissima Memoria, mi pare di poter' asseverare, che vi si tratti di un regolamento di confini tra il Popolo di Avella, e quel di Nola coll' assegnazione di certa porzione di terreno ad una delle Parti; il che per dimostrare chiaramente io discenderò all' esame particolare delle voci riportando linea per linea tutto quello, che a me paja d' intenderne.

Linea 1. EKKUMA. Gli antichi Latini usaron dire *Eccum, et Eccam*, come abbiamo presso il Vossio nelle Etimologie sotto la voce *En*, e presso loro era lo stesso, che dire: *Ecco lui, Ecco lei*. Questa voce in principio d' una iscrizione potrebbe significare una cosa affai conforme all' intelligenza latina, e voler dire: *Questo è per esempio, Questo è il contratto, Questo è l' accordo seguito fra i tali Contrastanti*. Potrebbe ancor questa voce valer lo stesso che *Cum* (34) e tornerebbe benissimo nel principio di un contratto, o confederazione, alla quale si suol premettere una breve narrativa della questione per farsi strada alla parte dispositiva. Difatto ricorre questa voce un' altra volta nella linea 15. e pare appunto, che abbia lo stesso valore.

L. 2. TRIIBALAKAE (35) Dopo una picciola lacuna della prima linea succede questa voce, che potrebbe essere il nome del Magistrato contrattante. (36) che a me pare, che proceda dal nome di Tribù, e ne sia derivato, siccome i Latini ne fecero il *Tribulis*, e *Contribulis*, e l' addiettivo *Tribuarius* (37) Questa voce ci ritorna bene spesso (38) in significazione di ufficio, o dignità, ed ha qualche simiglianza col *Trebus*, e *Trebo*, che è l' epiteto di Giove Tribule, al quale quelle tante Curie della mia Nazione facevano sacrificio.

L. 3. LIIMIT. Dopo un' altra lacuna ne succede questa voce, (39) che

[ 34 ] E questo, se debbo dire il mio parere, è il senso più proprio, che dar si possa a questa parola nella nostra Iscrizione, come vedremo in altro luogo.

[ 35 ] TRIIBALAK qui si legge, e non altro per esservi totalmente roso, e liscio il marmo. Forse però che non andrebbe lunge dal vero, chi idear si volesse, vi mancasse AVU, e fosse la stessa parola, che TRIFARAKAVU della 10. per la notissima costumanza degli Etruschi di mutar facilmente la B in F. e la F in B. siccome ancor qui si vede in TRIFARAKATTUS della 13. e TRBARAKATTUS della 16.

[ 36 ] O pure, siccome sembrami più verisimile, il titolo di quel Tribuno, che presede da parte degli Avellani a questa determinazione de' confini, giacchè egli stesso l' Autor chiarissimo, come vedrem poco sotto alla sua lin. 9., interpreta per Tribuno questa medesima parola.

[ 37 ] E similmente ancora il nome *Tribunus*, che per relazion di Plutarco ebbe la sua origine da *Tribubus*, ed egli stesso nel comproverà poco appresso in ispiegando la seguente linea 8. e 12.

[ 38 ] Io per altro non la fo rinvenire in questa nostra Iscrizione, se non se le accennate due volte nella lin. 2. e nella 10. portando ferma opinione, che tutte l' altre parole, che an con essa qualche simiglianza, abbian tutt' altro significato, come vedremo a lor luoghi a giudizio eziandio del nostro Autore.

[ 39 ] E nella quale, siccome anche nell' antecedente si conferma l' uso accennato degli Osci di raddoppiar facilmente la I. siccome usi furon di fare anche gli Etruschi, ed osservasi in molte parole nelle Tavole Eugubine.

che ci spiega il soggetto del contratto, che è un regolamento de' limiti. (40)

L. 4. HEREKLEIS (41) FIISNU. Ancor qui precede un' altra mancanza, che non ci lascia veder continuato il discorso. HEREKLEIS pare, che sia l' obliquo di *Heracles*, che per sincope fu detto *Hercle*. Questo non è nome di Paese, non di Eraclea, non di Erculano, ma sì bene di Deità; poichè sotto alla lin. 43. leggiamo SAKARAKULUM (42) HEREKLEIS un Sacello di Ercole così detto, come da *Senatus Senaculum*, e volea dire il luogo dell' adunanza (43) Mi conferma nell' opinione

[40] Son tronche queste tre prime linee, sicchè in esslor non si leggono, che le addotte tre prime parole, non già perchè rotto siavi, come in altri luoghi, il Sasso, ma perchè evvi sì fattamente roso, e ligiato dal calpestio sofferto, che segno di carattere più non v' appare; pur dal contenuto nel rimanente di quest' Iscrizione a me sembra, che si potrebbe non inverisimilmente supplirsene la mancanza in questa, od altra poco dissimil maniera nell' idioma latino, „ Cum Tancinus „ Pater Senatus Abellani, e con parola etrusca MERRIS, et Tribunus describere „ debeat limites per viam, quae ab Herculis fano ec., Tancino Avellano, perchè si unisce alla linea 12. a far questa terminazione con Pam, o Panfilo Nolano; Senatore, perchè così vien chiamato alla linea 40., e verisimilmente Padre, e Capo nel Senato di Avella, giacchè ci comparisce alla lin. 8. *cum Senatoribus suis*, e Tribuno per avventura della prima legione de' Soldati, come sembra intitolarsi sul fin della 10. *Tribunus Militum legionis I.* Strania sembrerà, già lo veggo! a prima vista la interpretazion qui data a queste parole: TRIFARAKAVU. M. L. I. Ma forse non lo farà, quanto appare, se si consideri, che la prima di esse per quello, che divisato abbiam poco sopra, significa molto probabilmente Tribuno. Sappiam dipoi, che la guerra in greco si chiama ΜΟΛΟΣ, e noi siam di parere, che la parola osca MULUKIIS, che abbiam nella I. delle nostre minori Iscrizioni, come di questa ragionando diremo, e senza il raddoppiamento della I. MULUKIS, e la quale, perchè gli Etrusci non usaron la O. ma poter per tutto in sua vece la U. legger si potrebbe MOLOKIS, significhi *Militis*. Il che se vero fosse, chiarissima cosa ancor sarebbe, che questa M. potesse essere la iniziale di una parola osca, che importasse lo stesso, che l' *Militum* de' Romani. La Nota numerale I. non v' à, chi non sappia essere stata usata del pari dagli Etrusci, che da' Latini; onde non resta difficoltà, che per la L. di cui per verità sino adora non è trovato come provar, che significhi; ma sembra, che l' senso ci additi poter essere l' iniziale di una parola osca corrispondente alla latina *Legio*. Or questo Tancino è colui, che qui fa la principal figura, e recita nel fine alla 48. la formola della Prefazione; e per ciò a me par di vederlo anche sul principio, e che a lui si riferisca il TRIBALAK.... del 2. verso, in quella stessa guisa, che Messio, il quale fa la primaria comparsa fra' Nolani, si legge sul principio della II. Iscrizione, che a Nola specialmente si conviene.

[41] Ecco l' uso dal nostro Autore poc' anzi avvertito familiare agli Osci, e familiare eziandio, siccome noi abbiam mostrato, agli antichi Latini di porre il dittongo EI. in luogo della I. in HEREKLEIS per *Herkelis*; e ci basterà di averlo accennato questa volta, e nell' altre potrà ciascheduno da se stesso osservarlo.

[42] SAKARAKLUM veramente si legge su la pietra tanto nella citata linea 43. quanto nella 45. ma è lo stesso.

[43] *Sacella* sono al dir di Festo *loca Diis sacrata sine tecto*, vale a dir piccioli tempi a qualche Nume specialmente in campagna dedicati; onde il SAKARAKLUM HERAKLEIS nella 43. altro non farà, che un tempietto in campagna di Ercole, e l' FIISNU HEREKLEIS in questa 4. farà il *Fanum*, come dicevasi da' Latini, dello stesso Ercole, che parimente era un Tempietto in campagna, e prese la sua denominazione da' Fauni Dei de' campi, e delle selve, cui fu primieramente consacrato. Or qui si nomina dagli Avellani il *Fanum* di Ercole, e nella 43. il *Sacaculum* del medesimo, e saran due tempietti in campagna, e fra loro certamente diversi,

opinione l' aggiunto di FIISNU, che si da ad HEREKLEIS. Ci dice Festo, che *Fesnoe* erano i Depulsori del fascino: *Fesnoe vocabantur, qui depellere fascinum credebantur*. Era dunque specie di Sacerdozio, che essendo attribuito ad Ercole puote essere inteso sotto un nome più generale, vale a dire di semplice Flamine; sebbene io noto, che essendo riputato Ercole uno degli Dei depulsori de' mali ben gli conveniva il suo *Fesnoo* pur' anco (44) Per altro mi pare, che qui non voglia dire ufficio di persona, ma bensì il luogo dell' ufficio, (45) e siccome gli Antichi frapponevano per epentesi nelle loro dizioni la S. io dubito, che FIISNU sia il Fano, che forse servì di termine ad un qualche regolamento di confini; e tal cosa si raccoglie meglio qui sotto alla linea 6.

MEPHI IST. Gli Antichi usaron la F. invece di S. come si ha dal Vossio *de Trasmur. liter.* onde pare, che voglia dire: *Mensus est*, che tirò la linea. E' verisimile ancora, che voglia significare: *Media est* riferendosi alla linea del confine, che correva in mezzo a certi punti immutabili stabiliti per contraffegno più durevole delle pietre terminali. Ne è inverisimile, che diceessero *Mesa* per *Media*, giacchè troviamo in Festo *Mefancilum* per una specie di dardo, che io credo, che così fosse detto quasi *in medio ancisum*, avendo io vedute punte di lance antiche, l'ali delle quali, affinchè facessero un colpo più lacerante, erano indentro incavate. Così dovevano essere l' armi in asta de' Cacciatori, come si vede in una mia lucerna. Le Tavole Eugubine anno frequentemente il termine di *Mesa* congiunto a cose, che significan Vittima. (46)

L. 5. ENTRAR. FEINUS (47) *Intra fines* dentro i confini vecchi, che

diversi; tanto più perchè nella 5a. nomati vengon nel numero del più SAKARAKLEIS. E per ciò questo primo Tempietto di Ercole, anzichè il luogo dell' adunanza, io mi dividerei, che fosse un tempietto a' confini dello stato di Avella, dal quale l' Avellano Senator Tancino cominciassè a tirare la dividente linea agraria, e quell' altro memorato nella 6. fosse a' confini di Nola. E chi non sa, quanto general si fosse nella Campania il culto di questo falso Nume, di cui 'l Capaccio nel 1. lib. della Storia Napoletana ci ricorda, che *nihil frequentius in agro neapolitano, quam Hercules vel ex aere, vel ex marmore reperitur?* E che egli appunto un si fu di quegli Dei, che per la moltitudine delle strade, che avea corse, alle vie presedeva? Sicchè *qui viam profecturi sunt*, come con l' autorità di Festo Pompejo scrisse Alessandro d' Alessandro al Capo XXII. del III. de' Giorni Geniali, *Herculi supplicant*. Ed è per ciò verisimigliantissima cosa, che presso le strade, che dividevan li confinanti Dominj in quella Provincia, si ergessero ad esso di tai tempietti.

- [ 44 ] Bellissime riflessioni! pur molto più probabile, naturale, e proprio farà il ravvisare in FIISNU, e FIISNAM il *Fanum*, come egli stesso dice poco appresso.
- [ 45 ] E più verisimilmente ancora per quel, che si è detto, e dirassi dipoi, il luogo, donde incomincia la dividente linea agraria.
- [ 46 ] MEFP. si legge chiaramente sul marmo; ma è tronca la parola, e presso vi si vede un' asta, che per essere alquanto obliqua, sembra convenir piuttosto ad un' A. che non alla I. e formarvisi MEPPA IST. *Media it*, o *est*, che si riferisce alla via terminale, che passa di mezzo fra il tessè mentovato Tempietto d' Ercole, e quell' altro, che alla 6. ritroveremo.
- [ 47 ] ENTRAR FEIHUSS qui veramente è scritto; e così vedesi chiaramente inciso nel Rame di Firenze ed ENTRAR non ENTRAR apchè pose l' Autor chiarissimo nel suo Indice delle Parole; nulladimanco sembra assai verisimile, che prender si debba nell' esposto significato *Intra fines*;

che dovertero così restar mutati. Ma non restaron mutati i punti immobili, e perpetui, da' quali si regolano le pietre terminali, come per esempio tante canne lontano dal tempio tale, dalla tal rupe, dalla tal sorgente d' acqua, cosicchè dicendo, che la linea dee correre in mezzo a questi, non debba più porsi in lite, o se la prima passava loro fra mezzo, or debba corrervi tante canne lontano.

L. 6. PU. HEREKLEIS. FIISNAM. La parola PU. pare sia un' accorciatura; giacchè non può collegare colla parola seguente, che sta bene da se. Potrebbe voler dire PUNE, o come i Latini dicevano PONE (48) che è lo stesso, che *post*, e appresso gli Antichi significava ancora luogo, siccome abbiamo dall' Abbreviatore di Festo: *Pone gravi sono antiqui utebantur pro loci significatione*. A volere che significhi *post*, torna benissimo il discorso, che la misura sia stata fatta dopo HEREKLEIS FIISNAM. il fano di Ercole, cioè cominciando da quello, o in certa distanza dal medesimo. (49)

L. 7. AMPH. ET. PERT. VIAM. PVSSTIS. La prima voce accorciata AMPH. può venir dal greco  $\alpha\mu\phi$ . circa, e per la via di dietro, o postica (50) Questo termine nella materia agraria significava ancora una linea razionale, la quale si tirava dall' oriente all' occaso. Così Paolo: *Postica linea in agris dividendis ab oriente ad occasum spectat*. Questa voce nello stesso senso è anche nota nelle Tavole Eugubine.

L. 8. PAI. IPISI. (51) PUSTNN (52) Pare, che qui si voglia minutamente individuare una strada, la quale dovesse regolare il confine, e sembra, che dir voglia; *Continuando per la medesima via postica*.

L. 9. SLACI. SENATEIS. SUVEIS. TANCINUR. TRIBALACAE (53) A questa ultima voce, che è ufficio, a me pare, che preceda il nome

[48] Perchè gli Etrusci invece della O, che non conobbero, usaron mai sempre la U. come nella Nota 40. fu detto, non v' è dubbio, che se lor fosse convenuto di scrivere PONE, avrebbero scritto PUNE.

(49) Ecco di bel nuovo mentovato il *Fanum* di Ercole, che io stimo assolutamente esser diverso dall' altro mentovato poc' anzi, che leggesi nella 4. e son di parere, siccome è diviso nella Nota 42., che il primo nell' Iscrizione fosse a' confini di Avella, e di là prendesse incominciamento la nuova descritta linea agraria, e passasse dietro a questo secondo, che era a' confini di Nola.

[50] AM. per *circum* dissero antichissimamente i Latini, e di poi l' usarono frequentemente ne' composti in *Ambio* per *circum eo*, in *Ambarvalis hostia*, cioè quella, *quae circum arva fertur*, in *Amburbium*, *Ambages*, *Amburo* ec. E qui per la propria desinenza Osca è scritto AMPH.

[51] PAI. a me pare un' accorciamento del PAITER *Pater* tanto in questa, quanto nella linea 47. IPISI. Anche al dì d' oggi si pronunzia in Avella, e ne' vicini luoghi *ipse*, *ipisi* con tanta naturalezza, che difficilmente si riduce taluno di que' Cittadini a dir *ipse*, *ipsi*: onde a me par di qui leggere: *Pater ipse*.

[52] Qui già fu detto esser' corso errore, e leggervisi PUSTIN. che non farà gran fatto diverso dal poc' à veduto PVSSTIS. nella linea antecedente, e potrebbe prendersi per *postea*, *deinde*, e s.

[53] TRIFARAKAVU. già fu detto alla Nota 35. essere qui scritto, e nella Nota 36. significare più verisimilmente che non altro, il Tribuno; e qui ne l' approva anche il nostro degnissimo Autore. Quanto facilmente escano in U. le parole etrusche, il sa molto bene, chiunque à qualche pratica nel leggerle; e che talune anche terminassero con due U. qui si vede, ed alla lin. 30. e che talora anche ciò praticato si sia dagli antichi Latini, scorgesi nella lin. 26. dell' Iscrizione di Genova in ARBITRATUU.

DISSERTAZIONE I.

nome dell' Ufficiale Tribulico, o Capo della Tribù, o sia Tribuno, e codesto è Tancino, il quale due altre volte è nominato sotto, cioè nella lin. 40. AUS. SENATEL. TANCINUR. e più sotto alla 48. TANCINUR. PRUFATU. Tancino, che recitò la formola della Prefazione. Qui con una specie di posposizione si nomina dopo il corpo, del quale va alla testa. SLACI. SENATEIS, SUVEIS. TANCINUR. cioè: Insieme co' suoi Senatori Tancino Tribuno. La parola SLACL. sembra, che vaglia per la particella congiuntiva *Ac*, oppure: *Una cum*.

L. 10. UMLI. (54) CHITUB. (55) INIM. (56) IUC. (57) TRIBARACHIUF. Qui sembra, che si faccia qualche assegnazione di terreno ad alcun ceto di persone, cioè INIM. IUC. un giogo. INIM. gli Antichi dicevano per *unum*, e *jugum* può essere l' iugero assegnato a qualunque de' Contribuli, o Cittadini. Era forse questa una porzione di terra, che nella nuova division del terreno restasse aggiudicata ad uno de' Confinanti. Mi piacerebbe ancor più la congettura, che questo giogo di terreno non fosse misura quadra, ma longitudinaria, la quale trasportasse la linea in maggior distanza da un qualche termine certo, tanto più che gli seguita immediatamente la misura di un rotto TRIBARACHIUF. che potrebbe significare tre braccia (58)

L. 12. PAM NUELANUS. TRIBALAKAE. Il Tribuno Nola-  
no. (59)

L. 14.

(54) Queste quattro lettere, che qui uniscono a formar la parola UMLI, tutte staccar si debbono fra di loro. La prima U. appartiene alla parola antecedente, e l' altre tre stan così puntate tutte M. L. I., e che possano a parer nostro significare, l' abbiamo additato nella Nota 40.

(55) Oppure KITUB... parola tronca, e che non sembra molto diversa dall' ebreo KATAB. *scribo. vel describo.*

(56) Si osservi la forma di questa M. nel nostro Rame.

(57) Ovvero IUC. *Jugum* è lo spazio di un campo, che due boi sotto al giogo possono arare in un giorno, e secondo Varrone al cap. X. del lib. I. contiene due Atti quadrati, ciascun de' quali à per radice quadrata 120. piedi. Abbiamo qui dalla parte degli Avellani mentovato un' iugero di tre braccia, e da quella de' Nolani tre Atti, e l' una di queste due misure deve essere uguale all' altra in questo amichevole contratto; ed erala per verità! poichè l' iugero ordinario, o semplicemente nominato iugero, è, come or' or fu detto, di due Atti, o due braccia; e quando gli si aggiungeva una metà, o dir si voglia un' altro Atto, o Braccio, e si faceva un' iugero, e mezzo, chiamavasi iugero di tre Atti, o di tre braccia, e corrispondeva appunto alla misura di tre Atti; E siccome or qui nella 11. si attribuisce agli Avellani un' iugero e mezzo, o sien tre Atti di terreno, così con ugual partimento nella 14. si assegnano a' Nolani tre Atti, o siasi un' iugero, e mezzo.

(58) E per quel, che or' ora abbiám detto, un' iugero di tre braccia, o tre Atti.

(59) PAM nome proprio assai verisimilmente della Nazione Osca poco diverso da quello del Dio Pane: od accorciato da ΠΑΜΙΑΟΣ nome usitatissimo fra' Greci. E qui più correttamente leggesi NUVLANUS TRIPHARAKATTUS. ET. nella qual penultima parola non già il Nolano Tribuno io ravviso, ma bensì li tre Atti di terra descritti da Pam, o Panfilo Nolano, come più chiaramente si vedrà da quel, che siegue.

L. 14. VITIUF. NUVILANU. MESTU. Vezio Nolano misurò. (60)

L. 15. EKUMI. SEAIP. ABELLANU. La prima voce significa *cum*, e la seconda pare, che voglia dire *simul*, oppure *secum*, cioè insieme coll'Avellano, o Popolo, o Magistrato che sia. (61)

L. 16. AKATTUS. ET. IUC. TRIBARAKIUF (62). Ecco un'altra volta la misura dell'Atto, del giogo, e delle tre braccia, che sarà stata forse non una misura accidentale, come sarebbe tra noi, ma misura stabile, come appunto fra' Latini era la Decempeda. Atto era una misura di terreno. Così Festo: *Actus modo significat in Geometricâ minorem partem iugeri; idest centum viginti pedum.* (63) Qui per altro premettendosi l'Atto all' iugero ci fa sospettare, che secondo l'uso di quella Nazione l'Atto fosse misura più grande, e che quella delle tre braccia, o cubiti fosse l'ultima. (64)

L. 18. ABELLANUM. FSAUR. Più sotto abbiamo alla lin. 22. THESAUR. Qui sarà sparita la mezza tratta della T. legata colla E. e vorrà dire ancora qui tesoro. (65)

L. 19.

(60) NAM. VITTIUF. NUVLANU. MESTUE. come si vede sul marmo; sebben meglio per avventura si leggerei MESTU. E. Ne farebbe punto un raro esempio anche nell'iscrizioni greche, nonchè nell'etrusche il trovar due parole unite insieme, ed in simiglianti casi specialmente, ove puote aver ridotto a ciò fare l'incisione la strettezza del fasso sul fin del verso. NAM. è prenome di Vezio anche alla lin. 17. *Namus*, o *Namius*, onde forse raddoppiatavi la M. fecero i Latini *Namnius* nell'Iscriz. 8. della pag. MCCCCLXXXIV. del Tesoro del Muratori: NAMMIUS. LIBERTUS. e nella X. della MDCCXV. L. NAMMIO. NVMIÐAE. ove si vede esser questo un nome, che li Romani presero da Nazioni straniere. Questo Namio Vezio Nolano unitamente con l'altro Namio Vezio Avellano mentovato alla lin. 17. misurò MESTU. EST. tre Atti per li Nolani, e l' iugero di tre braccia per gli Avellani. In altre iscrizioni etrusche abbiám chiaramente EST. ed ESTE. onde a me sembra, che quell'E. sul fin del verso sia un'EST. per la mancanza del sito abbreviato.

[61] Leggasi meglio: EKKUM. SVAIAR. ABELLANUS. *Unde secum Abellanus.*

[62] E qui: TRBARAKATTUS. ET. IUC. TRIBARAKKIUPH. Tre Atti, ed un' iugero di tre braccia abbiám poco su veduto nella Nota 57. essere misure uguali, e spiegato, che cosa s'intenda per Atto, e per iugero di tre braccia.

[63] Ma qui, dove si deve far' uguaglianza tra l' iugero di tre braccia, che si assegna agli Avellani, e li tre Atti di terra, che si aggiudicano a' Nolani, anziché il qui prodotto Atto di Festo di CXXV. piedi, uopo è senza fallo intendervisi l'Atto quadrato poc' anzi alla Nota 57. da Noi riferito, e spiegato da Varrone, che à CXX. piedi per radice.

[64] Appunto quanto è più grande di un' Atto di CXXV. piedi, un Atto quadrato, che n' abbia CXX. per radice. E che possa essere l' iugero di tre braccia, l' abbiám, se mal non penso, anche sufficientemente dichiarato, e mostro come giusta il nostro pensiero ad uguagliare si vengano perfettamente, ed in ogni luogo le qui notate misure.

[65] Qui molto ben si appose l'avvedutissimo Autore; ed evvi per verità la da lui ideata lineetta di fianco alla E. Ond' è da leggerli senza fallo THESAUR per tesoro. Ne recherà dubbio il non vedervi, come negli altri luoghi, la H. a chi sa, che anche i Latini già scrissero questa, ed altre parole or con l'aspirata, ed ora senza. L'AHT. in fin della linea derivar si potrebbe dall'ebreo DATH. vale a dire *Rescriptum*, come abbiám nel I. de' Macabei al Capo VIII. allorchè fu conchiusa tra gli Ebrei, e li Romani la lega, e ne fu inciso in bronzo il documento con questo principio: *Hoc est rescriptum*, e qui significar l'esemplare della convenzione fattasi fra li Nolani, e gli Avellani, e registrato in tavola, o bronzo da riporsi da Namio Vezio a perpetua memoria nel pubblico Tesoro, dopo che determinati si fossero i confini tra loro,

DISSERTAZIONE I.

33

L. 19. PUST. FEHUIS. PUSFIS. I nessi, che sono nell'originale; ci fanno dubitare di qualche errore in questa lettura (66) e che in vece dir debba FENVIS. PVSTIS. cioè fini, o confini postici, o della linea postica (67).

L. 20. AMFRET (68) EISEI. TEREINEP. (69) ABELLANUS. ET. NUELANUS. PRVN. TREBARAKAT. *Inferet pro ipsâ terrâ Abellanus, et Nuelanus*, cioè ciascheduno de' due Popoli, che aveva avuto parte in questa distribuzione per lo mezzo del Tribuno.

L. 22. PRVN. TRBARAKAT. (70) cioè per tre braccia. TINS. AVT. THESAURVM. PVR. ESEI. TEREIIS. *In ad thesaurum pro ipsis terris*. E questo doveva significare un qualche censo, o canone da pagarsi per queste terre, il valore del quale può essere espresso nel discorso inferiore.

L. 28

(66) E ben n' ebbe ragione! Non già nella prima parola PUST, che è la stessa, che POST. per l'avvertito costume degli Etrusci di usar la V. in vece della O. ma bensì nell'altre, che legger si debbono, come vedesi chiaramente nel nostro Rame, in questa maniera: PHEIHUS. PUSPHISNAM.

(67) O *Post fines deinde descriptos*.

(68) Questa parola già fu divisa in due dal nostro Autore al §. VI. e presa la prima sillaba AN. come veramente è scritta, per accorciamento di ANMUR, e qui si unisce, come si deve, col FRET. che segue, benchè vi si muti la N. in M. a legger' avendovisi certamente, come fu detto alla N. 29. ANFRET per *Inferet*.

(69) Qui staccar si deve NEP. da TEREI. e leggerli NEP. anche nella seguente linea così: NEP. ABELLANUS. NEP. NUULANUS. Or NEIP. etrusco fu già spiegato per *pecus*, e siccome da questo *Pegunia*, così da NEIP. par, derivar si possa NEP. a significare la stessa, cioè quel censo, o canone, che si l'Avellano, che l'Nolano a pagar' aveva per quella porzion di terra, che gli toccava, e ripor si doveva nel Tesoro. EISEI. TEREI. toltini i dittonghi. EI per I. ISI TEREI. per *ipsa terra*, siccome nel seguente 23. vedremo ESI. TERIS per *ipsis terris*.

(70) Io son qui di parere, che legger si debba: PRVN. TRBARAKATTINSS. *Pro tribus Attibus*. E' vero, che TRBARAKAT è staccato, anzi vi sembra un punto fra mezzo, da TINSS. ma perchè abbiamo ancora la prima di queste parole sciolta da TVS nelle poc' anzi vedute linee 13. e 16. e pur' a me sembra avervivi a leggere unitamente TRIBARAKATTUS. così divider mi vorrei, che anche qui nella maniera, che si è detto, e leggere, e spiegare si voglia cioè, *pro tribus Attibus*, che toccano al Nolano di quella terra: e tanto più mi fermo in questa opinione; giacchè veggio, che a riguardo de' Nolani sempre si nominano tre Atti, là dove rispetto degli Avellani tuttor si tratta di un'ingero di tre braccia.

Da questa linea 23. si salta di sbalzo alla 28. E per dir vero in quelle di mezzo; che qui s'intralasciano, s'incontra della difficoltà, che non è sì facil' cosa a superarla. Con tutto ciò non disperando di poterne almen ritrar qualche lume direm primieramente, che AUN. sul principio della 24. è l'nome di un di coloro, che intervennero a questa determinazione de' confini. Che AUN. sia lo stesso, che AUNUS, e siasi un nome etrusco, nol rivocherà certamente in dubbio, chiunque non ignori, che Auno chiamossi Tolunio il figlio di Porfenna Re di Chiusi nell'Etruria. Di un'altro di simil nome abbiam contezza nell'XI. dell'Encide v. 700.

*Apeninicolae bellator filius Auni.*

Ed al verso 717.

*Ne fraus te incolumem fallaci praeferet Auno.*

PATENS aggiunto sì a quest' Auno, che al vegnente Iao, o creder deesi nome di uffizio,

E

L. 28. AETANTER. SLAK. (71) ABELLANAM. INIM. NUVLANAM. Sembra, che AETANTER sia un'avverbio formato dalla particella ET, come appunto i Latini ne fecero *Etiam*, come se dir volesse *Etiam ac Abellanam*. INIM *unum*, oppure *unam* è numero di qualche cosa, che si attribuisce alla parte Nolana. Lo stesso numero per

di uffizio, come a me sembra più verisimile, o pur di Testimonj presenti a questo contratto.

ASMUNAKAR può significar *Cantor* da ΑΣΜΑ *cantus*, ovvero *post cantum* da ΑΣΜΑ greco, e dall' ebreo AKAR *post*. Ne sarebbe strana cosa anche a' Latini il veder posposta a nomi la preposizione, come in *Parumper* e s. e molto meno agli Etruschi, come in PUPUPLER *per Populum* TUTAPER *per totam* e s. Ne punto inverisimil sarebbe, che stabiliti pacificamente i per l' avanti contrastati confini fra due allor potenti Popoli si fosse cantato un' Inno in rendimento di grazie agli Dei dagli Etruschi, i quali non solamente inventori furono de' carmi in onor de' Numi, ma lo furono eziandio di tutte le teatrali comparse, che al riferir di Tertulliano nel II. Capo degli Spettacoli facevano principalmente a motivo di religione, e Maestri ne furono a' Romani.

Nella T. che sta sul fin di questa linea, a me par di scorgere chiaramente il prenome Tito, del che n' abbiam cento esempi nelle Iscrizioni di quegli Itali primitivi, ed in INUR nella seguente linea 25. il nome d' Ino con la desinenza etrusca in UR. come in TANGINUR. E forse che da questo pretero i Romani l' INIUS. mentovato fragli altri nell' 8. Iscrizione della DCCCXIX. del citato Muratoriano Tesoro: M. INIUS. SECUNDUS.

ASIIM. PRI... THESAUREI. Può significar la prima di queste parole Custode; conciossiachè già fu spiegata da altri ASIER per *Custos*, o più specificatamente ancora per *Custos Sylvae*, e l' ultima è chiaramente THESAURI coll' usato dittongo EI. per I. Onde questo T. Ino farà stato il Custode del primo, o principe Tesoro; poichè *Primates* già fur detti i Principi ne' governi degli Stati: ed a lui, come a Tesorier maggiore, farà tocco il riporvi, e conservarvi l' accennato Rescritto.

PUKKAHF. EE. E per dir' anche quel che potrei pensar sovra questa, e le seguenti difficilissime parole, mi par questa non molto diversa dall' ebraica CHUKKAR. *Sanctio*, e le due E. che seguitano, significar potrebbero *Esto* parola già conosciuta per etrusca. ITTUMALT. sul principio della 27. potrebbe essere parola composta. ITTUM venir da ΙΑΧΩ. *Clamo* ed importare *clamore alto*, e TRAMALIT. da TPAMΩ. *Manifesto* e dimostrarci, che publicar si doveva ad alta voce questa nuova convenzione, o sanzione. ERRAS si legge sul cominciar della 28. *Errones* sono presso i Latini i vagabondi, vil' gente, ed anche certi Servi presso Ulpiano, ed ERRAS potrebbe avere avuto non molto dissimil significato presso gli Etruschi.

[71] ERRAS. AUT. ANTER qui deve leggerfi, e già si è detto, in qual senso si possa prendere la prima parola. La seconda si legge anche in altre lapide etrusche, benchè non sia puato dissimile dalla latina *Aut*. E la terza farà quella, da cui dedussero per avventura i Latini *Antes*, ed *Antiani* i primi, e più nobili nelle Città, e tanto più perchè fra gli Etruschi medesimi ANTIRSA era lo stesso che *Primus curiae*: onde qui si può conghietturare, che ANTER significhi l' Nobile, ed ERRAS il Plebeo. SLACCI è nel fin di questo verso, e perchè evvi un poco rotto il sasso, potrebbe mancarvi una R. come abbiam già sopra nella 28. Nota avvertito.

per uguagliare le parti dovea precedere ancora al nome *Abellanam*, ma una lacuna nel marmo l' à tolta via (72)

L. 31. ISAI. EAI. MEPHIAI. TEREMEA. (73) IVSTAIET. (74)  
*Ipsa ea mensura justa est.* Manca qualche cosa in fine di questa linea; ma pare, ne traspiri il sentimento della conclusion della legge, che cotal termine così prescritto avesse ad averfi per giusto.

Passando ora all' altra facciata di questa Colonna non son lontano dal credere, che vi si contenga un' altra costituzione, che reciprochi la legge per l' altra parte de' Contraenti; e forse, che questo Sasso riguardava amendue i confini (75)

L. 33.

[72] Non è possibile, che innanzi ad *Abellanam* vi fosse INIM non essendovi spazio nella rottura su l' angolo di questo sasso, se non se capace di una R. che noi supponiam, che solamente mi manchi. Onde tutto diverso senso io m' immagino, che dar si debba a questo periodo; e per le antecedenti osservazioni a me sembra alquanto più verisimile quel, che gli darem sul fine nella nostra spiegazione, e qui l' accenneremo: *Plebei, aut Antes inter Abellanos, ac Nolanos* ec.

ULLAR. Qui parimente si tralascia una linea intiera; e pure in questa parola, chi non ravvisa chiaramente *Ullus* con la terminazione in *ar* all' Etrusca? VIVURUVU: Perchè gli Etruschi, siccome già fu da noi ricordato, usaron la V. in luogo della O. qui si potrebbe leggere con ogni facilità VIVORU; cui non mancherebbe, che una M. per compiere il latino *Vivorum*, e invece di essa vi son due VU secondo la particolar terminazione degli Etruschi, non che degli *Osci*, i quali finiscono in U. bene spesso le parole. ISMERU dal greco ΟΤΑΒΗ ΙΕΜΕΝ. Potrebbe significare *ignoret*, ed unirebbe molto bene il senso per conclusion di questo trattato con le addotte parole: *Plebei, aut Antes, inter Abellanos, ac Nolanos, Ullus vivorum ignoret.* Ne punto sembrerà strana cosa il veder' un' uso sì frequente della U. presso gli Etruschi; i quali per la mancanza, ch' ebbero della O, erano bene spesso da necessità costretti ad avvalersene, a chi considera la gran facilità di trasmutar l' una nell' altra di queste lettere, che ebbero anche gli antichi Latini, i quali sebben le aveano tutte, e due, usaron tutto all' opposto spessissimo la O. per la U. Ed oh quanti esempj n' abbiamo nella sola già da noi citata Iscrizione Genovese di bronzo? FLOVIOM per *Fluvium* vi si legge nella 6. linea, e tre altre volte, e FLOVIUM nella 9. ed altre: FLOVIO nella 7. ed altre, e FLOVI nella 23. RIVOM nella 7. e 10. INIQUOM nella 45. CONELUONT nella 13. e 23. e f. E vi si trova anche l' U in luogo della I. in INFUMO nella 13. e 20. e PROXUMA nella 37. e 42. Ed anche vi si scorge la O in vece della E. in CONTROVORSIEIS nelle 1. e 43. e CONTROVORSIAS nella 2. e 42. e f. e la OV. per V. in INIOURIAS 43. e l' EI in luogo della V. in MINUCEIS. RUFEBIS. in sul principio, e f. Tanta è la varietà, che usarono anticamente nello scrivere anche i Latini con U. od O.

[73] TEREMEN. qui leggesi per *terminalis*.

[74] Quantunque sembri all' occhio esser questa una sola parola, ne men' io dubito punto, che non sien due, cioè IUSTA IET. ned è certamente la prima, che, come fu detto nella Nota 69., s' incontra in questo sasso, che per più chiara intelligenza del medesimo uopo è dividenda.

[75] Già dissi esser' io d' opinione, che questa Pietra alzata fosse a' confini tra lo Stato di Avella, e quel di Nola, e che la prima finor da noi considerata Iscrizione volta fosse al Popolo Avellano, e riguardasse questa, che segue, il Nolano; poichè osservo, che in quella fa la principal figura l' Avellano Tancino, ed in questa Messio Nolano.

L. 33. EMAPVI. VESTIRI. KIVI (76) I Latini dissero *Emem* invece di *eumdem*, siccome abbiamo nelle leggi delle XII. Tavole: *Si glans in emem caduca fiet*, io sospetto, che l'EMAPVI voglia dire lo stesso, cioè: Lo stesso si dispone de' vostri Cittadini, e si riferisca qui a' Nolani (77)

L. 34. KVALEI. ABELLANVI. come appunto è stato disposto degli Avellani. (78)

L. 35. INIM. MANV. Questa seconda parola essendo rotta non può saperfi, che cosa significasse relativamente a quell' *unum*, che la precede. (79)

L. 36. PKALATVI. TRIKEI. la prima voce, se mal non mi appongo, è una misura da πρὸς braccio, o cubito differente però da quella, che qui è chiamata BARAKKIVF. E chi può mai intendere i costumi poetici di questa Nazione, e ricavarli precisamente da quel pochissimo di chiarore, che noi abbiam desunto da questa Lapida? Il TRIKEI. che altrove si dice TRI. (80) vorrà dire la terza parte, o il numero di tre potendo essere o la voce medesima in calo diverso, oppure due voci disparate provenienti dalla stessa greca radice. (81)

L. 38.

[ 76 ] Tanto in questa linea, quanto nella 36. è scritto KIIVI con doppia I. come già fu detto essere stato uso particolare degli Ofci; e perchè questi, siccome generalmente anche gli Etruschi, non ebbero la C. ma in sua vece ponevan la K. qui si vede chiaramente CIVI.

[ 77 ] Siccome sul principio dell' antecedente, se dal vero più di quel, che a noi sembra, dilungati non ci siano, abbiam ravvisato l' Avellano Senatore Tancino farvi la primaria comparsa a favor del suo Popolo, così 'n questa a lui corrisponderà senza fallo per parte de' i Nolani, MAIS cioè Mesio, e PRUPUKIK farà il di lui titolo, od uffizio. PRUKINAL chiamaron gli Etruschi i loro Edili, e chi sa, se gli Ofci con poca differenza non li chiamassero PRUPUKIK? Il quale uffizio converrebbe assai bene a questo Mesio; giacchè apparteneva appunto agli Edili la cura de' pubblici edifizj, teatri, strade e s.

SVERRUNEI. parola di non sì facile interpretazione, pur sembra non poter esser' altro, che 'l verbo di questo senso; e perchè sul principio dell' altra, serviti ci siamo del verbo *statuit*, cui questo deve corrispondere, servir ci possiamo anche qui dello stesso, o d' altro di non dissimil significato, e dividerci esserne questo il senso *Idem pro vestris civibus Mesius Aedilis statuit*.

[ 78 ] KVALVLEI. ABELLANVI. è scritto, e parmi, che unir si debba al KIIVI. del seguente verso: *cucumque abellano civi*. E forse sì in questa, che nella antecedente parola è sul fine il dittongo EI. per I.

[ 79 ] MANVI è parola intiera assolutamente, e già fu intesa per parola sacra, e qui potrebbe dirsi *unum sacrum iugerum* da non violarsi come cosa sacra dopo essere stato con tanta solennità misurato, ed assegnato a ciascuo' Avellano dall' Edile Mesio.

[ 80 ] Io non veggio, ove sia questo TRI; sul mio sasso, ma se meno nella sua versione, e nel suo indice, se non per avventura sul termine della 16. linea; ove per altro sarebbe un patente errore il crederlo una parola intiera, e non il principio di TRIBARAKKIUF. che leggesi ancora nella 11.

[ 81 ] MAI. PUKAL. ATUI. TRIKEI. qui leggesi, come par, che ragion voglia, e dileguerassi la maggior parte della difficoltà, che ci s' incontra. In MAI è già stato riconosciuto in altre Iscrizioni di questa lingua il nome di Mesio; in PUKAL da ΠΥΟΣ *Mensor*, *Mensura*, o *Mentior*, e qui vorrà dir verisimilmente *Mesius mensus est tres Actus, cuique Nolano unum*.

DISSERTAZIONE I.

37

L. 38. ISAI. LIS. ABELL. Questa lite cogli Avellani. (82)

L. 40. AVS. SENATEL. TANCINUR. Col Senatore Tancino.

L. 41. SVVEIS. (83) PIT. VLVSPIR (84) LICA. Il vizio del marmo nel fine della linea precedente, e nel principio di questa ha tolto di mezzo la voce, cui si riferiva il relativo SVVEIS, e poteva dire *Civibus, Senatoribus, Contribulibus*, e che so io! (85) PIT. vuol dire *Quid*, siccome PITPIT nell' antico latino voleva dire *Quidquid*: VLVSPIR secondo me è lo stesso, che *Ullus* in quel modo, che da *Quis* fecero il *Quispian*, il *Nuspian*, e simili. In questo modo si potè ancora formare *Ulluspian*. Seguita il LIKA, oppure *liceat*, ed il senso par, che sia: A niuno de' suoi Cittadini sia lecito di attentare contro di questa Sanzione. (86)

L. 42. FVFAN. SEKSS. (87) CVM. FENER. (88) *Sei Suffeti, o Seviri destinati al regolamento de' confini. De' Suffeti specie di Magistrato ho parlato più volte nelle mie Roncagliesi.*

L. 43. SAKARAKLUM. HEREKLEIS. Il Sacracolo d' Ercole, ovvero il suo tempio.

L. 44.

[82] VIPHT. LIS. ABELL.... MINIL. KATUI. AVELANUI. AUS. SENATEL. TANCINUR. La prima di queste parole già fu conosciuta corrispondere al verbo *vivo*, e la IV à del sacro MI. LARUM. *Sacrum Laribus*. Onde qui spiegar si potrebbe: *Vivat Lex Abellana sacra cuicumque Abellano cum Senatore Tancino*.

[83] Abbiamo veduto nell' altra Iscrizione alla linea 9. Tancino co' suoi Senatori, e lo stesso si deve sottointendere indubitatamente anche in questo luogo, benchè espressi non s'ensi, come in quello, i Senatori. E qui ricorderemo, che anche gli antichi Latini usaron ne' festi casi del numero del più il dittongo EI. per I. come si vede nella lin. 1. e 43. dell' Iscrizione, che addurremo sul fine, in *controvorsis. vinculeis* e s.

[84] PUTULUS. PIR. è qui scritto: il primo è nome proprio, e 'l secondo è noto significar tra gli Etrusci *Far*, o *Triticum*.

[85] Appena vi può mancare una picciolissima parola corrispondente al *cum*.

[86] Bellissime son queste riflessioni, e più lodevoli ancor sarebbero, se fosse scritto sul marmo, che vi fu supposto, ma leggendovisi, come appunto or' ora è stato detto, interpreterei per *litet* quel LIKA. *Putulus far litet*.

[87] I Suffeti componevano il sommo Magistrato fra' Cartaginesi, e quel degli Osci i MERRIS, come già di sopra si è dimostrato, o li Mediastutici: *Ad colloquium* ce'l riconferma Livio nell' VIII. al Capo XVIII. *Suffetes eorum, qui summus Poenis est Magistratus, cum Quaestore elicit*. E più chiaramente ancora detto nelle schede di Pomponio Leto: *Sufes dictus Poenorum Magistratus, ut Ostoram Mediastuticus*. Onde qui a me non sembra, che questi Suffeti indicarne possano alcun Magistrato, tanto più, che a compor si verrebbe d' Uomini di due Nazioni diverse, ma bensì, com' egli saggiamente divotissi, intender si debbano que' sei, e furono Tancino, Panfilo, Namo Vezio, Anno, Ino, e Messio, eletti sì da Nola, che da Avella a determinare i fra di loro contrastati confini. E gli altri due che nominati ci sono Putulo, ed Anmur, son due Sacerdoti a consecrar con offerte, e sacrificj questo stabilimento. E di fatto il primo si distingue apertamente da que' sei nella 41. *Putulus, et sex Suffetes*.

[88] KUMBENR è su la pietra, ma sarà lo stesso, che *Cumfener* primieramente per la facil tramutazione di E in B. tragli Osci, ed in secondo luogo, perchè può facilmente supplirsi una E. tra l' ultime due lettere, come vedremo averli a supplire necessariamente una I. in *TRBARAKATTUS*. nella 26.

L. 44. SLAACIR (89) PVR. IST. INIM. (90) Congetturo, che il senso sia: *At cum isto uno*. Ma qui pure il detrimento del marmo nel principio, e fine di tutte le linee c'impedisce di connettere quel poco, che in ogni linea traspare di men' oscuro.

L. 45. PIKL. Breviatura di quella voce, che dicemmo poter significare il Braccio. La seguita SAKARAKLVM. Sacracolo, o Sacello altre volte nominato per termine immutabile. (91)

L. 46. PVRANTER. TEREMMSS. I Latini dicevano *Puriter*, e si riferiva a' sacrificj: *Puriter volo, facias*, e venendogli dopo una voce, che significa termine si riferirà alle cerimonie, che si facevano nella terminazion de' confini. (92)

L. 47. IST. PAITER. EMENNIVMV. Questo Padre sarà stato il Padre Patrato Capo di que' Seviri, o Feciali, che stabiliron la terminazione. (93)

L. 48. TANCINUR. PRVFATV. Quel Tancino di sopra mentovato, e che averà proferita, come già dissi, la formola. (94)

L. 52. EISEIS. SAKARAKLEIS. Sopra si è nominato un sacello. La voce EISEIS. pare, che sia il relativo *Ipsis*, e *Sacraculis* sembra, che sia in plurale; onde potrebbe dubitarsi, che fossero stati più d'uno quei Sacelli, o Tescui, come si chiamavano i Tempietti rurali, che  
qui

- (89) SLACI è scritto nella 8. SLACCI nella 28. e sebben nella seconda è raddoppiata la C. ed in questa la A. dubitar non saprei, come già dissi alla Nota 28., che non sieno tutte e tre una medesima parola, essendo anche uso de' moderni Toscani di scrivere molte parole or con semplice, ed or con doppia consonante, ed essendolo stato degli antichi di raddoppiare anche l'A. come vedrem nella prima delle nostre minori Iscrizioni.
- (90) PUK. non PUR. non PIKL. si legge tanto in questa, quanto nella seguente linea, e significa *Post*, e qui avendo SLAACIR innanzi *cum post*, o *Postcum*. IST. INIM. TE... *Iste*, o *quisque unum tenet*, e riferir si può a quell'jugero, di cui poco su fu detto: *cuique Nolano unum*.
- (91) PUK. UP. EISUR. SAKARAKLVM. Se si consideri nella terza parola il dittongo EI. come in *Eidus* potrà facilmente intendervisi; *Post hoc ipsum sacellum*!
- (92) EE. .. sop nel fin di questo verso, ove a me par di vedere: *Puriter termini erunt*, cioè santamente descritti. E perchè nella lin. 46. preso abbiam le due E. che tronche soavi per Eiso, e qui le similmente tronche due E. le spieghiamo per *Erunt*, non sarà fuor di proposito il ricordare essersi di già scoperte in altre Iscrizioni etrusche varie altre parole del verbo *Sum*, e tra l'altre EST. ESTE. ESUNT. e SVM anche nell' Iscrizione, che addurrem sul fine, di Ercolano.
- (93) IST. PAI, TEREMEMNIU. io vi leggo chiaramente *Iste Pater terminans*, e perchè abbiam lo stesso PAI. nell' 8. nella quale, siccome nella Nota 51., abbiam mostrato averci ad intendere Tancino, che fa veramente la principal comparla in questa terminazione, a me sembra averci qui ancora a ravvisare lo stesso.
- (94) Ed ecco appunto Tancino, che cominciò sul principio questo regolamento de' confini, ora compirlo con recitar la formola della Prefazione. Quella L. che sta sul fin di questo verso, potrebbe essere il prenome del vegnente ANMUR, che è certamente nome proprio, come *Tancinur*, *Inur* e s. e valere *Lucius*. A me però piacerebbe assai più riconoscerci il titolo proprio degli Etrusci LARTH. tanto più, che non è una L. puntata, ma vi manca qualche altra lettera; e nella parola SAKAR a me par di vedere *Sacravis*, che dinoti il sacrificio, col quale si terminò questo pubblico affare, e col quale Ei. farà giusta i loro riti un'jugero a ciaschedun Municipi, che perciò vien detto Sacro nella 35. e qui SAKAR... INIM. IRIKTE.... MVITNIU.

qui si citano per dar legge alla linea. (95) Ma il marmo, che da questa parte sopportò il calpestio (96) convertito in foglia di un portone specialmente ne' suoi lombi, non ci lascia riflettere a queste differenze.

L. 53. TATIVF. Parrebbe, che fosse il nome di *Tatius* (97). Uno Stazio Minazio Magistrato de' Campani ci vien mentovato da Livio; e s' egli è vero, che gli Osci fossero sobole de' Sabini, troviam subito appo di questi T. Tazio. Mi conferma in questo sospetto il vedere, che non molto dopo corre la parola MVINIKV. PVTVR. che potrebbe significare *Municipe* non in quel senso di semplice Cittadino di un Municipio, nel quale lo presero posteriormente i Latini, ma secondo il rigore dell' antica significazione *a munere capiendò*, oppure *a munere, et capite*; giacchè gli Antichi per questo dicevano *Ceps*, nel qual senso potrebbe significare una Magistratura.

L. 55. AVT NVVLAK. Questa frase può appartenere alla conclusione, cioè che niuna parte violasse lo stabilimento. (98)

L. 57. ISPIA (99) NUELA... L' ultima voce è rotta, siccome da qui in poi è guasto il resto della Scrittura, la quale avrà avuto facilmente da ogni banda ugual numero di linee. Queste due voci poterono significare: *Quispiam Nolanorum*, ed appartengono ancor' esse all' esecuzione del contratto.

IX. Questo è quanto ho potuto, e saputo, EMINENTISSIMO PRINCIPE, mettere insieme di conietture intorno ad un così celebre, e famoso Monumento. Io so di non avere conseguito il fine dell' intelligenza di quello, ne tale io sono, che possa lusingarmene. Mi compiaccio solamente di aver posto alla pubblica luce un pezzo di Antichità per ogni conto pregevolissimo; così che esposto agli occhi de' Letterati, tra' quali l' EMINENZA VOSTRA occupa un sublimissimo luogo, possano con uno sforzo più fortunato conseguirne una migliore intelligenza.

( 100 )

(95) Due per verità furono i Tempietti di Ercole in queste Iscrizioni mentovati, come nella N. 42. abbiám dato a divedere.

(96) Qual siasi stata la cagione, che ci à renduta sì mal concia questa parte del nostro Sasso, chi potrebbe andare nelle vicende di sì lunga età indovinando? ma non fu certamente il calpestio sofferto in quest' ultimo tempo, perchè questa era in terra fabbricata, e l' altra sua faccia era la scoperta.

(97) Ne io saprei dubitarne essendo troppo chiaro questo nome con la terminazione osca in *Vf.* come VITTIUF nelle 14. e 17. Prima di esso però leggerei in questa linea TEREIS. FRUK. per *Terreis fructibus* i frutti di quegli jugeri di terreno, che si è diviso, le primizie de' quali offerir si doveessero ad Ercole in questi Tempietti.

(98) NUVLAR è qui scritto. E chi vorrà mettere in forse, che significhi *Nullus*? (sì che consideri, come ben corrisponde all' VLLAR. della 30. e come in tal guisa ben corrisponde il fin di questa al fine della prima Iscrizione? Ed io mi diviso, che vi manchi *Abellanorum*. E nella seguente io leggo HEREKLEIS. FIISNU. come nella 4. o FIISNAM, come nella 6. il più volte mentovato rural tempietto di Ercole.

(99) ISPIR. qui leggesi, ma non può aver, che l'ottimamente addotto significato.

(100) Ed appunto per facilitarla a tal fine ho voluto all' esemplare Osco aggiungere una versione dell' Iscrizione in caratteri Latini (101) affinchè spogliata di quell'aria pellegrina, che a prima vista sbigottisce il Lettore, possa essere con più facilità da ciascheduno trascorsa; ed ho voluto aggiungerci per anco un' Indice di tutte le voci, affinchè possa ognuna di queste, dovunque ricorra più volte, riscontrarsi, e colla cognizione indagarfene il senso. (102)

AL DOTTISSIMO PADRE

IL PADRE D. GIANSTEFANO REMONDINI C. R. S.

*Teologo di Monsignor Vescovo di Nola*

L' ABBATE GIAMBATTISTA PASSERI.

**M**olto mi duole, chiarissimo P. Remondini, che così tardi vi sia giunta la mia interpretazione della vostra Iscrizione Osca, che io ebbi l' onore di presentare all' inclito, e sapientissimo Principe il Sig. Card. Spinelli onore non tanto della sacra Porpora, quanto che delle lettere, delle quali è fautore grandissimo. Ma alloraquando ella vi giunse alle mani, come cosa nuova, aveva già per sua disavventura fatto un giro a Venezia, dove un benignissimo Critico dopo la profusione di molte lodi verso l' Autore di quella proferite, siccome io credo, per ischerzo, da capo a piedi la malmenò non senza qualche derisione. Chi ne fosse l' Autore, io non seppi giammai, per quanto ne facessi ricerca, ne ho potuto immaginarlo. Chiunque però siasi, uomo dotto, ed elegante Scrittore egli è certamente; ed io, sebben differisco da lui nel parere, non posso negargli questa sincerissima testimonianza. Dirò di più, che la mia prevenzion non mi fa travvedere; e sebbene io abbia ragione in contrario, non per questo dico di aver ragione. Questo giudizio non appartiene a noi due, ma è riserbato a que' Dotti, che leggeranno le cose nostre, fra' quali onoratissimo luogo voi tenete, siccome

(100) O' finora con impazienza aspettato, che qualche Valentuomo di questo cotanto erudito secolo si accingesse a così nobile impresa, e niun veggendone mi son finalmente risoluto a metter fuori queste poche mie, qualunque sieno, riflessioni per dar nuovo impulso a coloro, che bramosi son di segnalarsi 'n questo studio, d' impiegare nella dilucidazione di sì glorioso argomento i loro ingegni, le penne loro.

(101) E noi similmente il saggio di lui intendimento imitando ve la porremo, e per maggior' intelligenza collocheremo da una parte quella, che fu stampata nella tuttor lodata Dissertazione, e nell' altra ad essa rimpetto quella, che giudicato abbiamo poterfene fare.

(102) E vi aggiungeremo anche noi un' Indice, ma molto più coretto. Riserbandoci però sì questo, che la traduzione, al fin della Dissertazione darem' ora la lettera, che Monsig. Passeri ne scrisse, perchè qui appunto l' inserissimo, indi la Critica, che gli fu fatta in Venezia, e la sua Risposta.

## DISSERTAZIONE I.

41

siccome le immortali vostre fatiche senza contrasto dimostrano. Ecco adunque che per averne il giudizio di questi io qui trascrivo l'intera Critica con quella brieve Difesa mia, che io molto in fretta distesi, e che vedrete inserita nel fin del Tomo corrente dei Giornali di Trevoux dell' edizione di Pesaro. Leggete e l'una, e l'altra, mentre io al giudizio de' Dotti del vostro rango, siccome in questa, così in ogni altra cosa mi rapporto.

### A R T I C O L O

*Delle Memorie per servire alla Storia Letteraria  
sotto la data di Vinegia 11. Agosto 1753.*

**D**Opo le lodi degnamente date a Monfig. Anton-Francesco Gori Editore del II. Tomo delle Dissertazioni della Società Colombaria, fra le quali in primo luogo si vede riferita quella del Signor Passeri intorno all' Iscrizione Osca, così soggiunge:

Lo stesso vorrei potervi dire della Dissertazione, o Lettera, che vien dietro sopra l' Iscrizione Osca, che conservasi in Nola: LETTERA e s. ma io son sincero, ed un' interna ripugnanza mi fa pressochè cader di mano la penna. Egli è noto bastantemente a tutti coloro, che mi conoscono, in quanto, e qual pregio io abbia tenuto, e tenga tuttavia la degnissima, e valentissima Persona, che la scrisse. Ma io non credo, che la diversità di parere nelle letterarie questioni possa offendere in verun modo un' animo ben composto, qual si è quello di quel dottissimo Uomo, che siccome candido amatore della verità non si recherà certamente ad ingiuria, se altri per vie dalle sue diverse la cerca. Che la Iscrizione di Nola sia composta, e scritta in una lingua ora ignota del tutto (103) Che questo Monumento sia di quel numero, che non lascia luogo ne ad illustrazioni, ne a conghietture. Che possa anche essere un rimasuglio delle toscane antichissime Memorie, questo non si nega. Ma che non potendosi, ne sapendosi senza contrasto leggerla, nonchè in alcun modo con buon fondamento spiegarla, voglia poi sostenerli, che non solo sia Etrusca, ma inoltre Osca, vale a dire scritta in un particolar Dialecto della lingua Etrusca, questo è quello, che non posso indurmi a credere, e che mi farà parer sempre, chiunque si ponga a sostenerlo, somigliante a Colui,

Che nella rena semina,

E 'l vago vento spera in rete accogliere (104)

F

Ma

(103) Pel nostro Critico sarà così certamente. Ma dir non si può lo stesso, se non da Colui, al quale sia veramente, come ad esso, del tutto ignoto l'etrusco linguaggio, ne del Sig. Gori, ne di Monfig. Passeri, ne del Sig. Lami, ne de' Sigg. Accademici di Cortona, ne di altri chiarissimi Uomini di questo secolo, che an dato a divedere all' Univerfo, che pur n' intendon non poco, ed an mostrato a mille pruove potersi dar de' felici passi in così arduo cammino.

(104) Ogni e qualunque volta si sono prodotte al mondo letterario novelle cose, sempre è succeduto così. Pochi sono stati capaci d' intenderne alla prima la verità, ed il merito, e 'l Volgo de' Dotti per non confessar con rossore la propria ignoranza à prorotto non di rado in alti scherni contro di coloro, di cui ammirar doveva l' abilità, e 'l talento.

Ma non perchè io non convenga nel parere del nostro celebre Antiquario, lascerò già di dirvi, che per quanto il concede il sommo grado di disperazione, in cui è posta la spiegazione di quel Monumento, Monsig. Passeri si è singolarmente distinto in questa sua fatica, e che anche in mezzo alle folte tenebre, che lo circondano nel difficilissimo argomento, ha saputo far nobilmente risplendere la vattissima sua erudizione, che quantunque non giunga a rischiararci que' sconosciuti caratteri, accresce tuttavia la fama di lui, e sempre più rende certo, chi legge quello Scritto, del pregio, in cui dee tenersi la maestra mano, di chi lo stese, cui non fanno di mestiere le meschine mie lodi dopo le molte insigni Opere, che a tanta riputazione e dentro, e fuori d' Italia l' anno condotto. Del rimanente quest' Iscrizione ( p. 4.) „ consiste in un cippo quadro assai grande di pietra ignobile ma resistente. E' lungo sette palmi, e due oncie di misura di Napoli, largo „ nelle faccie principali due palmi e mezzo consimili, e profondo ne' „ lati un palmo abbondante. Nella fronte anteriore è tutto scritto „ con trentadue linee, e venticinque ne ha nel lato opposto, e sono „ di quel vetustissimo carattere, e modo di scrittura, che prima della „ latina correva nell' Italia. Questo insigne Monumento fu levato, già „ son sessant' anni, dalle ruine del Castello dell' antica Avella, indi „ dopo varie vicende fu collocato nel vescovil Seminario di Nola, „ ove di presente ritrovasi „ Ma osservate di grazia, e questa sia soltanto un modello, e riverente saggio, di quanto potrebbe dirsi intorno al modo tenuto in questa Lettera per ispiegar le voci di questa Iscrizione. Osservate di grazia: se fosse vero, che avessero a spiegarfi per mezzo della rassomiglianza con quelle della latina, e della greca lingua, io vi dimando alla lin. 22. leggesi, o credesi di aver' a leggere **TRBARAKAT**. Notate la concorrenza delle prime consonanti per mio avviso *impronunziabili* (105) Scusate la nuova parola, poi dite meco: Se perchè **ENTRAR. FEINVS**. Se perchè **MEFI. IST**. Se perchè **EKKVMA**. parole tutte dell' Iscrizione anno qualche analogia colle latine *Intra fines, Mensus est, et Eccum*, se anno, dico, a spiegarfi, come se fossero latine, e come quelle, da cui le suddette Latine trassero l' origine, perchè non potrei io di **TRBARAKAT**. formare la latina *Ter braccatus* (106) e dimandar poi, se con tre pajà di brache abbiano

(105) Ma non avrebbe egli fatto certamente queste maraviglie, se avesse avuta qualche conoscenza delle lingue antiche, e specialmente dell' ebraica più vetusta, nella quale d' ordinario s' incontra la concorrenza di più consonanti, che a parer suo farebbero anche più *impronunziabili*, e pur si pronunziano con ogni speditezza da color, che l' intendono; o se avesse imparato almeno nella Dissertazione del chiarissimo Sig. Canonico Mazzocchi fra quelle dell' Accademia di Cortona, che proferir non si fanno, senon da coloro, che dall' uso anno appreso ad inferirvi negli opportuni luoghi le non espresse vocali, specialmente nelle Scritture Ebreë, Caldee, e Siriache innanzi all' uso de' punti. E se egli non era capace di saper conoscere da per se stesso, qual si fosse la vocale, che qui mancava, solchè data avesse poco sopra un' occhiata al **TRIFARAKAT** avrebbe affai di leggieri conosciuto non desiderarvisi, che una I. per renderla agevolissima a proferirsi.

(106) E chi gliel niega! poichè già si vede, che l' suo bel genio nelle lettere di sì fatte cose diletta. Faccia pur dunque, che a grado gli viene; e si compiacca di quella gloria, che a lui ne tocca, che non sarà, chi gliela invidj.

## DISSERTAZIONE I.

43

abbiano ad entrare in un contratto pel regolamento de' limiti, che francamente (p. 8.) si afferma contenuto in questo Monumento. Ma io non voglio passar' oltre. Piace anche a me lo studio della bella Antichità, e potrei una volta o l'altra lasciarmi accecare da somiglianti fantasticherie. (107)

### E S A M E

*Di una Lettera contenuta nelle Memorie per servire  
alla Storia Letteraria stampate in Venezia  
sotto la data degli 11. Agosto 1753.*

**N**El secondo Tomo degli Opuscoli della Società Colombaria stampato in Livorno nel 1752. uscì alla luce una breve Dissertazione del Sig. Abbate Passeri intorno ad una Iscrizione Osca, la quale cavata dalle rovine di Avella fu collocata negli anni addietro nel Museo del vescovil Seminario di Nola. Consiste questa in un gran ceppo quadro di pietra della cava stessa de' monti vicini scritto a differenza degli altri davanti, e di dietro in carattere, e lingua Osca consimile molto all' Etrusca, nel qual Monumento credette il Sig. Passeri contenersi una terminazion di confini seguita tra quei di Avella, ed i Nolani, e la forma del fasso ancora, e la doppia scrittura rendeva verisimile, che stato fosse per quest' uso. Chiunque à veduto quell' Operetta, à saputo, buon grado all' Autore, perchè abbia posto in pubblico il più ampio Monumento, che si conservi in pietra di quell' antichissima perduta lingua, e non à saputo condannare la fatica da lui usata in raccorre tutte quelle congetture, che potevano conferire all' intelligenza della scrittura, le quali però con gran riserbo sottopose all' esame de' Dotti, affinchè con uno sforzo più fortunato potessero giungere all' intiera intelligenza di un Monumento, che c' interessa molto più di quello, che facciano le Iscrizioni Africane, e le Runiche.

Il solo Autore incognito di una Lettera inserita fra le Memorie per servire alla Storia Letteraria à voluto preservare per questo illustre apparato il suo giudizio di disapprovazione; ma giacchè egli à voluto così, non siagli discaro, che resti preservata pur' anche la confutazione del suo giudizio. Afferisce in primo luogo „ che questa Iscrizione sia „ composta in una lingua ora ignota del tutto, e che questo Monu- „ mento sia di quel numero, che non lascia luogo ne ad illustrazione, „ ne a congetture „ Lo sia per l' Autore di quella lettera, che non lo farà forse per tutti; e guai alla scienza Antiquaria, se gli ingegni frenati da questo timore non avessero arrischiati i loro tentativi intorno

F. 2

a pa-

(107) Gli si creda per quanto il merita, chi con tanta animosità ne l' afferma! Per altro non è sì facil cosa a persuadersi, che sia amante della bella Antichità, chi si ride in sì fatta maniera delle etrusche, delle quali al dì d' oggi fan sì gran conto tutti i più celebri Antiquarj. Ma quelli, che per gli Uomini veramente letterati son pregiatissimi studj, per chi nulla ne intende, sono fantasticherie.

a parecchie cose, che poco innanzi sembravano disperate. Ogni picciol profitto giustifica l'ardire de' Studiosi, ed à il merito di aprire la strada a maggiori scoperte. Ad una simil legge non si affoggettisce per certo l'Accademia Cortonese, della quale il Sig. Passeri è Socio, avendo per istituto d'illustrare specialmente quella parte delle patrie Antichità, che l' Autor della Lettera vorrebbe escludere dal commercio de' Letterati.

Soggiunge poi „ che non potendosi, ne sapendosi senza contrasto „ leggerla, nonchè in alcun modo spiegarla, voglia poi sostenersi, che „ non solo sia Etrusca, ma inoltre Osca, vale a dire scritta in un „ particolar Dialecto della lingua Etrusca, questo è quello, che non „ può indursi a credere „ Dunque perchè non si fa leggere secondo lui, non è nè Etrusca, nè Osca? Cattiva conseguenza di un cattivo principio. Ma chi è, che più intenda l'antico Egizio? E pure chiunque vede un marmo segnato di Geroglifici, dice subito: questa è una scrittura del Nilo. Chi è mai, che nelle gemme intenda le cifre de' Maghi? E pure ogni mediocre Dilettante al primo vedere un di quegli Amuleti dice tosto: questa è una gemma magica. Per saperne fin qui, bastano le prime, prime nozioni, nè è necessario di consultar l'Edipo Egizio, nè ricorrere agli incantesimi. Chi è nato in Toscana, à la fantasia così ripiena delle forme de' caratteri Etruschi, i quali ebbero lungo corso nella sua Patria, che non può scambiarli con altri. E per vero dire quanti caratteri mai si sono usati nell'Italia? tre soli, e non più, almeno per quel, che appare da' monumenti, che ci rimangono, il Greco, l'Etrusco, e il Latino; anzichè il Greco non fu usato popolarmente, se non che nella Magna Grecia, e si può dire, che da Napoli in su fino all'Alpi prima del Latino non corresse altro carattere, se non che quello, che comunemente si chiama Etrusco, e per non fare una questione di nome diciamolo pure Italico antico. Or quando una Scrittura non è nè latina, nè greca, ed è scrittura indubitamente fatta in Italia, ed è del carattere stesso di quelle, che tanto frequentemente si ritrovano nell'Etruria, farà egli un'ardire di chiamarla scrittura etrusca, se ben non s'intenda? Di più. Se noi sapremo, che la lingua Etrusca, o Italica antica avesse avuto più Dialecti, e fra questi ancor l'Osco, e troveremo una di queste Iscrizioni nel paese degli Osci, direm forse una cosa incredibile, se asseriremo, che quella Lapida è Osca? „ Se questo è quello, che non può indur- „ si a credere „ il Sig. Censore, lo crederan senza dubbio tutti coloro, che pensan più giusto.

Ora appunto qui si tratta di un gran sasso naturale de i monti di Avella, e non è mica un granito, od un Selce venuto dal Nort affine di farne il battente ad un'uscio, al qual'uso miseramente servì in que' tempi, ne i quali niun conto si faceva di queste Memorie ben lungi dal farle venire da' paesi lontani. Il carattere è quello, che volgarmente si chiama Etrusco, ed Etrusche sono tutte le lettere a riserva dell'A. che vi è quadrata, e della I. che à una picciola tratta da una parte dell'asta, le quali forme noi sappiamo certissimamente, che eran propria degli Osci; poichè le veggiamo in tutte l'altre Iscrizioni dello stesso  
linguag-

linguaggio ritrovate negli anni addietro in que' paesi, (108) e pur anche le osserviamo nelle monete Sannitiche, della scoperta delle quali tutto il mondo rende la gloria all' inclito, e dottissimo Cavaliere il Sig. Annibale degli Abbatì Olivieri ornamento singolare di Pesaro. Questa Iscrizione à di più qualche neffo, vizio frequente delle lunghe Iscrizioni, nelle quali i Quadratarj affettano, per quanto ponno, la brevità. Ma un' altro invitto argomento convince, che questa Iscrizione è stata fatta in que' paesi, dove or si trova, val' a dire il vedervisi segnato a chiare note ben sei volte il nome degli Avellani, e tre quel de' Nolani. Ah se il Sig. Passeri avesse detto, che questa Iscrizione era Gotica, forse forse che l' incognito Autore della Lettera invece di una critica gli faceva un' elogio.

Ma esaminiamo più minutamente le proposizioni del Sig. Avversario. La prima è quella, che il carattere dell' Iscrizione „ non possa, ne sappia leggerfi senza contrasto „ ma si risponde, che non tutte le iscrizioni latine, e greche, e spezialmente le Cristiane ponno leggerfi senza contrasto. Ma quel Signore avrebbe pure a sapere, che se una iscrizione antica in queste tre lingue, ch' ebbero corso in Italia, non si legge, non è più vizio del carattere, poichè è oramai noto abbastanza, ma si bene è difetto di quel tal Quadratarjo, che la scolpi, il quale o scambiò qualche lettera, o la omise, o ne formò alcuna fuor dell' uso comune, o per l' angustia del sasso scorciò le voci, o raggruppò più lettere insieme, come in questo nostro succede. Di qui nascono in gran parte le dispute sopra il senso letterale delle Iscrizioni. Ma che vuol dir' egli, che portate cento Iscrizioni Etrusche nell' assemblea accademica di Cortona, con lo stesso Alfabeto si leggon tutte, si pronunziano tutte, e vi si riscontrano i prenomi, i nomi, i cognomi usati da quella Nazione non molto diffimili dai latini, e per lo più gli istessissimi? e che poi con l' istesso Alfabeto non possa cavarfi senso veruno da qualchedun' altra non risultandone se non se un gruppo asprissimo di consonanti, che non si può proferire: è egli questo difetto dell' Alfabeto? Le lettere son pur le stesse non tanto nelle cento Iscrizioni, che nella centesima prima. Ma non è già questo un segreto di Aruspicina. Dettate un periodo a cento Scrittori corretti, ed a questi aggiungete uno Scrittore montanaro, e imperito, e tantosto nello stesso dettato conoscerete la differenza. Passavan forse all' esame, ed avean bisogno

(108) Nelle due nostre primarie Iscrizioni, delle quali abbiám ragionato finora, non s' incontra mai l' A. quadrata, ma bensì larga, e tonda in cima, appunto come facevasi dagli Etrusci; ma che gli Osci anche la formassero quadrata si vede chiaramente nella I. H. e VI. tra le Minori del nostro Rame, e talvolta anche la fecero con un' asta intiera, e l' altra dimezzata, come nell' ultima. La I. tutto all' opposto à in quelle principali o sempre, o quasi sempre la tratta, o lineetta orizzontale nel mezzo dell' asta, e l' à parimente in quella del num. II. da me pur trovata in Avella, ma non l' à in veruna di quell' altre, che ò raccolte in Nola: onde par, che questo fosse un' uso più particolare degli Avellani, che non de' Nolani. E se ciò fosse, avrem quindi un bell' argomento per confermare, che il nostro gran Sasso, anzichè in Nola, scolpito fosse in Avella. Lo che mi si rende anche più verisimile non sol dal conoscere, che il Sasso è di Avella, ma dall' osservarvi, che l' Avellano Tascino vi fa mai sempre la principale comparazione. Egli comincia la terminazion de' confini, ed Ei la compie.

bisogno di matricola gli Scarpellini di duemila anni fa, perchè ogni mediocre Villano, che presume di sapere di lettera, non si mettesse a scolpirne? Adunque ognuno, che non chiuda gli occhi di mezzo giorno, intende ancora il valore del carattere Etrusco, e con un poco d'ingegno, e di fatica legge ancor quello de' Dialetti particolari, cioè intende ancora le picciole differenze de' caratteri provinciali, e laddove trova difficoltà, o che la riserva a tempo, ed ingegno migliore, o che congetturando propone modestamente il suo sospetto, e per questa via si va profittando nelle scoperte senza rigettare i monumenti più rispettabili „ Nel numero di quelli, che non lascian luogo nè ad illu-  
„ strazione, nè a congettura „

Dalla prima asserzione ne cava, che la Lapida non possa chiamarsi Etrusca, e molto meno scritta in particolare linguaggio, vale a dire nell'Osco. Ma perchè non dirci di qual lingua ei la creda? Per dire, non è, ci vuol poco, e lo fan dire i Fanciulli. E qual memoria adunque è mai questa, che si preserva così per la Storia Letteraria? Guai a queste Memorie, se procedessero sempre con una simile economia! La Pietra è de' monti di Avella. Il carattere va da destra a sinistra. Le lettere sono le stesse, che quelle di tutte tutte le iscrizioni Toscane, sono le stessissime, che si riscontrano nelle Monete del Sannio, Paese, dove si usava la lingua Osca, come vedremo, questa Lapida è stata cavata nel paese degli Osci, vi si veggono replicati i nomi di due Popoli, tra' quali correva la lingua Osca, e fra le Memorie della Storia letteraria si à da leggere questa bella Memoria, che non sia ne Etrusca, ne Osca! Che se mai all'Autore di questa Lettera fosse giunto nuovo, che il linguaggio Osco fosse già un Dialetto della lingua Etrusca, siccome un Dialetto ne fu quello degli Umbri, e degli antichi Gubbini, se ne tolga lo scrupolo leggendo questa proposizione appresso il Dempstero de Etrur. Regali in più luoghi, ove parla delle Tavole Eugubine, della lingua Etrusca, e della lingua Osca. Così egli nel lib. 1. cap. 21. *Etruscam linguam in varias divisam species pro ratione Populorum huic Regno subiectorum jam expediam. Ac primum Oscam linguam hujus esse dialectum observo.*

Di questa lingua molta menzione fanno gli antichi Scrittori. Gellio nel lib. XVII. cap. 17. delle Notti attiche così dice: *Q. Ennius tria corda habere se dicebat, quod loqui Graecè, et Oscè, et Latinè sciret.* Festo parla di questa lingua in moltissimi luoghi, e specialmente in *Oseus*, onde apparisce, che passava per una lingua aspra, ed incivile, e riporta il notissimo passo della Commedia V. di Titinio: *Qui Oscè, et Volscè fabulantur, nam latinè nesciunt.* E Livio nel libro X. della Decade I. narra, che volendo il Console Volunnio attaccar l'Esercito de' Sanniti nel loro accampamento: *Gnaros Oscae linguae exploratum, quid agatur, mittit.* Dal qual passo giustamente dedusse il chiarissimo Sig. Olivieri, che questa lingua fosse quella, che correva non solo nel Sannio, ma in tutto l'Esercito collegato. Queste, e più altre cose poteva il Sig. Anonimo osservare nelle due Dissertazioni sopra le Monete Sannitiche, e poteva vederci pur'anche, che la lingua Osca aveva gran corso fra i Romani a cagione delle Commedie Osche, che con  
gran

DISSERTAZIONE I.

47.

gran piacere del Popolo si rappresentavano in quella Capitale. Anzi che Strabone nel lib. V. dice di più, che per questa causa durò in Roma il linguaggio degli Osci dopo ancora la lor distruzione: *Peculiare quidpiam Oscis, et Ausonibus in usu venit; nam cum Ostorum gens interierit, sermo eorum apud Romanos restat, ita ut carmina quaedam, ac Mimi certo quodam certamine, quod instituto majorum celebratur, in scenam producat.* (109)

Fu dunque al mondo il linguaggio degli Osci; in quello si compofer Commedie, si segnarono Monete, e per conseguenza si faranno ancora scolpite lapidi. E pure, gran cosa! L'Autore della Lettera, „ non può indursi a credere „ che una Iscrizione trovata nel paese degli Osci sia scritta in lingua Osca. State a vedere, che egli si figurò, che il Sig. Passeri s'intendesse della lingua Osca in Ispagna, e se credette così, merita lode la sua censura. Ma l'Espositor della lapida, sinceramente si intese degli Osci, che dominarono intorno a Napoli, e si estesero da Cuma in giù per molte Città di quel Cratere, e molto più dentro terra. Strabone nel luogo citato parlando de' luoghi della Campagna dice: *ea deinde fuisse ab Oscâ gente occupata*, e segnatamente lo dice di Partenope, di Atella, di Teano Sedicino, ed altri luoghi. Servio nel VII. dell'Eneida fu quel verso: *Ostorumque manus* dice, che Capua fu paese degli Osci; e Patercolo nel lib. I. dice, che i costumi de' Cumani furon cangiati dalla vicinanza degli Osci: *Cumanos osca mutavit vicinia*. E finalmente lo stesso Strabone parla degli Osci, come di gente Campana: *Osci gens Campanorum superstes*. Che che fosse del loro dominio, il quale soggiacque a molte peripezie, la loro lingua però si estese anche a i Bruzj dicendoci Festo in *Bilinguis*, che coloro parlavano e Greco, ed Osco. *Bilingues Brutates Ennius dixit, quod Brutii et Oscè, et Graecè loqui soliti sint*. A questi Osci adunque riferì il Sig. Passeri una Iscrizione non latina, e non greca trovata nel lor paese, e per questo tutti i Letterati, che l'anno veduta „ si sono indotti a credere, „ che l'iscrizione sia Osca, e il crederanno sino a tanto, che chi lo nega, non dica qualche cosa di più verisimile.

Passiamo alla interpretazione, che li fu data. Insurge il Signor' Avversario dicendo, che il Sig. Passeri „ cerca la verità per vie diverse dalle

(109) Ed oh quanto più corse senz'alcun dubbio fra' Romani ne' lor principi! E chi non sa, che Romolo fatta ch'ebbe la pace co' Sabini, ammise in Roma molti del Lazio, e molti ancor dell'Etruria, e ne formò il suo Popolo? Che poi dividendolo in tre Tribù, chiamò la prima *Ramnensium*, e gli ascritti Cittadini *Ramnes* mentovati da T. Livio più volte, e da Orazio nell'Arte Poet. v. 342.

*Celsi praetereunt austerâ poemata Ramnes.*

La qual voce dice Varrone essere etrusca: la II. *Tatiensium* da T. Tazio Re de' Sabini, da' quali forse provennero gli Osci: e la III. *Lucerum* da Lucomone Etrusco: e gli stessi nomi diè parimente alle tre Centurie di cento scelti Giovani l'una, che Celeri da ΚΕΛΗΞ fè chiamare, e destinò alla guardia di sua persona. Dal che si vede la necessità, nonchè l'uso, ch'ebbero i Romani nel lor cominciamento di mescolar insieme le lingue di que' Popoli, che convennero ad abitare nella novella Città, ed è per ciò più che verisimil cosa, che la primiera latina lingua un misto si fosse di romane parole, e di etrusche, e sarà quindi ottima, ed util metodo, che che ne paja in contrario all'anonimo Critico, il rintracciare il significato di queste dalle più antiche fraguente,

dalle sue „. Ma perchè non additarci sì fatte vie ? perchè tenerle occulte , e porre in sospetto , che questa Iscrizione sia una qualche memoria de' Goti ? Sinora le vie tenute dal Sig. Passeri sono le' sole , e per verità le più piane , e le più verisimili . Si oppone pur' anche all' opinione , che qui si tratti „ di un contratto pel regolamento de' „ limiti , che francamente si afferma contenuto in questo Monumento „. E si sfata la spiegazione per una „ fantasticheria „ . Ma è pregato a riflettere , che la Pietra à forma di un gran ceppo destinato a conficarsi in terra , come si faceva delle pietre terminali ; che è scritto da due bande opposte , affinchè la scrittura fosse comune a due Popoli , quando che gli altri ceppi , o basi destinati ad altr' uso tutto quello , che non potevano contener nella faccia , lo conservavano scritto nel fianco , affinchè il supplemento fosse più vicino alla scrittura principale . Che vi si vedono nominati più , e più volte due Popoli confinanti , Avellani , e Nolani . Che la scrittura è molto lunga , e contiene 57. linee , onde si sospetta subito , che piuttosto che un' epitafio , sia un qualche contratto , o legge , o altra simil cosa . Si prega ancora ad osservare , che in questa scrittura si osservano chiaramente molti termini indicanti una lite sopra confini , come : LIS . LIIMIT . CUMFENER . PERT VIAM PUSTIS . TEREISS . e le misure di terra INIM IUK . ed ACATTUS . giogo di terra , o jugero , ed Atto di terra . PIKALATUI TRIKEI . che facilmente verranno dal nro braccio , e PAITER . forse il Padre Patrato . MUINIKU . Municipi , o Municipio . VESTIRI KIVI . Vostri Cittadini . SENATEL . TESAURUM . colla indicazione di un' altro confine . SAKARACLUM . EREKLEIS . Sacello di Ercole . Si fa inoltre , che i Nolani ebbero altre volte liti co' lor Vicini per differenze di territorio , e specialmente co' Napoletani , e lo dice Cicerone nel lib. 1. De offic. cap. 12. *Q. Fabium Labeonem arbitrum Nolanis , et Neapolitanis de finibus a Senatu datum cum ad locum venisset eum utrisque separatim loquutum , ut ne cupidè quid agerent , nec appeterent , atque ut regredi , quam progredi mallent . Id cum utrinque fecissent , aliquantum agri in medio relictum est . Itaque illorum fines , sicuti ipsi dixerant , terminavit ; in medio relictum quod erat , Populo Romano adjudicavit . Decipere hoc quidem est , non judicare .* Non è dunque fuor di proposito la spiegazione data a quest' Iscrizione , la qual porta , che un' altra volta i Nolani questionassero de' confini con quei d' Avella loro vicini , ma che terminassero la controversia senza un così cattivo Mediatore per mezzo de' lor Deputati , e del Padre Patrato , che vi recitò la prefazione , ed i nomi de' quali vi si veggono enunciati .

Rimane ancora da rispondere ad un' altro scrupolo suggerito al Sig. Censore dalla sua troppo delicata coscienza , ed è , che si sia tentato di spiegare qua , e là qualche tratto di questo Monumento segnalatissimo coll' ajuto del Latino . Ma si risponde , che gli Osci confinavano co' Latini , anzi tennero qualche Città ancora del Lazio . Di più . I loro confini non eran molto lontani dalla Capitale del Lazio , e crediam noi , che l' Osco al Latino fosse , come il Punico al Greco ? Il sempre lodato Sig. Olivieri mostrò con parecchi passi degli antichi

Gram-

Grammatici, che l'Osco era lo stesso, che il Sabino. E pure si fa, che da Tazio in giù la lingua Sabina entrò a far parte con la lingua Romana, ed i primi Coloni di Roma vi concorsero da tutte quelle parti vicine. Sappiamo ancora, che a' tempi di Cicerone gli antichi Monumenti Romani non s'intendevano, se non che da pochi, e forse forse che avranno avuto dell'Osco assai più di quello, che possiam figurarci, come o loro originario, o molto affine. (110) Gli Osci gente efferata ritennero la lor barbarie, i Romani la ripulirono, ma molto sarà restato di comune ad amendue le Nazioni. Inoltre le Commedie Osche erano intese in Roma, quando ancora gli Osci non eran più al mondo. (111) Vale a dire, che non si recitavano in grazia degli Osci, ma di chi intendeva una lingua già morta, onde a me pare che l'Osco antico facesse nel Teatro di Roma quella stessa figura, che ci fa ora l'Osco moderno, cioè il Napoletano. Finalmente la simiglianza dell'Osco con il Latino almeno nelle radici delle parole ci vien dimostrata da que' pochi frammenti, che gli antichi Grammatici ci han preservato di questa lingua, i quali varian sol nel Dialetto per via di sincopi, epentesi, apocopi, metatesi, e simili altre figure. Per la stessa via differente però da quella, che nella sua segreta immaginazione batte il Sig. Avversario scoprì il Sig. Passeri tanto di latino nelle Tavole Eugubine da sapere almeno ciò, che contengono in generale, e quel dottissimo soggetto, che si cela sotto il nome del Sig. Bini nelle sue eruditissime Gualfondiane fu di parer doverfi tener questa strada senza ricorrere alle lingue settentrionali. (112)

Ma per chiarire viepiù una simile verità ne piace qui di raccorre dagli antichi, e recenti Scrittori in gran parte i residui di questa lingua, onde possa concepirlene il genio, e l'andamento. Il celebre Girolamo Colonna nella Vita di Ennio, ch' Ei prefisse alla bella edizione de' frammenti di questo illustre Poeta così parla della lingua Osca

„ Proprium autem illius idiomatis erat extremas quarumdam dictionum  
 „ partes abscondere, ut CAPITAL. FACUL. DIFFICUL. EAMUL.  
 „ CAEL. GAU. pro capitalis, facultas, difficultas, famulus, caelum,  
 „ gaudium. Qua etiam linguâ Pacuvius UNGULUM pro anulum dixit,  
 „ et Alfius lib. 1. Belli Carthaginensis MAMERCUM pro Martem,  
 „ licet eam vocem dicat Sabinam esse. Paucae quaedam aliae apud  
 „ Auctores Oschorum voces reliquae sunt, ut MULTA pro poena pecuniaria,  
 „ VEIA sive VEHA pro plaustro a vehendo, MESIUS pro

G

„ Majo

[110] A quel, che or ora fu detto, aggiungeremo la costumanza, che ebbero gli antichi Giovani Romani di apparar la lingua Etrusca: *Habeo Auctores*, dice Livio nel lib. IX. della I. Decade, *vulgo tum Romanos Pueros, sicut nunc graecis, ita haecruscis literis erudiri solitos*. E nelle guerre, ch' ebber tante, e tante volte cogli Etrusci, e cogli Osci, mancaron lor mai di quegli, che le di costoro lingue, possedendo potevano andar tra' Nemici a trattar rese, e tregue, e paci?

[111] E tanto meglio vi si faranno intese, allorchè gli Osci fiorivano sì da vicin de' Romani! E ciò servirà di un chiarissimo argomento, che allor generalmente s'intendesse ancora dal Volgo; perchè certamente oggidì non si ascolterebbe con piacere, ed applauso dal Popolo una Commedia in lingua greca, sebben tragli Ascoltatori fossero alcuni Eruditi; che la intendessero.

[112] Il chiarissimo Sig. D. Giovanni Lami.

„ Majo mense, CASNAR pro Sene, SOLLUM pro toto, et solido,  
 „ PETORA pro curru quatuor rotarum, LUCETIUS pro Jove,  
 „ PITPIT pro quidquid. „

Passeremo più inoltre nell' indagine dell' indole di questa lingua prima di riportarne gli altri frammenti osservando, che a differenza del Dialetto, che correva nell' Etruria, raddoppiava molto spesso le lettere, ciò che avrà forse reso più veemente, ed aspra la pronunziazione. Raddoppiavano volentieri la A. come PAAPI. PAACUL. TAANU. (113) Raddoppiavano la I. come TRIBALAKAE. LIIMIT. FIISNU. TEREIIS. (114) Raddoppiavano le consonanti in fine, come FEINUSS. TEREIIS. SEKSS. TEREMMSS. MERRISS. TUUTIKSS. (115) Avevano ancora il dittongo EI. in vece della I. (116) e l'AI. in vece della A. come: EREKLEIS. SUVEIS. EAI. PAITER. SEAIP. MEFIAI. ISAI. Inoltre in vece dell' US. de' Latini finiano i nomi colla R. o F. come: VITTIUF. TANCINUR. Non avevano la O. ed in vece di questa adopravano la V. in vece della C. usavano la K. che faceva lor figura ancor della Q. cose comuni ancora agli Etrusci.

Riferiremo ora altre voci di questa lingua, che il Dempstero ricavò dagli antichi Scrittori, e da queste pur si vedrà col confronto del latino, quanto simili fossero queste lingue. DALIVUS *insanus*. MEDDIX. *Magistratus*. PIPATIO. *clamor*. SOLLIFERREUM. *Teligonus*. SOLERS. *prudens*. SOLEMNE. *Annum*. SUPPARUS. *Veli genus*. Il Sig. Olivieri raccolse queste altre: MUTIL. per *Mutilus*. PAAPI. per *Papius*. EMBRATUR. *Imperator*. ETEIU. *Instejus*. SAFINIM. *Sepinum*. In altre monete si legge: KAPU. *Capua*. URINU. *Urinum*. TAANU. *Theanum*. NUCKRINUM. *Nucerinorum*. HERCUL. *Erculanum*. ATERNUM. voce pretta Latina. Ne' tempi posteriori adottata la O. in vece di TAANU. dissero THEANO. CALENO. SVESSANO. e simili tutti residui della pronunzia Osca. Ma questa proprietà fu comune anche a i Romani più antichi, avendo il Sig. Passeri fatto vedere coll' autorità di Plutarco, che dai Romani un certo luogo della Città si chiamava anticamente *Sermano*, dove furono esposti Romolo, e Remo, e che poi fu detto *Germanum*, e che il luogo, dove Remo disegnò la sua Città, che a tempo di Plutarco con desinenza latina si chiamava: *Rignarium*, anticamente con una maniera uniforme a quella, di che parliamo, si chiamava *Remanio*. Dalla Dissertazione del Sig. Passeri ricaviamo ancora molte voci Osche affini molto al Latino, ed eccole: ABELLANA. voce latina, TESAUURUM. VIAM. LIS. SEKSS. AUT. voci tutte latinissime. NUELANA. *Nolana*. EKKUMA in vece di *Ecce*, e meglio forse in vece di *Cum*, colla quale voce comincia l' Iscrizione, e conviene benissimo ad un principio di Atto pubblico. LIIMIT. *Limites*. EREKLEIS. *Herculis*. FIISNU. *Fesnoe*. MEFIIST. *Mensus est*, e forse meglio: *Medium est*. PERT VIAM PUSTIS. per *viam*

[113] Forse che in questo gli Oschi imitaron gli Ebrei, che raddoppiaron facilmente la A. ne' loro nomi in Aaron, Isaac, Balaam, e s.

[114] E dipiù in Asim, Fiisnam, Kiivi.

[115] Veggasi la Nota 16.

[116] Veggasi la Nota 20.

DISSERTAZIONE I.

51

*viam posticam*. ENTRAR FEINUS. *Intra fines*. IPISI. *Ipsi*. SENATEIS SUEIS. *Senatoribus suis*. o *Senatibus*. INIM IUK. *Unum jugerum terrae*. VITTIUF. *Vettius*. AKATTUS. *Actus terrae*. AMFERET. *Inferet*. PUR. *Per*. TEREIS. *Terris*. ISAI EAI. *Ipsa ea*. MEFFIAI TEREMEA. *Medios terminos*, che pare, che sia di genere neutro, quali *media termina*. IVSTAIET. *Iusta est*, e si riferisce al *Meffiai Terrenea*. VESTIRI KIVI. *Vestri cives*. KUALEI. *Quales*. KUMFENER. *Confinis*. SAKARAKLUM. *Sacraculum*, o *Sacellum*. PURANTER. *Puriter*. PRUFATUS. *Praefatus*. MUINIKU. *Municeps*. AUT NUULAR. *Aut nulla*. IPSIA. *Uspiam* forse meglio, che *Quispian*. PIT ULUSPIR LIKA. *Quid o aliquid cuiquam liceat*. poichè PIT PIT. replicato dir voleva *Quidquid*. Risulta ancora la simiglianza del Latino coll' Osco da i nomi Oschi riferiti da Livio, ed eccone alcuni: STATIUS MINATIUS. GELLIUS EGNATIUS. ACCIUS TULLUS VOLSUS. CAJUS. PONTIUS HERENNI. ec. ed altri simili.

Ma giacchè siamo nell' impegno di mettere assieme in grazia del Sig. Critico tutti i vestigj della misera lingua Osca, riferiremo qui altre sette Iscrizioni antiche di questa perduta lingua, e che esporremo per facilità della stampa co' caratteri latini; le prime sei delle quali ci sono state comunicate da Nola (117) da quel medesimo P. Remondini, che ci comunicò l'esemplare della tante volte mentovata Lapida; e la settima, che si vede scolpita in una mensa sacra trovata in Erculano, fu già pubblicata, ed illustrata dal Sig. Passeri medesimo con una Dissertazione nel Tomo I. delle Simbole Fiorentine. Eccole adunque tutte disotterrate nel Paese degli Oschi (118)

N. I. PAAGUL . MULUKIIS . MARAI . MERRIS  
REVETASIS . ARCLUTUR . MULTAS

N. II. MAIS . VESI  
MAPE TEREM

N. III. MITIALNIA

N. IV. MARUNI

N. V. ARU

N. VI. ATERNUM . NUUKRINUM . ALAR

N. VII. HERENTATEIS . SUM  
L. SLABII . LAUKIL . MERRIS . TUUTIKSS  
HERENTATE . PRUKINAI . PRUFFER

[117] Ove si conservan nel più volte mentovato Museo del Vescovil Seminario:  
[118] E scritte nel lor proprio carattere si veggan nel fin del nostro Rame.

La prima è scritta per lungò nel fianco più sottilè di una larga, e lunga pietra, che pare aver servito di architrave, o fregiò di qualche edificio (119) Nella prima voce PAAKUL si riscontra un nome mentovato da Livio, il quale ci fa menzione di quella Pacula Minia Campana Sacerdotessa di Bacco, e sarà stato facilmente l'equivalente di Paula. MULUKIIS (120) MARAI saranno altri nomi aggiunti di questo Paculo, tra' quali quello di Mario, seguendogli il titolo di MERRIS, che è il MEDDIX mentovato da Ennio: *Summus ubi capitur Meddix*; ma siccome gli Osci non altrimenti che gli Etrusci mancavano della D. usurpando per essa comunemente la T. che l'è molto vicina di suono, convien dire, che talora usassero ancora la R. come in questa voce, che non può dubitarsi essere l'equivalente del *Meddix* latino, giacchè nell' Iscrizione di Erculano, che riferiremo in ultimo luogo, con il *Merris* si vede anche unito il Tuutiks, il Mediastutico Magistrato supremo de' Campani (121). La voce REVETASIS può essere un reduplicativo del verbo *Taxare*, che vale ancor compiere, e perfezionare. Così Festo: *Taxo verbum ponitur pro his, quae finiuntur, quod tangi liceat*; e potrebbe ciò riferirsi a qualche edificio ristorato

con

[119] Se il nostro avvedutissimo Scrittore avesse potuto osservar questa pietra, non avrebbe certamente pensato, che avesse servito di architrave, o fregiò ad un qualche edificio. Ella è poco men che quadrata, lunga essendo tre palmi napoletani, e larga due e mezzo abbondanti, ed alta un palmo. È pulita, e liscia nella parte superiore, che in un' architrave, o fregiò rimarrebbe nascosta, e ruvida in quella di sotto, che avrebbevi a comparire; onde io sono stato, e son di parere, come direm poco stante, che siasi la mensa di un' Ara.

[120] Veggansi le Note 40. e 113.

[121] MERRIS. io non saprei dubitare a verun patto, come già dissi, che non sia lo stesso, che l' *Meddix* de' Latini; pur ne resta a riatraccarsi, se l' *Meddix* di Ennio siasi lo stesso, che l' *Mediastuticus* già da noi mentovato di T. Livio, e così del pari, se l' MERRIS di quest' Iscrizione siasi lo stesso, che l' MERRIS TUUTIKS. di quella di Erculano, della quale tra poco farem ragione. *Meddix*, o come altri lo scrivono *Medix*, chi nol dedurrebbe da *MEAN. imperium teneo, Regnator sum?* e perciò sembra, che da se stesso significhi il supremo Magistrato al pari, che l' *Mediastuticus*: ond' è, che l' dottissimo Pacciolati nel suo Lessico latino ne ricorda, che *Meddix*, o *Medix est summus Magistratus Oseorum*, e che *Mediastuticus est summus apud Campanos Magistratus*. Tutto ciò non ostante poichè tal divisione tragli Osci, ed i Campani non à verun fondamento, e pur leggendosi nelle Città della Campania or semplicemente MERRIS, ed ora MERRIS TUUTIKS. par, che questo importi qualche cosa di più di quello. Or *Tuticus* è creduto significar lo stesso, che *Magnus* da coloro, che estimano *Equus Tuticus* dinotarci quel medesimo luogo, che similmente fu detto *Equus magnus*, e fu per l' addietro generalmente tenuto esser la Città d' Ariato pel cammino di due giornate discosta da Napoli in su la strada di Puglia, infino a tanto che l' eruditissimo Sig. D. Francesco Pratilli non discopri l' universale errore in una sua lettera mandata in luce nel xxx. Tomo degli Opuscoli scientifici in Venezia, e provò, che fosse in quel luogo, dove era stato l' antico Castello di Cornito vetere. Onde io divisar mi vorrei, che s' l' *Meddix*, che l' *Mediastuticus* significasse il supremo Magistrato; e che ordinariamente nelle Città Osche *Meddix* si appellasse il Capo del lor governo, ed in quelle, che eran le più cospicue, come in Capoa Metropoli della Campania, e in Erculano, vi si aggiungesse per maggior grandezza, e Maestà il *Magnus* e l' appellassero *Mediastuticus*, come Granduca e s.

## DISSERTAZIONE I.

53

con la moneta Multaticia seguendogli la cognitissima voce Osca MVLTAS. della quale si è parlato. (122)

La II. Iscrizione si legge in un ceppo sepolcrale, e le due prime voci MAIS. VESI faranno senza dubbio il nome del Morto, facilmente di un qualche Mesio Vesio, ma l'ultima voce è mancante, e potrebbe aver' avuta qualche altra terminazione. Per altro la Famiglia Vesia è nota in moltissimi monumenti etruschi di Perugia. (123)

La III. consiste in un marco d'Officina doliare impresso in fondo di una Patera di terra cotta, e contiene il nome dell'Officina Matilnia, o Metilnia. Que' Paesi fiorirono tanto nell' arte figulinaria, quanto lo comprovano i Vasi dipinti, che colà più che altrove si cavano. (124)

La IV. comincia da un nesso di M. ed A. e dice MARUNI. che i Latini direbbon MARONI, e questa ancora è impressa nel fondo di una tazza. (125)

La V. è di questo genere impressa nel fondo di un finissimo vaso, ed è la iniziale del nome di un Fornaciajo. Ma procedendo questa da sinistra alla destra potrebbe appartenere a' tempi posteriori. (126)

La

[122] Pietra, o Mensa di Ara già disse alla Nota 119. e tengo a fermo, che fosse questo poco men che quadrato Marmo, nel cui fianco è scolpita l'iscrizione; in cui in vece del corsovi errore ARKLVTVR leggasi certamente ARAVETUR. e pel già veduto costume degli Osci di terminare in UR alcuni di que' nomi, che fra' Latini escono in US. farà lo stesso, che ARA VETUS. e corrisponderebbe all' antico, e mal concio Tempio mentovato da Virgilio nell' XI. v. 713.

*Est urbe egressis tumulus, templamque vetustum  
Desertae Careris.*

E perchè era malmenata, e vecchia quest' Ara fu rifatta da Pacolo col denajo raccolto da pene pecuniarie. E forse che dal vero a dilungar di molto non si verrebbe, chi si ne spiegasse quest' Iscrizione: *Paculus filius militis Marii Meddix refecit aram veterem multis.* Veggasi la Nota 40.

[123] MAIS. Mesius l'abbiam veduto ancora sul principio della seconda fra le due maggiori Iscrizioni; e qui invece di MARE nel terzo luogo leggasi MAIN. e prender si potrebbe in questo significato: *Mesius Vesius filius Mesii* . . .

[124] Della singolar dovizia de' vasi etruschi, che trovati si sono in Nola, e vi si cavano alla giornata ne fan pienissima testimonianza tutti i più celebri Musei di Europa, ne quali an ben distinto luogo, ed estimazione, e quantunque sia da gran tempo, che disotterrar se ne sogliono in abbondanza, io stesso pochi anni sono, in alcuni cavamenti, che vi feci, ebbi la sorte di ritrarne tutti quelli, che ornano al nobilmente quel Vescovile Museo; e delle Officine etrusche, che già vi furono, abbiám qualche saggio in questa, e nelle due seguenti Iscrizioni, e di quelle, che vi furono a' tempi della Repubblica Romana, ne abbiám dato qualche altro nel Capo XVII. del III. libro, e tomo della nostra Nolana Ecclesiastica Storia.

[125] Fui io d'opinione sin dal principio, come nell' or' or citato luogo mi espressi, che le due prime lettere di questa Iscrizione unite si fossero insieme per abbreviatura, ma che staccar si debba nel leggerli la prima dalla seconda così: M. ARUNI. nome del Padrone, o del Vaselajo, come dirò più chiaramente nella Nota, che segue.

[126] Ecco ARU. schietto nome senza fallo del Fornaciajo; che à fatto un sì bel vaso, e sembra, che siasi l' caso retto dell' ARUNI di sopra. Che ARUNS sia nome etrusco, n' abbiám chiare prove; e chi non sa esser così chiamato quel Tosco, che nell' XI. dell' Eneide al v. 759. uccise la vergine guerriera Camilla?

*Tum factus debitus Aruns*

*Velocem jaculo, et multà priòr arte Camillam  
Circuit.*

Ed al v. 806. oltre l' 814. ed 864.

. . . . . *Fugit ante omnes exterritus Aruns*

Così parimente nominossi nel 1. della Passaglia quell' Etrusco, che era tenuto in altissima riputazione di un gran Divinatore:

*Acciri vates, quorum qui maximus arvo  
Aruns incoluit desertae moenia Lugae.*

La VI. consiste nella leggenda di una singolarissima Moneta Ofca d'argento, (127) L'impronto è lo stessissimo dell'altra, che il chiarissimo, e benemerito di questi studj Monsig. Gori pubblicò nella Tavola XCVII. del Tomo I. del Museo Etrusco, nel quale si legge UNUM NUUKRINUM. ma in questa si leggono i nomi di tre Città, che io credo confederate, cioè: ATERNUM, NUUKRINUM, ed ALAR, che potrebbe essere *Aletrium*, o altra Città, che in quella lingua potesse essere pronunciata diversamente. (128)

La VII. fu già minutamente spiegata dal Sig. Passeri nel luogo sopraccitato. Qui brevemente si replica, che HERENTATEIS (129) SUM. dir volesse, che quella Mensa sacra era dell'Erentato, o luogo di Era Giunone, alla quale in tutte le Curie secondo la religion de' Sabini esser doveva la Mensa Giunonale, o Giunonate per uniformarsi alla desinenza di questa dizione. Nella linea inferiore segnata nel lembo della Mensa si legge il nome del Mediastutico, che dedicolla, cioè L. Slabio Lucilio. (130) Li siegue l'ufficio MERRIS TUUTIKSS. Mediastutico, e poi si replica, ma in un'altro caso, e facilmente dativo HERENTATE. cioè al luogo di Era: se pure gli Ofci in vece di dire Era non dicevano HERENTATA., del che per altro non si à riscontro veruno. La voce seguente PRUKINAI, che è forse un composto dal Greco ΚΟΙΝΟΣ *commune*, può indicare o il luogo, o il fine di questa dedicazione, e la voce PRUFFER da *Profero* l'atto dell'istessa dedicazione.

Che se all'Autore di quella Lettera non piace questa, e le precedenti spiegazioni, si attenga pur'egli a quella sua data alla voce TRBARAKAT, ch'egli interpreta tre paja di Brache, dentro alle quali potrà egli con dignità collocar la sua Critica.

Sin qui l'eruditissimo Monsig. Passeri. Ed or noi per far vedere in qualche maniera tutto intiero il senso, che ne sembra dopo le fin qui addotte conghietture, ed osservazioni di potersene ritrarre per ispiegazione di sì oscuro, quanto illustre Monumento con quella verisimiglianza, che sperar si puote in così malagevoli, ed ardue imprese, ecco ciò, che ne sembra di ravvisarvi.

— ISCRI —

(127) E' di bronzo, non di argento questa Medaglia, e della minor grandezza, e pregiabil' anche molto per l'ottima sua conservazione.

(128) Fu battuta, se mal non mi avvisò, in Aterno, oggi Pescara; perchè il suo nome sta nel luogo della iscrizione, ove appunto si poneva quello delle Città, nelle quali si battevano, e nel giro intorno è quello di Nocera, città etrusca senza fallo, come ci assicurano le sue Medaglie in tal linguaggio, e quello in terzo luogo espresso in ALAR.

(129) Pel già cennato costume degli Ofci di porre facilmente il dittongo EI: in luogo della I. qui si può leggere HERENTATIS.

(130) Allorchè la spiegò il Sig. Passeri nella citata Dissertazione, in luogo di L. Slabio Lucilio ravvisò L. Slabio, e L. Auchilio; il che piacerà sempre più, e chi rimirerà la pietra, ov'è scolpita, ed osserverà la L. alquanto staccata dalla A. così L. AVKIL. Ond'ei così felicemente allor la tradusse:

Junonalis sum, sive templi Haerae Junonis.

L. Slabius, L. Auchilius Mediastutici

Junonali praepositi; seu custodes proferunt;

## ISCRIZIONE I.

- 1 Dovendo Tancino Capo del Senato di Avella ,
- 2 E Tribuno determinar fra lo suo Popolo, e quel di Nola
- 3 I confini, li fissa per quella strada, che dal
- 4 Tempietto di Ercole in Avella per mezzo
- 5 Va de' confini antichi dietro
- 6 Il tempietto di Ercole di Nola, ed intorno
- 7 Per la via posteriore:
- 8 Lo stesso Padre successivamente co'
- 9 Suoi Senatori Tancino
- 10 Tribuno de' Soldati della I. legione
- 11 Descrive un' jugero di tre
- 12 Braccia, e Pamfilo Nolano
- 13 Tre Atti. Namò
- 14 Vezio Nolano à misurato,
- 15 E seco lui l'Avellano
- 16 I tre Atti, e l' jugero di tre
- 17 Braccia. Lo stesso Namò Vezio
- 18 Porterà nel Tesoro di Avella questo Rescritto,
- 19 Stabiliti che saranno i confini;
- 20 E per lo campo, che a lui tocca, il tributo
- 21 L' Avellano, ed altrettanto il Nolano
- 22 Per li tre Atti nello stesso Tesoro.
- 23 E per queste stesse terre
- 24 Auno Patente, cantato l' Inno agli Dei, e Tito
- 25 Ino Patente custode del pubblico
- 26 Tesoro in esso lo conserverà. E' questo il Decreto
- 27 Da pubblicarsi ad alta voce:
- 28 Plebei, e Nobili sì tragli
- 29 Avellani, che tra' Nolani:
- 30 Niun sia tra' viventi, che l' ignori!
- 31 Questa terminal misura
- 32 E' giusta.

## ISCRIZIONE II.

- 33 Nello stesso modo per li vostri Cittadini Mesio
- 34 Edile stabilisce per ciascheduno
- 35 Cittadino di Avella un sacro
- 36 Jugero, e lo stesso Mesio à misurati Atti
- 37 Tre, e per ciaschedun Nolano
- 38 Uno. Viva sempre questa legge avellana
- 39 Sacra per ciaschedun di Avella
- 40 Col Senatore Tancino
- 41 E li suoi! Patulo offerisca del farro agli Dei
- 42 E secolui i sei Suffeti per gli stabiliti confini
- 43 Nel camperaccio Tempietto di Ercole;
- 44 E posciachè avrà ciascuno il suo jugero,
- 45 Dietro a questo erculaneo tempio
- 46 Santamente resteran fissi i termini.
- 47 Così'l Padre Terminatore
- 48 Tancino à dichiarato, e'l Larte
- 49 Anmur . . . à confermato col sacrificio,
- 50 E giusta il Rito un' jugero a ciascun
- 51 De' Municipi . . . . .
- 52 Negli stessi tempietti . . . . .
- 53 De' frutti della Terra Tazio . . . .
- 54 . . . Capo del Municipio . . . . .
- 55 . . . E niuno, forse degli Avellani, . . . . .
- 56 . . . Nel tempio di Ercole . . . . .
- 57 . . . Nè verun de' Nolani . . . . .

Poniam'

Poniam' ora, siccome promesso abbiamo, la Traduzione in caratteri latini, che già ne fu messa in luce nel citato II. Tomo delle Memorie della Società Colombaria di Firenze.

## P A R T E I.

*Secondo la prima edizione.*

- 1 EKKVMA
- 2 TRIIBALAKAE
- 3 LIIMIT.....EL
- 4 HEREKLEIS . FIISNV . MEFI
- 5 IST . ENTRAR . FEINVSS . PV
- 6 HEREKLEIS . FIISNAM . AMF
- 7 ET . PERT . VIAM . PVSSTIS
- 8 PAI . IPISI . PVSTNN' . SLACI
- 9 SENATEIS . SVVEIS . TANCI
- 10 NVR . TRIBALAKAE . VMLI
- 11 KITVB . . . . INIM . IVK . TRIBA
- 12 RAKKIVF . PAM . NVELANVS
- 13 TRIBALAKAE . TVSET . NAM .
- 14 VITTIVF . NVVILANV . MESTV
- 15 EKKVMI . SEAIP . ABELLANV
- 16 TRBA . AKATTVSET . IVK . TRI
- 17 BARAKKIVF . NAM . VITTIVF . . .
- 18 ABELLANVM . ESAVR . AET . . .
- 19 PVST . FEHVIS . PVSFIS . NAM . AN
- 20 FRET . EISEI . TEREINEP . ABEL
- 21 LANVS . EP . NVELANVS . PRVN
- 22 TRBARAKAT . TINS . AVT . THE
- 23 SAVRVM . PVR . ESEI . TEREIIS
- 24 AVN . PATENS . ASMVNAK . ART
- 25 INVR . PATENS . INIM . PRI
- 26 EHESAEREI . PVKKAHEE
- 27 ITTVMALT . TNAMALT . T . . . .
- 28 ERRINS . AETANTER . SLAC . .
- 29 ABELLANAM . INIM . NVELANAM
- 30 VLLAR . LIVVRVEV . ISMERV
- 31 ISAI . EAI . MEFIAI . TEREMEA
- 32 IVSTAIET . . . . .

## DISSERTAZIONE I.

57

Ed ecco quella, che con molto maggior comodo si è potuta far da noi con la Pietra originale sempre avanti, e con tutta la maggior attenzione, studio, e diligenza.

### P A R T E I.

*Giusta la nostra versione.*

- 1 EKKUMA
- 2 TRIIBALAK
- 3 LIIMIT.
- 4 HEREKLEIS . FIISNU . MEFPA
- 5 IST . EHTRAR . FEIHUSS . PU
- 6 HEREKLEIS . FIISNAM . AMPH
- 7 ET . PERT . VIAM . PUSSTIS
- 8 PAI . IPISI . PUSTIN . SLACI
- 9 SENATEIS . SUVEIS . TANCI
- 10 NUR . TRIPHARAKAVU . M.L.I.
- 11 KITUB . INIM . IUK . TRIBA
- 12 RAKKIUPH . PAM . NUVLANUS
- 13 TRIPHARAKATTUS . ET . NAM.
- 14 UITTIUPH . NUVILANU . MESTUE
- 15 EKKUM . SVAIAR . ABELLANUS
- 16 TRBARAKATTUS . ET . IUK . TRI
- 17 BARAKKIUPH . NAM . UITTIUPH
- 18 ABELLANUM . TESAU . AHT . . .
- 19 PUST . FEIHUS . PUSPHISNAM . AN
- 20 FRET . EISEI . TEREI . NEP . ABEL
- 21 LANUS . NEP . NUVLANUS . PRUN
- 22 TRBARAKAT . TINSS . AVT . THE
- 23 SAVRUM . PUR . ESEI . TEREISS
- 24 AUN . PATENS . ASMUNAKAR . T
- 25 INUR . PATENS . ASIIM . PRI . . . .
- 26 THESAVREI . PVKKAHF . EE . . .
- 27 ITTUMALT . TRAMALIT . . . . .
- 28 ERRAS . AVT . ANTER . SLACCI
- 29 ABELLANAM . INIM . NUVLANAM
- 30 ULLAR . VIUURUVU . ISMERU
- 31 ISAI . EAI . MEPHIAI . TEREMEN
- 32 IUSTAIET

## II. PARTE

*Secondo la prima edizione.*

33	EMAPVI . VESTIRI . KIVI . MAI . S...
34	PRVPVKIR . SVERRVNEI . KVA . . . . .
35	LEI . ABELLANVI . INIM . MANV . . . . .
36	IVV . KAPI . MAI . PIKALATVI . . . . .
37	TRIKEI . KEKETAKV . INVEL . . . . .
38	. . . INIM . ISAI . LIS . ABELL . . . . .
39	. . . INIM . KATVI . MILLANVIS . . . . .
40	. . . AVS . SENATEL . TANCINVR . . . . .
41	. . . SVVEIS . PIT . VLVSPIR . LICA . . . . .
42	. . . FVFAN . SEKSS . KVMFENER . . . . .
43	. . . SAKARAKLVM . HEREKLEIS . . . . .
44	. . . SLAACIR . PVRIST . INIM . TEET . . . . .
45	. . . PIKL . PEISVR . SAKARAKLVM . . . . .
46	. . . PVRANTER . TEREMMSS . EE . . . . .
47	. . . IST . PAITER . EMENNIVMV . . . . .
48	. . . TANCINVR . PRVFATV . SETL . . . . .
49	. . . ANMVR . PV . ET . . . KIKSAKAR . . . . .
50	. . . AMMIRIKTE . . . VM . MVIN . . . . .
51	. . . MVVAIKEI . EREIFVSIR . . . . .
52	. . . EISEIS . SAKARAKLEIS . . . . .
53	. . . TERESFRVK . TATIVE . F . . . . .
54	. . . MVINIKV . PVTVR . . . . .
55	. . . AVT . NVVLAK . . . . .
56	HEREKLEIS . FI . . . . .
57	ISPIA . NVELAL . . . . .

## I I. P A R T E

*Giusta la nostra versione :*

33	EMAPUI . VESTIRI . KIIVI . MAIS
34	PRUPUKIK . SVERRUNEI . KVALV
35	LEI . ABELLANUI . INIM . MANV
36	IUK . KIIUI . MAI . PUKALATUI
37	TRIKEI . KEKVTAKUI . NUEL . . .
38	INIM . UIPHT . LIS . ABELL . . . . .
39	MINIL . KATUI . AVELLANUI . . .
40	AUS . SENATEL . TANCINUR . . .
41	SUVEIS . PUTULUS . PIR . LIKA
42	FUFANSEKSS . KUMBENR . . . . .
43	SAKARAKLUM . HEREKLEIS . . . . .
44	SLAACIR . PUK . IST . INIM . TEET
45	PUK . UP . EISUR . SAKARAKLUM
46	PURANTER . TEREMMSS . EE . . .
47	IST . PAI . TEREMEMNIU . NIU . .
48	TANCINUR . PRUFATUS . ET . L . .
49	ANMUR . PU . . . IK . SAKAR . . . . .
50	INIM . IRICTE . . RUM . MUIT
51	NIU . INIKE . . . . . EREI . FUSIA
52	EISEIS . . . . AKARAKLEIS . . . . .
53	TER . . . S . FRUK . TATIUPH . . . . .
54	. . . . MUINIKU . PUTUR . . . . .
55	. . . . AVT . NUVLAR . . . . .
56	. . . . HEREKLEIS . FI . . . . .
57	. . . . ISPIR . NUELA . . . . .

E per non tralascar diligenza alcuna, che viepiù contribuir potesse alla bramata intelligenza di sì pregevol Monumento, trascriverem di bel nuovo questa nostra versione nel seguente foglio, che in due colonne divideremo. Porrem' essa nella prima, e disporrem nell' altra quella traduzione in parole latine, che abbiám creduto poterliene fare: acciocchè ciascheduno, ancorchè pratico non fosse di quegli antichissimi caratteri, possa con tutto il maggior' agio confrontare con queste, le corrispondenti parole etrusche, e trovarne più adatta esplicazione, ove la mia non gli piaccia.

## I. PARTE.

- |                                     |   |
|-------------------------------------|---|
| 1 Ekkuma                            | 1 Cum                                   |
| 2 Triibalak                         | 2 Tribunus                              |
| 3 Liimit                            | 3 Limites                               |
| 4 Herekleis . Fiifnu . Mefpa        | 4 Herculis fano media                   |
| 5 Ift Ehtrar Feihuss Pu             | 5 It intra fines (antiquos) post        |
| 6 Herekleis Fiifnam Amph            | 6 Herculis fanum, circum                |
| 7 Et Pert Viam Pufftis              | 7 Et post viam posticam :               |
| 8 Pai Ipiſi Puſtin Slaci            | 8 Ipſe Pater deinde cum                 |
| 9 Senateis fuveis Tanci             | 9 Senatoribus ſuis Tanci                |
| 10 nur Tripharakavu M. L. I.        | 10 nus Tribunus Militum Leg. I.         |
| 11 Kitub . . . Inim Iuk Triba       | 11 Describit unum jugerum trium         |
| 12 rakkiuph Nam Nuvlanus            | 12 Brachiorum, Pamphilus Nolanus        |
| 13 Tripharakattus Et Nam            | 13 Tres Actus ; et Namus                |
| 14 Vittiuſh Nuvlanu Meſtue          | 14 Vettius Nolanus menſus eſt           |
| 15 Ekkum Svaiar Abellanus           | 15 Et unâ ſecum Abellanus               |
| 16 Trbarakattus Et Iuk Tri          | 16 Tres Actus, et jugerum trium         |
| 17 barakkiuph Nam Vittiuſh          | 17 Brachiorum, Namus Vettius            |
| 18 Abellanum Teſaur Aht             | 18 In abellanum theſaurum Reſcriptū     |
| 19 Puſt Feihus Puſfiſnam An         | 19 Poſt fines tandem deſcriptos in-     |
| 20 fret Eiſei Terei . Nep. Abel     | 20 feret, et pro ſua terra cenſum Abel- |
| 21 lanus . Nep. Nuvlanus . Prun     | 21 lanus, et cenſum Nolanus pro         |
| 22 Trbarakat tinſſ. Aut. The        | 22 Tribus Actibus ad idem the-          |
| 23 ſaurum . Pur eſei . Tereiſſ      | 23 ſaurum ; et pro ipſis terris         |
| 24 Aun . Patens . Aſmunakar . T.    | 24 Aunus Patens poſthimnum, et Titus    |
| 25 Inur . Patens . Aſim Pri . . . . | 25 Inus Patens Cuſtos primi             |
| 26 Theſavrei . Pukkahf . EE . . . . | 26 Teſauri . Sanctio eſto               |
| 27 Ittumalt . Tramalit . . . . .    | 27 Alto clamore publicanda              |
| 28 Erras Aut . Anter Slacci .       | 28 Plebei, aut Antes inter              |
| 29 Abellanam . Inim . Nuvlanam,     | 29 Abellanos ac Nolanos,                |
| 30 Ullar . Viuruvu . Iſmeru .       | 30 Nullus viventium ignoret.            |
| 31 Iſai . Eai . Meſiai . Teremen    | 31 Ipſa ea meſura terminalis            |
| 32 Iuſtacet .                       | 32 Juſta eſt.                           |

## II. PARTE.

## I I. P A R T E.

33 Emapui. Vestiri. Kiiui. Mais	33 Eodem modo pro vestris Civibus
34 Prupukik. Sverrunei Kualv	34 Aedilis statuit cuicumque
35 lei. Abellanui. Inim. manu	35 Abellano civi unum sacrum
36 Iuv. Kiiui. Mai. Pukalatui	36 Jugerum, et idem Mésius mensus est
37 Trikei Kekutakui. Nuel . . . .	37 Tres, cuique Nolano (Actus
38 Inim Vipht lis Abell . . . . .	38 Unum. Vivat lex abellana
39 Minil Katui. Avellanui . . . .	39 Sacra cuique Abellano
40 Aus. Senatel. Tancinur	40 Cum Senatore Tancino
41 Suveis. Putulus. Pir. lika	41 Et suis. Putulus far litet
42 Fufanfeks Kumbenr. . . . .	42 Et sex Suffetes pro confiniis
43 Sakaraklum Herekleis . . . . .	43 Ad Sacellum Herculis.
44 Slaacir. Puk. Ist. Inim. Teet	44 Et postcum quisque unum tenet:
45 Puk. Up. Eifur. Sakaraklum	45 Post hoc idem Sacellum
46 Puranter. Teremms. Ee . . . .	46 Puriter termini erunt.
47 Ist. Pai. Teremeniu Niu . . . .	47 Iste Pater terminans
48 Tancinur. Prufatus. et. L. . .	48 Tancinus praefatus, et Larth
49 Anmur Pu . . . . ik. Sakar . . . .	49 Anmur . . . . . sacravit
50 Inim. Iriete . . . . rum. Mui	50 Unum rite
51 Niu. Inike . . . . . Erei. Fusia	51
52 Eifeis . . . . . sakarakleis . . . . .	52 Iphis Sacellis (Herculis)
53 Ter . . . . s. Fruk. Tattiuph. . . .	53 Terreis fructibus. Tattius
54 . . . . Muiniku. Putur	54 Municipii caput,
55 . . . . Aut Nuvlar	55 Aut nullus
56 . . . . Herekleis. Fi	56 Herculis Fanis
57 . . . . Ispir Nucla	57 Quispiam Nolanorum



## INDICE

DI TUTTE LE VOCI DELL' OSCA  
ISCRIZIONE

*Secondo la prima edizione.*

*E giusta la nostra.*

## A

**A** Bel. 38.  
Abellanam. 29.  
Abellanu. 15.  
Abellanui. 35.  
Abellanum. 18.  
Abellanus. 20.  
Acatuffet. 16.  
Aerei. 26.  
Aet. 18.  
Aeranter. 28.  
Amph. 6.  
Ammiricte. 50.  
An. 19.  
Anmur. 49.  
Art. 24.  
Asmunae. 24.  
Aun. 24.  
Aus. 40.  
Aut. 22. 55.

## A

**A** Bell.... 38.  
Abellanam. 29.  
Abellanus. 15. 20.  
Abellanui. 35.  
Abellanum. 18.  
Aht. 18.  
Amph. 6.  
Anfret. 19.  
Anmur. 49.  
Anter. 28.  
Asim. 25.  
Asmunakar. 24.  
Actui. 36.  
Avellanui. 39.  
Aun. 24.  
Aus. 40.  
Aut. 22. 28. 55.

C vedi K

## E

**E** Ai. 31.  
Eccuma. 1.  
Eccumi. 15.  
Ehtrar. 5.  
Eifei. 20.  
Eifeis. 52.  
Emapui. 33.  
Emenniuruu. 47.  
Ep. 21.

## E

**E** Ai. 31.  
Ee. 26. 46.  
Ehtrar. 5.  
Eifei. 20. 23.  
Eifeis. 52.  
Eifur. 45.  
Ekkum. 15.  
Ekkuma. 1.  
Emapui. 33.

Ere-

Erras.

*Secondo la prima edizione.**E giusta la nostra.*

Ereifusir. 51.  
 Esaur. 18.  
 Esei. 23.  
 Et. 7. 49.

Erras. 28.  
 Erei. forse terci. 51.  
 Esei. 23.  
 Et. 7. 13. 16. 48.

**F****F**

**F** Einus. 5.  
 Fi. 56.  
 Fiisnu. 4.  
 Fisnam. 6.  
 Fufan. 42.  
 Fufir. 51.

**F** Eihuss. 5.  
 Feihus. 19.  
 Fiisnu. 4.  
 Fiisnam. 6. 56.  
 Fruk. 53.  
 Fufan. 42.  
 Fusia. 51.

**H****H**

**H** Erekleis. 4. 6. 43. 56.

**H** Erekleis. 4. 6. 43. 56.

**I****I**

**I** Nim. 11. 25. 29. 35. 38. 39. 44.  
 Inur. 25.  
 Ipsi. 8.  
 Isai. 31. 38.  
 Ismeru. 30.  
 Ispia. 57.  
 Ist. 5. 47.  
 Iuk. 11.  
 Iuktri. 16.  
 Ittumalt. 27.  
 Iustajet. 32.  
 Iuu. 36.  
 Invel. 37.

**I**. 10.  
 Iet. 32.  
 Inike. 51.  
 Inim. 11. 29. 35. 38. 44. 50.  
 Inur. 25.  
 Ipsi. 8.  
 Irik. 50.  
 Isai. 31.  
 Ismeru. 30.  
 Ispir. 57.  
 Ist. 5. 44. 47.  
 Ittumalt. 27.  
 Iuk. 11. 16.  
 Iusta. 32.  
 Iuu. 36.

**K****K**

**K** Ap. 36.  
 Kebui. 39.  
 Kchetachu. 37.

**K** Atui. 39.  
 Kekutakui. 37.  
 Kitub... 11.

Kitub.

Kiivi.

*Secondo la prima edizione.**E giusta la nostra:*

Kitub. 11.  
 Kic. 49.  
 Kivi. 33.  
 Kua. 34.  
 Kumphener. 42.

**L**

**L**Ei. 35.  
 Lica. 41.  
 Liimit. 3.  
 Lis. 38.  
 Liurucu. 30.

**M**

**M**Ai. 33. 36.  
 Mauu. 35.  
 Mefi. 4.  
 Mefiai. 31.  
 Mestu. 14.  
 Milianuis. 39.  
 Muin. 50.  
 Muiniku. 54.  
 Munaichei. 51.

**N**

**N**Am. 13. 17. 19.  
 Nuellanam. 29.  
 Nuvilanu. 14.  
 Nuellanus. 12.  
 Nuulac. 55.  
 Nuelar. 57.  
 Nur. 10.

**P**

**P**Ai. 8.  
 Pam. 12.  
 Patens. 24. 25.  
 Paiter. 47.

Peitur

Kiivi. 33. 36.  
 Kualulei. 34.  
 Kumbenb. 42.

**L**

**L**. 10.  
 Lica. 41.  
 Liimit. 3.  
 Lis. 38.

**M**

**M**. 10.  
 Mai. 36.  
 Mais. 33.  
 Manu. 35.  
 Mephiai. 31.  
 Mefpa. 4.  
 Mestue, o Mestu e 14.  
 Minil. 39.  
 Muiniku. 54.  
 Muitniu. 50.

**N**

**N**Am. 13. 17.  
 Nep. 20. 21.  
 Niu... 47.  
 Nucl... 37.  
 Nuela... 57.  
 Nuulanus. 12. 21.  
 Nuulanam. 29.  
 Nuular. 55.

**P**

**P**Ai. 8. 47.  
 Pam. 12.  
 Patens. 24. 25.  
 Pert. 7.

Phe-

*Seconda la prima edizione.**E giusta la nostra.*

Peitur. 45.  
 Pert. 7.  
 Penis. 19.  
 Picalatui. 36.  
 Picl. 45.  
 Pienes. 25.  
 Pit. 41.  
 Profatu. 48.  
 Pret. 20.  
 Prun. 21.  
 Propukir. 34.  
 Pu. 5.  
 Puccane. 26.  
 Pur. 23.  
 Puranter. 46.  
 Purist. 44.  
 Pustis. 7.  
 Pust. 19.  
 Pustu. 8.  
 Pusufis. 19.  
 Putur. 54.

## S

Sacar. 49.  
 Sacaracleis. 52.  
 Sacaraclum. 43. 45.  
 Secs. 42.  
 Seaip. 15.  
 Senateis. 9.  
 Senatel. 40.  
 Setl. 48.  
 Slac. 28.  
 Slacir. 44.  
 Suveis. 9. 41.  
 Suverrunei. 34.

## T

TAnci. 9.  
 Tancinur. 40. 48.  
 Tatius. 53.  
 Teet. 44.  
 Tereinep. 20.

Te-

Pheihus. 19.  
 Pir. 41.  
 Pri. 25.  
 Prufatus. 48.  
 Prun. 21.  
 Prupukik. 34.  
 Pu. 5.  
 Puk. 45.  
 Pukal. 46.  
 Pukkahf. 26.  
 Pur. 23.  
 Puranter. 46.  
 Pusphisnam. 19.  
 Pustis. 7.  
 Pustin. 8.  
 Putur. 54.  
 Putulus. 41.

## S

Sakar.... 49.  
 Sakarakleis. 52.  
 Sakaraklum. 43. 45.  
 Senateis. 9.  
 Senatel. 40.  
 Sekss. 42.  
 Slaacir. 44.  
 Slacci. 28.  
 Slaci. 8.  
 Svajar. 15.  
 Sverrunei. 34.  
 Suveis. 9. 41.

## T

T. 24.  
 Tancinur. 9. 40. 48.  
 Tatiaph. 53.  
 Teet. 44.  
 Terei. 20. 51.

I

Tej

*Secondo la prima edizione.*

*E giusta la nostra.*

Tereiis. 23.  
 Teremea. 31.  
 Terems. 46.  
 Teresfruk. 53.  
 Terrins. 27.  
 Thesaurum. 22.  
 Tins. 22.  
 Tribalakae. 2. 13.  
 Tribarakkiuf. 11.  
 Trba. 16.  
 Trbarakat. 22.  
 Tribalakae. 10.  
 Trikei. 32.  
 Tufet. 13.

Tereiiss. 23.  
 Teremen. 31.  
 Teremmss. 46.  
 Terememniu. 47.  
 Thesaur. 18.  
 Thesauri. 26.  
 Thesaurum. 22.  
 Tinss. 22.  
 Tramalit. 27.  
 Trbarakat. 22.  
 Trbarakattins. 22.  
 Trbarakattus. 16.  
 Tribarakkiuf. 11. 16.  
 Triibalak. 2.  
 Trikei. 37.  
 Tripharakattus. 13.  
 Tripharakayu. 10.

## V

V Estiri. 33.  
 Viam. 7.  
 Vittiuuf. 14. 17.  
 Ullar. 30.  
 Uluspir. 41.  
 Ulmi. 10.

## V

V Estiri. 33.  
 Viam. 7.  
 Vipht. 38.  
 Vittiuuph. 14. 17.  
 Vivuruvu. 30.  
 Ullar. 30.  
 Up. 45.



Non ci resta ora per dar l'ultimo compimento a questa Dissertazione, che l'aggiungervi la promessa latina Iscrizione, che in bronzo nel su da noi a car. 21. mentovato luogo, e non già come scrisse Pietro Bizarro, ed altri *Genuenses in urbem delatam memoriae, vetustatisque causa in summo templo collocandam curaverunt*, si conserva: ed eccola molto più corretta, che non si legge nel Grutero.

- 1 Q. M. MINUCIEIS . Q. F. RUFIS . DE . CONTROVRSIIS .  
INTER
- 2 GENUATEIS . ET . VEITURIOS . IN . RE . PRAESENTE . CO-  
GNOVERUNT . ET . CORAM . INTER . EOS . CONTRO-  
VOSIAS . COMPOSEIVERUNT
- 3 ET . QUA . LEGE . AGRUM . POSSIDERENT . ET . QUA . FI-  
NEIS . FIERENT . DIXERUNT . EOS . FINEIS . FACERE .  
TERMINOSQUE . STATUI . IUSERUNT
- 4 UBEI . EA . FACTA . ESSENT . ROMAM . CORAM . VENIRE .  
IOUSERUNT . ROMAE . CORAM . SENTENTIAM . EX .  
SENATI . CONSULTO . DIXERUNT . EIDIB
- 5 DECEMB . L . CAECILIO . Q . F . Q . MUUCIO . Q . F . COS . QUA .  
AGER . PRIVATUS . CASTELI . VEITURIORUM . EST .  
QUEM . AGRUM . EOS . VENDERE . HEREDEMQUE
- 6 SEQUI . LICET . IS . AGER . VECTIGAL . NEI . SIET . LAN-  
GASSIUM . FINEIS . AGRI . PRIVATI . AB . RIVO . INFI-  
MO . QUI . ORITUR . AB . FONTEI . IN . MANICELO .  
AD . FLOVIOM
- 7 EDEM . IBI . TERMINUS . STAT . INDE . FLOVIO . SUSO .  
VORSUM . IN FLOVIUM . LEMURIM . INDE FLOVIO .  
LEMURI . SUSUM . USQUE . AD RIVOM . CAMBERANE
- 8 INDE . RIVO . COMBERANEA . SUSUM . USQUE . AD . CON-  
VALLEM . CAEPTIEMAM . IBI . TERMINA . DUO . STANT .  
CIRCUM . VIAM . POSTUMIAM . ET . EX . EIS . TER-  
MINIS . RECTA
- 9 REGIONE . IN . RIVO . VENDUPALE . EX . RIVO . VINDU-  
PALE . IN . FLOVIUM . NEVIASCAM . INDE . DORSUM .  
FLUIO . NEVIASCA . IN . FLOVIUM . PROCOBERAM .  
INDE
- 10 FLOVIO . PROCOBERAM . DEORSUM . USQUE . AD . RI-  
VOM . VENELASCAM . INFUMUM . IBEI . TERMINUS .  
STAT . INDE . SURSUM . RIVO . RECTO . VINELESCA
- 11 IBEI . TERMINUS . STAT . PROPTER . VIAM . POSTUMIAM .  
INDE . ALTER . TRANS . VIAM . POSTUMIAM . TER-  
MINUS . STAT . EX . EO . TERMINO . QUEI . STAT
- 12 TRANS . VIAM . POSTUMIAM . RECTA . REGIONE . IN  
FONTEM . IN . MANICELUM . INDE . DEORSUM . RIVO .  
QUEI . ORITUR . AB . FONTE . IN . MANICELO
- 13 AD . TERMINUM . QUEI . STAT . AD . FLOVIUM . EDEM .  
AGRI . POPLICI . QUOD . LANGENSES . POSIDENT .  
HISCE . FINIS . VIDENTUR . ESSE . UBI . CONFLUONT
- 14 EDUS . ET . PROCOBERA . IBEI . TERMINUS . STAT . INDE .  
EDE . FLOVIO . SURUORSUM . IN . MONTEM . LEMU-  
RINO . INFUMO . IBI . TERMINUS
- 15 STAT . INDE . SURSUM . VORSUM . JUGO . RECTO . LE-  
MURINO . IBEI . TERMINUS . STAT . INDE . SUSUM .  
JUGO . RECTO LEMURINO . IBEI . TERMINUS

- 16 STAT. IN. MONTE. PROCAMO. INDE. SURSUM. JUGO.  
RECTO. IN. MONTEM. LEMURINUM. SUMMUM.  
IBI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. JUGO
- 17 RECTO. IN. CASTELUM. QUI. VOCITATUS. ALIANUS.  
IBEI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. JUGO.  
RECTO. IN. MONTEM. JOVENTIONEM. IBI. TER-  
MINUS
- 18 STAT. INDE. SURSUM. JUGO. RECTO. IN. MONTEM.  
APENINUM. QUI. VOCATUR. BOBLO. IBEI. TER-  
MINUS. STAT. INDE. APENINUM. JUGO. RECTO
- 19 IN. MONTEM. TULEDONEM. IBEI. TERMINUS. STAT.  
INDE. DEORSUM. IUGO. RECTO. IN FLOVIOM.  
VERAGLASCAM. IN. MONTEM. BERIGIEMAM
- 20 INFUMO. IBI. TERMINUS. STAT. INDE. SURSUM. IUGO.  
RECTO. IN. MONTEM. PRFNICUM. IBI. TERMINUS.  
STAT. INDE. DORSUM. IUGO. RECTO. IN
- 21 FLOVIUM. TULELASCAM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE.  
SURSUM. IUGO. RECTO. BLUSTIEMELO. IN. MON-  
TEM. CLAXELUM. IBI. TERMINUS. STAT. INDE
- 22 DEORSUM. IN. FONTEM. LIBRIEMELUM. IBI. TERMI-  
NUS. STAT. INDE. RECTO. RIVO. FNISECA. IN.  
FLOVIUM. PROCOBERAM. IBEI. TERMINUS. STAT
- 23 INDE. DEORSUM. IN. FLOVIOM. PROCOBERAM. UBEI.  
CONFLUONT. FLOVI. EDUS. ET. PORCOBFRA. IBI.  
TERMINUS. STAT. QUEM. AGRUM. POPLICUM
- 24 JUDICAMUS. ESSE. EUM. AGRUM. CASTELANOS. LAN-  
GENSES. VEITURIOS. .... DERE. FROIQUE. VIDEN-  
TUR. OPORTERE. PRO. EO. AGRO. VECTIGAL.  
LANGENSES
- 25 VEITURIS. IN. POPLICUM. GENUAM. DENT. IN. ANOS.  
SINGULOS. HS. N. CCCC. SEI. LANGENSES. EAM.  
PEQUNIAM. NON. DABUNT. NEQUE. SATIS
- 26 FACIENT. ARBITRATUU. GENUATIUM. QUOD. PER.  
GENUENSES. MORA. NON. FIAT. QUO. SETIUS.  
EAM. PEQUNIAM. ACIPIANT. TUM. QUOD. IN. EO.  
AGRO
- 27 NATUM. ERIT. FRUMENTI. PARTEM. VICENSUMAM.  
VINI. PARTEM. SEXTAM. LANGENSES. IN. POPLI-  
CUM. GENUAM. DARE. DEBENTO
- 28 IN. ANNOS. SINGULOS. QUI. INTRA. FOS. FINEIS.  
AGRUM. POSEDET. GENUAS. AUT. VITURIUS. QUI.  
EORUM. POSEDEIT. K. SEXTIL. L. CAICILIO
- 29 Q. MUUCIO. COS. EOS. ITA. POSIDERE. COLEREQUE.  
LICEAT. EUS. QUI. POSIDEBUNT. VECTIGAL. LAN-  
GENSIBUS. PRO. PORTIONE. DENT. ITA. UTI. CETERI
- 30 LANGENSES. QUI. EORUM. IN. EO. AGRO. AGRUM.  
POSIDEBUNT. FRUENTURQUE. PRAETEREA. IN.  
EO. AGRO. NI. QUIS. POSIDETO. NISI. DE. MAJO-  
RE. PARTE

- 31 LANGENSIUM . VEITURIORUM . SENTENTIA . DUM . NE .  
ALIAM . INTROMITAT . NISI . GENUATEM . AUT .  
VEITURIUM . COLENDI . CAUSA . QUEI . EORUM .
- 32 DE . MAJORE . PARTE . LANGENSIUM . VEITURIUM .  
SENTENTIA . ITA . NON . PAREBIT . IS . EUM . AGRUM .  
NI . HABETO . NIVE . FRUIMINO . QUEI
- 33 AGER . COMPASCUOS . ERIT . IN . EO . AGRO . QUO . MI-  
NUS . PECUVASCERE . GENUATES . VEITURIOSQUE .  
LIGRAT . ITA . UTEI . IN . CETERO . AGRO
- 34 GENUATI . COMPASCUO . NI . QUIS . PROHIBETO . NIVE .  
QUIS . VIM . FACITO . NEIVE . PROHIBETO . QUO .  
MINUS . EX . EO . AGRO . LIGNA . MATERIAMQ ;
- 35 SUMANT . UTANTURQUE . VECTIGAL . ANNI . PRIMI . K .  
JANUARIS . SECUNDIS . VETURIS . LANGENSES . IN .  
POPPLICUM . GENUAM . DARE
- 36 DEBENTO . QUOD . ANTE . K . JANUAR . PRIMAS . LAN-  
GENSES . FRUCTI . SUNT . ERUNTQUE . VECTIGAL .  
INVITEI . DARE . NEI . DEBENTO
- 37 PRATA . QUAE . FUERUNT . PROXUMA . FAENISICEI L .  
CAECILIO . Q . MUUCIO . COS . IN . AGRO . POPLICO .  
QUEM . VITURIES . LANGESES
- 38 POSIDENT . ET . QUEM . ODIATES ; ET . QUEM . DECTU-  
NINES . ET . QUEM . CAVATURINEIS . ET . QUEM .  
MENTOVINES . POSIDENT . EA . PRATA
- 39 INVITIS . LANGENSIBUS . ET . ODIATIBUS . ET . DECTU-  
NINEBUS . ET . CAVATURINES . ET . MENTOVINES .  
QUEM . QUISQUE . EORUM . AGRUM
- 40 POSIDEBIT . INVITEIS . EIS . NI . QUIS . SICET . NIVE .  
PASCAT . NIVE . FRUATUR . SEI LANGESES . AUT .  
ODIATES . AUT . DECTUNINES . AUT . CAVATURINES
- 41 AUT . MENTOVINES . MALENT . IN . EO . AGRO . ALIA .  
PRATA . INMITERE . DEFENDERE . SICARE . ID UTI .  
FACERE . LICEAT . DUM . NE . AMPLIOREM
- 42 MODUM . PRATORUM . HABEANT . QUAM . PROXUMA .  
AESTATE . HABUERUNT . FRUCTIQUE . SUNT . VITU-  
RIES . QUEI . CONTROVORSIAS
- 43 GENUENSIUM . OB . INIOURIAS . JUDICATI . AUT . DAM-  
NATI . SUNT . SEI . QUIS . IN . VINCULEIS . OB . EAS .  
RES . EST . EOS . OMNEIS
- 44 SOLVEI . MITTEI . LEIBERIQUE . GENUENSES . VIDETUR .  
OPORTERE . ANTE . EIDUS . SEXTILIS . PRIMAS . SEI .  
QUOI . DE . EA . RE
- 45 INIQUOM . VIDEBITUR . ESSE . AD . NOS . ADEANT . PRI-  
MO . QUOQUE . DIE . ET . AB . OMNIBUS CONTRO-  
VERSIEIS . ET . HONO . PUBL . LI  
LEG . MOCO . METICANIO METICONI . P . FLAUCUS  
PELIANI PELIONI F .

## DISSERTAZIONE II.

SOPRA IL CELEBRE AVVENIMENTO DI CASSANDRA

RAPPRESENTATO IN ANTICO VASO ETRUSCO.

**S**E ben' universale ugualmente, che religiosa costumanza si fu di ogni, e qualunque Nazione l'aver per sagrosanti, ed inviolabili i tempj, e gli altari, e li simulacri de' suoi Numi, in guisa che delitto non era, che non trovasse in loro sicurezza, scampo, ed asilo; e per ciò nella terribil notte dell'incendio di Troja a rapporto del Principe de' latini Poeti nel II. dell' Eneide al v. 515.

Hic Hecuba, et Natae nequidquam altaria circum

Præcipites atrâ ceu tempestate columbae

Condensae, et Divum amplexae simulacra tenebant.

Ed Ecuba lor disse animosamente al v. 523.

Haec ara tuebitur omnes:

posciachè però non v' à sì venerabil legge, che non incontri tal volta, chi la violi, e la misprezzi, ne sì orribile eccesso, che non sia, chi l' commetta, e specialmente, perchè al dir di Tacito nel IV. degli *Annali est armorum aliquod fas, et jus hostium*, nel tempo di guerra, ed immediatamente dopo le vittorie; e comechè per altro a ragione piena ci si commendin nelle Storie alcuni speciosi esempj d' incliti Condottieri d' eserciti, ch' ebber' anche in sì libere, e funeste occasioni spirito di riverenza, ed affetto di venerazione per le sacre cose: e di Alessandro il Grande ne riferisca Arriano nel lib. I. *Tebis captis sacris pepercit, reliquos agros, ceu praedam, divisit*; ordinariamente però dagli antichi Gentili Popoli poco e nulla vi si avea di riguardo fra l' armi, o fra' trionfi. E per non divertir ne men per poco la mente da quell' argomento, su cui proposto mi sono a ragionare, nell' accennata orrenda notte al v. 363.

Plurima perque vias sternuntur inertia passim

Corpora, perque domos, et religiosa Deorum

Limina.

Ed al v. 556. Pirro figlio di Achille di furor pieno, ed ardente assalì Priamo, e

Altaria ad ipsa trementem

Traxit, et in multo lapsantem sanguine Nati.

Implicuitque comam laevâ, dextrâque coruscum

Extulit, et lateri capulo tenuis abdidit enssem.

Quel però, che molto più si conviene al presente nostro intendimento, si è il leggervi, che Aiace Re de' Locri, e figlio di Oileo entrato furibondo in Troja, e con animo a memorabil vendetta barbaramente acceso introdottosi nel tempio di Minerva osò tra quelle auguste mura di scagliar le perfide, e violente mani su la Vergine di lei Sacerdotessa la già da se amata rinomatissima Cassandra. E' questo celebre

celebre avvenimento rappresentato con singolar vaghezza, e maestria in un pregevolissimo vaso etrusco di terra cotta, che sul principio dell'anno MDCCLI. fu tratto di sotterra nell'antichissimo sepolcreto di Nola nel campo fuor le mura della città dalla parte di settentrione dal Sig. Conte Tarascone Cavalier vaghissimo de' monumenti antichi, e con ispecialità de' figurati Vasi, e Capitano allora del Reggimento di Cavalleria del Reale Infante della Maestà del Re delle due Sicilie Carlo di Borbone.

Per più chiara intelligenza della Pittura di sì bel Vaso, che a spiegar ci siam posti, egli è da ricordarsi primieramente essere stata la Figliuola del Re Priamo Cassandra Donzella di singolar bellezza, a tal segno che venne da Omero nel XXIV. dell' Odissea a Venere assimigliata.

*Cassandra similis aureae Veneri.*

Ed essendosi per ciò di lei invaghito al cantar de' prischi più celebrati Poeti lo stesso Apollo, e richiesta avendola di amorosa corrispondenza, ottener non la potè, se non a patto di farla diventar Profetessa. Il divenne per favor, per dono del Nume amante; ma poichè piena si conobbe del bramato furor profetico, ricusò ferma, e costante di attendere al Donator la promessa; per lo che a giusto sdegno irritato Apollo lasciò bensì, che ella il vero a suo piacer predicesse, ma fece in modo, che niun vi fosse, che prestasse alle da lei predette cose credenza, o fede. Onde Virgilio nel citato II. libro al v. 246.

*Tunc etiam fatis aperit Cassandra futuris*

*Ora Dei jussu non unquam credita Teucris.*

Del suo amor si accese parimente il poc' anzi mentovato Aiace, ne fu da lei corrisposto, e montò fortemente in ira, e diè poi nelle più strane furie, allorchè seppe essere stata promessa in isposa a Corebo figlio di Migdone; il quale perciò erasi portato a Troja, e colà pervenuto poco prima, che il fatale ultimo sterminio ne succedesse, in soccorso del Re suo Suocero, e per viemeglio assicurarsi con qualche eroica guerriera impresa l'amor della Figlia: come al v. 341.

*Juvenisque Choroebus*

*Mygdonides, illis qui ad Trojam forte diebus*

*Venerat insano Cassandrae accensus amore,*

*Et Gener auxilium Priamo, Phrygibusque ferebat.*

E già fatte aveva in quella notte gran pruove del suo valor, del suo ferro contro de' nemici Greci, quando al v. 403. strascinar vide barbaramente da questi fuor del tempio di Pallade malmenata, piagnente, e nelle mani avvinta la sua Sposa;

*Ecce trahebatur passis priameja Virgo*

*Crinibus a templo Cassandra, adytisque Minervae*

*Ad coelum tendens ardentia lumina frustra:*

*Lumina, nam teneras arcebant vincula palmas.*

A sì lagrimevol doloroso spettacolo regger non seppe invendicato il suo amore, il suo coraggio, il suo sdegno, e risolutosi in quell'atto o di lasciar gloriosamente al di lei cospetto tra quelle sì stolgoranti spade la vita, o di far memorabil vendetta di un'azion sì inumana.

con

con sommerger nel da lor versato sangue la non portabil' onta, che faceano a Cassandra, no!

Non tulit hanc speciem furiatâ mente Choroebus,  
Et se se medium iniecit moriturus in agmen.

Ma che! Vediam poco dopo al v. 422. che

Primusque Choroebus  
Penelei dextrâ Divae armipotentis ad aram  
Procumbit.

Tanto e non più ci riferisce di questo antichissimo avvenimento il gran Principe degli Epici Latini Poeti, e nulla ci somministra in questa sua narrazione, onde trar possiamo ajuto, e lume per dispiegare la dipintura dell'insigne nostro etrusco Vaso. E' pur vero non pertanto, che avendo egli fatto dir' a Giunone nel lib. I. al v. 43.

Pallasne exurere classem

Argivûm, atque ipsos potuit submergere ponto  
Unius ob noxam, et furias Aiaceis Oilei ec.

Prese quindi argomento il P. Ruco di asserir nel suo Comento essere stato fulminato Aiace da Minerva, *eo quod is captâ Trojâ Cassandram virginem in ipso Palladis templo vitasset*, e Servio preso avealo gran tempo avanti di pensar similmente essergli ciò meritamente avvenuto, perchè: *in templo Deae Virginis, ante aras, in conspectu Numinis regiam Sacerdotem intactam violavit*. Ma perchè sembrar potrebbe dirittamente opposto al pensier di Virgilio il divisarsi, che stata fosse violata la Verginità di Cassandra dall'iracondo Greco nel tempio di Pallade, giacchè egli anche, dappoichè ne fu tratta violentemente fuori, la siegue a chiamar col puro titolo di Vergine, come abbiam veduto poco sopra al v. 403. e l' replica anche dopo, che fu da' Trojani recuperata:

Tum Danaï gemitu, atque ereptae Virginis irâ  
Undique collecti invadunt. ec.

Ove, siccome ne rammenta il giusto furor de' Trojani per l'ingiuria lor fatta *ereptae Virginis*, tanto maggior lo avrebbe fatto compaire per una regal Vergine sacrilegamente deflorata, se accaduto ciò fosse: si avvisò il per altro eruditissimo Comentatore di liberarsi da sì ragionevole opposizione con soggiungere poterli chiamar violata per essere stata una regal Donzella assalita con violenza da furioso Nemico, una Vergine malmenata da' Soldati, ed una Sacerdoteissa strascinata forzatamente per mano d' Uomini profani fuor del tempio della sua Dea, e condotta ignominiosamente avvinta per le piazze della città, come vilissima, e rea femmina stata fosse. E pur questo divisamento par, che contraddica a quel, che avea poc' anzi con tanta chiarezza affermato *violavit intactam virginem*, onde non v' à, chi non dedurrebbe certamente, e a buon diritto, che più intatta non rimanesse, ed a quella appostavi circostanza *in templo Deae Virginis*, che indica a chiarissime note un' oltraggio fatto, anzichè alla persona, alla Verginità della medesima: il che per altro da niuno de' priichi Autori ne venne unquam significato.

Non si convien pertanto, quanto mestier farebbe, il racconto, che n' abbiam nell' Eneide alla rappresentanza, che ne veggiam nel nostro

nostro vaso : rivolgiam dunque gli sguardi altrove , e consideriamo , come descritto , e quanto diversamente ci avesse lunga pezza innanzi questo stesso avvenimento il divino Omero . Chiesta aveva giusta il di lui rapporto nel XIII. libro dell' Illiade Otrioneo figliuol di Cabeso in isposa al Re Priamo la di lui figlia Cassandra con ardimentosa promessa che verrebbe in suo ajuto , e da Troja i Greci ne caccierebbe . Eravi giunto da pochi giorni , ed animato dall' amorosa speranza combatteva con eroico valore , e coraggio contro a' Nemici ; e qualche tempo prima che entrassero vittoriosi i Greci nella Città , essendoglisi fatto incontro Idomeneo , e non Aiace restò esso Otrioneo , e non Corebo vinto , ed ucciso non già presso l' ara di Pallade , ma sul campo :

Idomeneus Trojanis insiliens in fugam impulit :

Interfecit enim Othryoneum ex Cabeso , qui aderat ,

Qui sanè nuper belli ad famam venerat .

Petebat autem filiarum formâ optimam

Cassandram .

Contro di Aiace per avviso del lodato Romano Poeta come autor sacrilego del supposto delitto nel suo tempio commesso a tal segno s' incollerisce la vergine Diva , che non è per deporre l' entro al cuor vivissimo conceputo sdegno , se non ne fa pubblica , ed esemplar la vendetta . E per ciò alloraquando i vincitori Greci facean su più lieti e sicuri legni pel tranquillo mare alla Patria ritorno , suscitò fra l' onde un' orribile tempesta , prese sul Cielo un fulmine di man di Giove , arse con esso le navi , ferì l' empio suo offenditore Aiace , e lo affisse vomitando per lo squarciato petto vive fiamme all' acuto scoglio Casfareo nel lib. I. al v. 46.

Ipsa Jovis rapidum jaculata e nubibus ignem

Disiecitque rates , evertitque aequora ventis :

Illum expirantem trafigo pectore flammâs

Turbine corripuit , scopuloque infixit acuto .

Di questa medesima tempesta fa distinta menzione nel IV. dell' Odissea il grand' Omero , e diversamente in tutto dalla finor' addottane descrizione , ne fa sapere , che sebben da Pallade eccitata venne , non però Questa ferisse allora , od avvampasse col fulmine l' odioso nemico Aiace ; ma tutto all' opposto , che per quanto mal veduto da lei si fosse , campar potuto avrebbe il greco Eroe dal minacciato naufragio pel favor di Nettunno , che 'l sosteneva , se egli , che sprezzator era temerariamente degli Dei , allorchè trovossi 'n piena sicurtà dallo scorso pericolo , non si fosse arrogantemente vantato di esserne col valor del suo coraggio , da per se stesso , e a dispetto eziandio de' Numi uscito libero , ed illeso . Conciossiachè per sì sacrilega tracotanza adiratosi giustamente quel Dio del Mare , Egli , e non già Minerva in vendetta dell' oltraggio da lui fatto alla sua Sacerdoteffa , spinse il di lui legno negli scogli di Pietra Girea desertissima Isola nel mar' Egeo , ove affogossi :

Et sanè effugisset mortem , quamvis invisus Palladi ,

Nisi impium dictum protulisset , et grave facinus patraisset .

Dixit invitis Diis effugere ingentes fluctus maris :

K

Hunc

Hunc Neptunnus magna audivit jactantem ;  
 Statim inde tridente arrepto manu forti  
 Percussit gyream petram . ec.

Molto diversamente adunque rinveniam narratoci un sì celebre avvenimento dal Poeta Greco, e dal Latino, i quali in null' altro al più convengono, che nel rammentarci Aiace o Idomeneo essere stato mal corrisposto Amante di Cassandra, ed averli meritato lo sdegno di Minerva con qualche offesa fatta alla di lei Sacerdoteffa ; e qual' onta ei le facesse, il Primo ne men ci accenna, e ci addita il Secondo sotto i nomi di colpa, e di furia : onde fu d' uopo a i Commentatori di ricorrere alla famosa Arca di Ciptelo molto diligentemente descrittane da Pausania al Capo XIX. del lib. I. degli Eliaci, nel IV. lato della quale null' altro però si vede, se non se l' infelice Donzella abbracciarfi strettamente al simulacro di Pallade, ed Aiace col ferro alla mano affaticarsi per istaccarnela, ed ucciderla.

Anche gli Etrusci rappresentaron questo successo nell' urne loro, e vasi sepolcrali, comechè a dir vero ne men' essi cel pingan sempre in una medesima maniera : e se mal non mi appongo, non ce l' espressero giammai più al vivo, con maggior proprietà, con più di vaghezza, e particolarità più distinte di quel, che abbian fatto nel nostro vaso nolano. In nobilissima Pietra riportata da Monsig. Agostini nel V. fra' suoi Dialoghi sta sopra un' ara l' Idolo di Minerva sdegnosa in volto, cogli occhi fissi al cielo, lo scudo in alto, e l' asta minacevolmente impugnata, e siede a di lei piedi su l' ara stessa mezz' ignuda. Cassandra col viso a lei rivolto, e che fortemente a lei con ambe le braccia s' attiene. Eccole al fianco Aiace, che così lo chiamerem con Virgilio per essere così generalmente nominato, in atteggiamento di un' Uom furibondo, sebben senz' armi, ma con largo imbracciato scudo, cimiero con gran pennacchio in capo, e svolazzante clamide allo 'ndietro sul nudo corpo, che afferratala su la fronte fa gran forza per istrapparla dall' amplesso del simulacro. In un frammento di terra cotta nella Tavola XV. della III. Classe nel III. Tomo del Museo Etrusco mezzo nudo si vede Aiace aver preso con la sinistra mano il destro braccio di quella regale trojana Donzella, ed oprar tutta la sua forza per trarla seco violentemente ; ed ella fuorchè nelle braccia, e nella destra gamba tutta in lunga stola avvolta, e con velo, o dir si voglia l' usato antico peplo in testa fermato avendo gagliardamente il miglior piede in terra, e piegato il corpo allo 'ndietro resiste a tutta possa alla forza, ch' ei le fa per via menarla. Ma non v' è statua di Pallade, cui ella abbracciar si possa, nonchè stretta vi si tenga, come negli altri monumenti gneralmente si scorge, e distintamente eziandio si scerne nell' urna della Tavola CXXV. del lodato Museo, ove sta sopra un' ara quadrata in piè Minerva senz' alcuna guerriera insegna, picciolissima della persona in atto dolente, e col volto chino, e all' altra parte rivolto : le siede avanti timorosa Cassandra coperta di un sol panno, che di su le spalle dietro scendendole infino a terra le si rivolge su le ginocchia, e le copre totalmente le gambe, ed ella tienfi con lo sinistro braccio fortemente abbracciata all' Idoletto, e con la destra respinge Aiace,

**Aiace**, che tutto ignudo, e sol con la vuota guaina di largo coltello, che dall' omero dritto gli pende ad armacollo al lato manco, la si tien presa per li capelli con la sinistra mano, e stende l' altra, la qual sebben non si vede per restar dietro ad una Furia, ch' evvi presente, egli è da crederfi, che sia armata di quel ferro, che nel mentovato vacante fodero non si trova, ed evvi 'n atto di staccarla rabbiosamente da quella Dea minacciandola di morte in vendetta di averlo ricusato per isposo. Vi accorre a tempo però con l' ali stese per aria l' accennata Furia con la muliebre stola due volte succinta per mostrarsi più spedita, e pronta, con braccia, e petto, spalle, e piedi ignudi, occhi gonfi, e torvi, ed i capelli orribilmente alzati, ed irti per ispaventar' il Sacrilego con la distesa destra verso il simulacro di Minerva dell' ira di questa armigera Dea, se non desiste allora allora dalla mal comincia enorme impresa, minacciandolo.

Ma sienti pur belle, e ragguardevoli sieno, quanto più si voglia! le finor proposte antiche rappresentazioni di sì celebre avvenimento, le quali sebben varie son tra di loro, ne dan però tutte a divedere la violenza usata dal greco Aiace alla Trojana regal Donzella per istrapparla a forza dal simulacro della sua Dea, od ucciderla nel suo medesimo tempio, e non già per in esso violarla: che niuna di esse paragonar si potrà giammai nella proprietà, nella vivezza, nell' espressione di sì memorabil fatto alla dipintura del nostro etrusco nolano vaso.

E' questo dell' altezza di un palmo napoletano, ed un quarto, stretto nel piede, e largo nel ventre, stretto di bel nuovo nel collo, e con larga ritonda bocca, ed à tre manici due ne' fianchi orizzontalmente situati, ed uno a perpendicolo di dietro. E' la sua creta di color cinerizio ridotta con arte nell' esterior superficie ad un coloretto, che partecipa qualche poco del rosso, ed altrettanto del giallo nella dipintura sì delle figure, che d' ogni altro ornamento, ed è tinto a nero in tutto il rimanente campo, benchè non sia di quel color lucidissimo, che si ammira non senza stupore ne' più pregiati nolani vasi, siccome ne men' è finissima la creta, ond' è composto.

Ne rappresenta il trojano Tempio di Minerva, in cui le serviva di Sacerdotessa la Vergine Cassandra: ne ci lascia luogo a dubitarne la nobil' Ara di questa Dea situatavi nel mezzo, il di lei maestoso simulacro erettovi sopra, le sospese bende, che *vittae* appellavansi, e gli offerti doni, che vi si miran dintorno alle pareti, e varie sacre patere, che vi si veggono. Stassi l' Ara, come è detto, nel centro di questo Tempio, il di cui zoccolo è di lunghezza di cinque oncie, ed alto mezza, e dopo un picciolo oggetto vien l' altare in proporzion dupla dell' altezza dello zoccolo, e sopra il suo piano orizzontale è il dado alto poco men di mezz' oncia, che serve di base alla sovrappostavi nobilissima statua di Minerva. E che questa siasi un' Ara, e non piedestallo, o base, ce l' additano ad evidenza e la sua forma, e 'l vaso da sacrificio, e la tazza, o patena, che *patera* dicevasi, e sopra vi si scorgono, o dintorno. E' chiara, e notissima cosa, che scolpivasi nell' Are antiche in un de' lati un vaso a foggia di boccale, e nell' altro una tazza, che siccome i principali strumenti sono de' sacrificj, e libazioni, che su vi

si facevano, così son' anche di esse gli indizj più manifesti sicuri, e certi. Non potè, è vero! il nostro per altro diligentissimo Dipintore situar cotai cose a i dovuti lor luoghi ne' fianchi dell' ara, perchè essendo questa situata solamente in prospettiva niun ne mostra, ma pur trasandar non le à sapute, e collocar non le potendo, ove ragion voleva, le à poste, ove à potuto il meglio, e gli è più venuto in acconcio; vale a dir la Patena fuor di essa bensì, ma presso al sinistro suo lato, e l' vaso in fronte ad essa: e se vel pose a giacere, e non in piedi, come portava la costumanza, ciò fece per avventura il ben' avveduto Autore per indicar con esso la minacciata morte a Cassandra, di cui è simbolo a parer di tutti gli Antiquarj il vaso in cotal guisa giacente.

Ergesi 'n piè su l' Ara il simulacro dell' onorevol Dea alto poco men di cinque oncie con la virginea talare stola cinta a lombi; à nudi i piedi, e le braccia, e tien sul sinistro ovato scudo piano senza l' usato capo di Medusa, o verun' altro lavoro, od ornamento: ne ciò recherà punto di maraviglia, a chi non ignora, in quali, e quante fra di lor diverse maniere effigiata ella fosse dagli Etrusci, che talor' anche ne la disarmarono in tutto; e se tal volta le pinsero su di esso al par de' Greci, e de' Romani questo gorgonio Mostro, allo più spesso gliel ponevan su l' elmo, o su l' omero sinistro, o su la corazza nel petto: ed or le adattavan' ale, e serpentelli, or' ale solamente, ed or soli serpenti, ed or ne gli uni, ne l' altre le apponevano. Impugna con la destra il braccio alzando piegato nel gomito una lunga asta con la punta allo 'ngiù rivolta, ed à pomposo cimiero in testa di tre grandi piume adorno una larga nel mezzo, e due quinci, e quindi minori, fra le quali escon due ramoscelli di uliva, e dall' una e l' altra banda del cimiero le scendono in su le spalle due vitte, o bende.

Un' altra molto più larga corrisponde dall' alto al suo capo affissa a due punti nell' orlo del collo del vaso, curva alquanto nel mezzo, e pendente da' lati. Non è però a parer mio di quelle, delle quali scrisse egregiamente l' Autor del Museo Etrusco su la Tav. CLXII. *Hae vittae frequenter in hisce antiquissimis Etruscorum vasculis suspensae visuntur*: non è, dissi, di quelle, che ordinariamente sospese veggonsi ne' vasi, ne' tempj, nelle urne, e nelle pareti delle Camere sepolcrali; ma fu qui disposta con vaga simetria a foggia di baldachino co' suoi pendagli, o drappelloni orlati in sul fine al di sotto di concigli, che tengonvi l' luogo di frangie: ed un' è de' più usati ornamenti soliti a fissarsi 'n alto sopra le cose venerabili, e sacre in segno di riverenza, e di onore. Ed ammirar si deve la religiosa esattezza dell' etrusco Dipintore, che non à voluto ne men' intralasciar di riporla sovra l' altra di lei figura, che vien per aria a foccorrere, come direm tra poco, l' assalita sua Sacerdotessa, per farla conoscere con sì manifesto argomento una Deitade. E se non gliela distese giustamente sul capo, ne può essere stata cagione o l' usata capricciosa licenza, che prender si sogliono i Pittori, o molto verisimilmente anche ben pensata ragione; poichè la figura è in atteggiamento di sedente, e dal mezzo della persona inchinata assai sul lato manco, e mostra il restante del suo corpo in profilo verso

verso la parte destra, ove corrisponde il baldachino, in guisa che se in piè si levasse, a pender le verrebbe dirittamente sul capo. E se non à la distesa, e curvatura, che à l'altra già descritta sovra la statua, egli è, perchè ne si presenta in iscorcio, e secondo la postura, e la veduta della figura sua principale.

Vola in alto per aria al sinistro fianco del simulacro di Minerva, con l'ale stese il di lei proprio simbolo, la Civetta, che sostien co' piedi una corona di bianchi globetti da due sottilissimi fili probabilmente d'acciajo uniti 'n cerchio, i quali per la grandezza loro rappresentar perle non potendo si posson creder pomi, come poco stante diremo; ed osserverem per ora esser collocato questo notturno Augello presso al capo, e non appiè della Dea, all'uso particolar degli Etrusci, i quali peritissimi dell' arcana religione, e riti degli Egizj *non ad pedes al saggio riflettere del fullodato Sig. Gori sopra la Tav. XXVIII. ut Graeci, Romanique fecere, sed in capite galeato Noctuam posuerunt* per dinotar con maggior proprietà, e chiarezza la sapienza della di lei mente, e la singolar prudenza, prontezza, e perspicacità di questa Diva. Osserveremo in secondo luogo esser tutta la sua figura, siccome son' anche quelle degli altri, del memorato color rosigno della creta; il suo cimiero però è di color bianchiccio sovrappostovi 'n qualche grossezza, il quale non avendo potuto all' umidor del terreno resistere in qualche luogo non sol' in esso, e sue pendenti bende, ma ben' anche negli altri Personaggi, ove n' era ancora in varie parti, come di tempo in tempo avviseremo, mancar si vede.

Stassi accanto a Minerva la sventurata sua Sacerdotessa col sinistro ginocchio, e gamba tutta piegata, e come genuflessa su l' ara, ed à l'altra gamba distesa fino al zoccolo: à larga, e nobil uesta vagamente lavorata a picciolissimi rotondi scudetti, ed è di quelle, che *picturnatae* chiamavansi; e dall' omero sinistro sul petto scendendole nude lascia le braccia, e poco più della metà del corpo di dietro, e copre il rimanente fino a' piedi: i quali con le braccia, e 'l volto, e l'accennata parte del nudo corpo son pinte del descritto color' albo: ed ella tienfi con ambedue le mani strettamente afferrata al simulacro.

Eccole dietro con iracondo viso, ed occhi di rabbia avvampanti Aiace ignudo fuorchè nelle gambe da bianchi coturni vestite, e con isciolta clamide da tonda fibula, o bolla fermata sul fin del collo, e principio del petto, e pendente allo 'ndietro. Sta col sinistro ginocchio piegato, in guisa che fa con la gamba, e la coscia quasi un' angolo retto, e con l'altra distesa in atteggiamento di Schermidore, e portà sul capo un de' più nobili cimieri, che in uso fossero primieramente presso gli Egizj, poscia i Greci, e gli Etrusci, e finalmente i Romani: poichè non sol' avvi quel non men' alto, che lungo pennacchio, il quale alzasi nel mezzo, ed in gran coda si estende al di dietro a somiglianza di quelli, che anno gli Eroi nelle Tav. CIX. CX. del Museo Etrusco, ma di più sonvi dall' una, e l'altra banda due gran penne a foggia di lunghe corna, che parimente dagli Etrusci usate furono, e specialmente da quell' Eroe della Tav. CIV. del quale scrive il chiarissimo Gori: *Galeam praealtis utrinque cornibus instructam gerit*. E ben si con-

veni-

venivano ad Aiace; poichè usitatissime furon cotai penne sugli Elmi greci, in maniera tale che par che in Troja le portassero essi soli nel tempo del suo eccidio a rapporto di Virgilio in più luoghi, e specialmente nel I. dell' Eneide al v. 411.

Oriturque miserrima caedes

Armorum facie, et grajarum errore jubarum.

Per questo il lodato gran Poeta non sol chiama all' esemplo di Omero crestuto Achille al v. 472.

Hac Phryges instarent, curru cristatus Achilles ec.

ma pone gran pennacchio sul cimiero a Pirro Neutolemo di lui figlio nel III. lib. al v. 468.

Et conum insignis galeae, cristasque comantes

Arma Neoptolemi.

e su quello eziandio di Androgeo, come vedrem poco dopo.

Le usaron del pari gli Etrusci, come di poco è detto, e come ci fa manifestamente vedere lo stesso testè commendato diligentissimo Osservatore de' costumi delle Nazioni in Mesenzio Re de' Tirreni nel lib. XI. al v. 8.

Aptat rorantes sanguine cristas.

ed in Turno Re de' Rutuli nel IX. al v. 49.

Maculis quem thracius albis

Portat equus, cristâque tegit galea aurea rubrâ  
e nel XII. al v. 370.

Et cristam adverso curru quatit aura volentem.

Talor' anche portava ritte sul capo due penne a foggia di corna, come al v. 88.

Simul aptat habendo

Ensemque, clypeumque, et rubrae cornua cristae.

e talvolta tre ancora a simiglianza per avventura del nostro Aiace, come leggesi nel lib. VII. al v. 785.

Cui triplici crinita jubâ galea alta Chymeram

Sustinet.

E ad imitazione del Re ponevanli eziandio i rutuli Guerrieri pennacchi su l' elmo nel IX. al v. 161.

Bis septem Rutuli, muros qui milite servant,

Delecti: ast illos centeni quemque sequuntur

Purpurei cristis iuvenes.

E dopo questa breve digressione, che ci somministrerà bel lume per l'altra figura, che vienci appresso, ad Aiace ritornando: Egli à coturni, o stivaletti fermati sul ginocchio con tondo nodo, o fibula, o bolla, che sin sul collo del piede le gambe vestendogli lasciagli nudi i piedi, e similissimi sono a quelli, che anno gli Eroi delle Tav. CVIII. e CXXVII. del Museo Etrusco, su la prima delle quali così riflette il sagacissimo Autore: *Illud notandum, quod nudipedes hî Heroes sculpti sunt.* E sì li coturni, che le fibule, il cimiero, le penne, e l'ferro, che impugna, pinti sono del riferito color bianchiccio sopraapposto. Tien' egli presa furiosamente con la sinistra per li capelli l'atterrita Sacerdoteffa, che da lui violentemente così sforzata inchina addie-

addietro la testa, ed alza la faccia verso la Dea; e con la destra dall'altra banda tutta distesa stringe un ferro dirittamente in alto simile presso a poco a quel dell'aste acutissimo in punta, e largo in mezzo, e con esso la minaccia rabbiosamente di ferite, e di morte.

E quello, che in Autor non si legge, ne in altro de' finor pubblicati monumenti si scorge, accorre opportunamente a tempo Otrioneo secondo Omero, o Corebo allo scriver di Virgilio, e come anche noi il chiamerem nell'avvenire, entro lo stesso tempio di Minerva in difesa della sua Sposa; e non già l'incontra a caso per la strada, dopo che era stata presa, e malmenata da' Soldati, come ce la diede a vedere sul principio di questo ragionamento il lodato principe degli Epici Romani: ma bensì all'ara di Pallade, e nel mentre che afferata ella tenevasi, quanto più poteva, con ambedue le braccia al simulacro della medesima, e di ajuto la richiedeva contro dell'irato Aiace, che di trarnela a forza barbaramente argumentavasi, egli arriva il corrisposto Amante, e ciò veggendo

Non tulit hanc speciem furiatâ mente Choroebus,  
 alza animoso lo scudo, e pone la lancia in resta per ferir l'odioso Rivale, e salvar l'amata Donzella. E' desso similmente tutto ignudo della persona, e con la sola clamide attaccata al collo con picciola bolla, sventolante allo'ndietro, e ricamata in molto simigliante guisa alla veste di Cassandra. A' tristo irato volto, gli occhi fissi al suo Nemico, e porta in capo il cimiero, che scende a coprirlgli le guancie con le due laterali parti della visiera, e sopra vi si alzano due gran penne a foggia di elevate corna: le quali col cimiero, e la punta della lancia son del color sovrapposto.

Parer potrebbe, egli è vero! non convenir cotal cimiero di sì alte piume ornato all'uso degli Egizj, Etrusci, e Greci, e poscia ancor de' Romani a Corebo, che non fu certamente di veruna di coteste Nazioni. E per verità, ne il Greco, ne il Latino Poeta il pongon mai nel tempo della guerra, di cui facciam menzione, sul capo a veruno dell'esercito trojano. E se Virgilio fa metter le penne su quello, che a richiesta di Venere fabbricò Vulcano ad Enea nel lib. IX. al v. 620.

*Terribilem cristis galeam, flammisque vomentem*  
 il fa ben' avvedutamente, perchè non più considera quel suo Eroe, dappoichè si fu ritirato in Italia per qui fondare il suo regno, come Trojano, ma bensì come un novello Re di queste nostre regioni, ove già costumavasi, come si è poco sopra veduto, principalmente fragli Etrusci cotesta sorta di pennuti cimieri, ed era per usarsi da' Romani, de' quali Ei ne vuol far Enea l'illustre Autore.

Che direm dunque di questo secondo Eroe, che sebben porta un'elmo greco sul capo, noi supponiamo esser lo Sposo di Cassandra, e guerreggiar fra' Trojani? Ci scioglierà facilmente questo nodo lo stesso Romano Poeta, che par, ce l'abbia viepiù stretto, ed intralciato in rammemorandoci nel II. libro al v. 389. e poco prima ch' Ei s'incontrasse con l'amata Donzella, esser' egli stato l'animoso Giovane, che per introdursi più facilmente a far la bramata strage fra' Greci consigliò  
 agli

agli amici Trojani il mutar le proprie insegne, e vestirsi quelle de' trucidati Nemici :

Mutemus clypeos, Danaumque insignia nobis  
 Aptemus ; dolus, an virtus, quis in hoste requirat ?  
 Arma dabunt ipsi . Sic fatus deinde comantem  
 Androgei galeam, clypeique inlignae decorum  
 Induitur .

E' dunque fuor d' ogni controversia Corebo con lo scudo, e 'l cimiero del greco Androgeo, il quale udito per sorte avendo essere entrato il suo Rivale nel tempio di Minerva per rapirgli, od uccidervi la sua Amante, o di ciò nel suo cuore temendo entrovvi anch' egli per recarle soccorso, o farne vendetta.

Ned egli solo fu, che giunta l' opinion degli Etrusci si accinse alla difesa dell' innocente, e violentata vergine Sacerdotesa ? Vi accorre nella poco su rapportata Urna Goriana una Furia a spaventare, e ritrarre dall' iniquo misfatto l' irreconciliabile Aiace, e vi accorre in questa nostra molto più lodevol dipintura la stessa Dea Minerva visibilmente per l'aria. Furon di parere specialmente gli Etrusci, cel ricorda su la Tav. CLXII. del suo Museo l' eruditissimo Gori, che i loro Numi comparissero volontieri, e stassero presenti alle feste, e sacrificj, che in loro onor si facevano ; e che li di loro simulacri ne dassero sensibili indizj di lor presenza con illustrarsi di non usato splendore, e dimenarsi : per lo che si ne cantò fragli altri Claudiano dal v. 7. del lib. I. del Rapimento di Proserpina :

Jam mihi cernuntur trepidis delubra moveri  
 Sedibus, & claram dispergere culmina lucem  
 Adventum testata Dei.

Ed or si può francamente anche soggiungere, che divisaronsi ancora, che talvolta accorressero eziandio in visibil forma in ajuto degli ingiustamente molestati, ed oppressi, che il di lor patrocino richiedevano.

Ecco a volo in aere in atteggiamento di sedente Donna, come osservansi d' ordinario nelle supposte di loro epifanie comparire i falsi Numi, la Dea Minerva con lunga stola, e nobil palla. A' coronato il capo di bianche perle, e raccolti i capelli in alta mitra. Tien nella sinistra gran lancia con la punta in alto, e stende pietosa la destra a Cassandra con un pomo tra diti, o qualsivoglia altra cosa, che siasi a somiglianza di un bianco globetto, in manifesto argomento di esser venuta ad arrecarle il soccorso desiderato: *Pomum praebet*, direbbe qui, se mal non mi avviso, come già scrisse di Teti su la Tav. LXXVI. del Museo Etrusco il dottissimo Autore, *vel donarium, quod Etrusci Diis servatoribus, beneficis, et maximè salutaribus tribuere*. Al che allude similmente la su riferita corona di pomi, che sostien co' piè la Civetta, che è *donariorum symbolum, quibus stulti cultores placari posse Deos credebant*. E per ciò qualor veggonsi 'n mano de' Numi, o degli animali eziandio ad essi dedicati, è segno chiarissimo, che placati essi sono, propizj, e benefici. Sotto appiè della Dea, ed all' intorno, son frondi, e fiori per l' opinione, ch' ebbero con ispecialità gli Etrusci, che

che ovunque i loro Numi posassero i piedi, nascessero spontaneamente in segno di lor divinitade erbette, e fiori: *Persaepe Poetae*, ce ne da bella riprova l' Autor lodato su la Tav. CXX. *violas, rosas, amarantibos, aliosque flores, et odoriferas herbas enasci in jis locis, ubi Dii ambulantes pedum vestigia posuerunt, ut ita etiam eorum divinitatem declarent.*

Facciam quindi passaggio al lato sinistro del Simulacro, ove si per costituir questo nel mezzo, che per render più vago, e proporzionato il suo disegno, e formar più piena questa nobilissima rappresentanza il Pittor saggio à collocate due altre figure. Ecco una Donna in piedi, ed in atto di supplicar la sua Dea col disteso ignudo destro braccio, e l' aperta mano verso di essa, con brieve chioma, e tondata in giro, in quella guisa appunto, che aver la si veggono allo più spesso si gli Uomini, che le Donne Tosche, e gli stessi loro Dei, con lunga ricamata, o pinta stola, e larga, e in mille pieghe ravvolta palla, che bizzarramente col manco braccio sostienfi. E' dessa di Cassandra una compagna Sacerdotessa in questo stesso tempio, e la quale non solamente prega la comune lor Dea col cuor, con la voce, e cogli occhi ad essa fissi a porger soccorso a quella regal Donzella; ma le promette in voto, se a lei sovviene in quell' imminente gravissimo pericolo, una sciolta ghilandetta.

Veggonfi di continuo in somiglianti vasi appese or tonde, ora sciolte corone di frondi, o frutta, di fiori, o lana, o d' altre cose eziandio, e vitte, e pani, e focaccine, che doni son di coloro, i quali ottenuta avendo al vano creder loro qualche bramata grazia al riputato benefattore Iddio gli anno consacrati, ed affissi. Veggonvifi non di rado ancora delle persone, che recansi 'n mano corone, od altre delle narrate cose, e van per sospenderle a' tempj; ed in evidente segno di tal loro risoluzione va lor dietro talora, chi porta la scala per poterle fissar' in alto su le pareti, come nella Tav. CLXIII. del più volte citato Museo, ovvero un bastoncino ritorto, od altro non dissimile strumento per poternele sospendere, *vel aliquod bacillum cum vertebrâ in fastigio, quo uti possit in suspensione vittarum, et coronarum.* E' dunque senza fallo questa nostra Donna si nobilmente vestita una Sacerdotessa compagna della regia Donzella, che in suo cuor sicura di ottenere a di lei favore dalla comune loro Dea la chiesta grazia parata si esibisce ad offerirle una sciolta corona di bianche poma, simboli, come già fu detto, della beneficenza de' propizj Numi, e per esser pronta a sospendergliela, tosto che vegga esaudite le sue preghiere, già la si tiene adattata sovra un curvo bastoncino, o simil' altro strumento.

Son', è vero! le poma di questa più picciole di quelle della già descritta corona appiè della Civetta, ma son dello stesso sovrapposto color bianchiccio, ed in ogni altra cosa a quelle somigliantissime, e per ciò poma a me sembrano al par di quelle. E forse che il diligentissimo Pittore etrusco avendo voluto tutto intiero rappresentarne, e con la già considerata distinzione, e proprietà questo da tutti gli altri in gran parte trascurato avvenimento à posto in mano alla Sacerdo-

teffa la corona sciolta per darne a dividedere il da lei promesso voto a pro di sua Compagna, ed appese la corona perfetta all' uccel di Minerva per additarne, che esaudite vennero le sue preghiere.

Stassi dietro a Costei una giovane Cammilla, e di loro ancella in atto di atterrita Donna, e supplichevole con ambedue le nude braccia, e le aperte mani stese verso la Dea. Non à, che la stola, maniglie alla destra, e corona d' ulive in capo; ed espressa mostra al vivo, e nell' atteggiamento del corpo, e nel volto fiso al simulacro incomparabile sollecitudine, e dolor per Cassandra. E perchè in tutti i finor memorati antichissimi Monumenti altro non si vede aver tentato Aiace, che di afferrarla accanto alla statua di Pallade, o per le braccia, o per li capelli per istaccarnela a viva forza, od ucciderla, ben vede, chiunque à fior di senno, qual' approvazion si meriti la taccia, che dar le volle il P. Rucio in iscrivendo, come sul principio fu detto, di quel greco Eroo, che *Cassandram Virginem in ipso Palladis templo vitiaffet*.

Sette son le Figure intiere, oltre della Civetta, che ornan sì nobil vaso, e tutte disposte in ispazio di poco maggior della facciata, perchè le due ultime sì dell' una, che dell' altra banda sotto a manici laterali situate sono; e 'l campo di sopra è pinto di sottilissimi ramucelli con varj fiori, e 'l di dietro di larghe fronde, e di quegli altri ornamenti, onde abbellir li solevano gli Artefici Etrusci: a tal segno che se non avessimo cent' altri argomenti, che veduti abbiam nel decorso di questa Dissertazione, bastar' essi potrebbero per sicurissima pruova, che etrusco siasi 'l nostro Vaso: *Quod verò hoc vas* il possiam ripetere senza esitazione alcuna col già tante volte commendato Autore del Museo Etrusco su la Tav. XCV. *Quod verò hoc vas eximii operis sit ad etrusco Artifice pictum, nemini dubium esse arbitror; fidem enim Tuscae artis faciunt pro parergis picta majora folia, et bulbi, et circumquaque Astragali, et Echini, quibus ad ornatum Tusci maximè usi sunt*. Se ne offervi il disegno nell' accennata Tavola, che corrisponde al nostro: comechè per altro sia questo molto più copioso, e meglio intrecciato.

Ne qui, dove à termine la sua dipintura, finiscono i suoi pregi, e le sue lodi. Fù questo ritrovato entro un' urna di tufo in quello stesso settentrionale campo alla Città di Nola verso il Cimiterio, nel quale furon da me cavati per la maggior parte quegli altri, che empion sì nobilmente il Vescovil Museo Nolano; ed era collocato fra le gambe di un femminil cadavero, a' lati del quale eranne tre altri assai più piccioli, e pur dipinti, benchè a due sole figure una dall' una banda, ed una dall' altra; e ciascheduna di esse portava in mano una corona di ulivo, albero specialmente a Pallade dedicato. Era il primo a foggia presso a poco di un fiaschetto con Donna armata di lunga asta, e pennuto cimiero sul capo simile al fu descritto di Minerva, di cui era l' effigie: il secondo anche men' alto era in forma di un boccaletto, ed il terzo di una tazza, o patera; e pieno vi farà stato posto il primo di vino, il secondo di latte, il terzo di miele; giacchè con tai licori si facevano ordinariamente quell' offerte a' Defunti, che *inferiae* appellavanli

lavansi per rapporto fra cent' altri di Euripide nell' Oreste :

Cape in manu has inferias, et meas coronas,  
Et veniens ad clytemnestrae sepulcrum

Dimitte ibi mel cum lacte mixtum, et vini spumam.

Posciachè di questi tre licori i più dolci fragli altri pensarono gli Antichi poterli formar qua in terra un saporitissimo composto, del quale volentieri si cibassero le Anime già fragli Dei Mani annoverate per la somiglianza, che lor sembrava poter' aver con l' Ambrosia de' Numi.

Eravi l' quarto di tutti, e di non poco più grande, ed è quello, che or' ora è stato da noi particolarmente descritto, ed esplicito; ed in questo io m' immagino, che posto fosse del sangue, del quale diletta-  
tavanli al maggior segno a parer de' Gentili l' Anime de' Trapassati, e lor si offeriva unitamente co' mentovati licori :

Inferimus tepido spumantia cymbia lacte,  
Sanguinis et sacri pateras.

ce lo rammenta Virgilio nel III. dell' Eneide al v. 66. *Sanguinem, et lac spiega il citato Ruelo, etiam aliquando vinum, et mel, et aquam effundebant, quia his pasci, et delectari animas credebant, et praecipue sanguine per la ragion singolarmente, che ne adduce Arnobio nel lib. II. Etruria libris in Acherunticis pollicetur certorum animalium sanguine. Numinibus certis dato divinas animas fieri, et ab legibus mortalitatis educi.*

E forse che se si ponga mente con seria riflessione a tutto questo sepolcro, ne si renderà non inverisimil cosa, per quel, che direm poco sotto, che posto fosse in esso vaso il sangue di un qualche oltraggiatore della Donna seppellitavi, per la costumanza di placar l' Anime offese col sangue sparso dinanzi ad esse de' lor' Offenditori, e Nemici, come per acquietar quella di Pallante nel X. al v. 518. Enea

Quatuor hic juvenes, totidem quos educat Uffens  
Viventes rapit, inferias quas immolet umbris.

Onde esclamò Lucano nel II. della Farfaglia al v. 173.

Quid sanguine Manes

Placatos Catuli referam ? cui victima tristes  
Inferias Marius forsitan nolentibus umbris  
Pandit inexpleto non fanda piacula Busto.

E chi tragli Eruditi ignora non essersi mai voluta placar l' Ombra di Achille, s'intanto che non vide sacrificarsi al suo tumulo la figlia di Priamo Polissena, che era stata la cagion della sua morte ? della quale si cantò Virgilio nel III. al v. 321.

O felix una ante alias priameja Virgo  
Hostilem ad tumulum Trojae sub moenibus altis  
Jussa mori !

Or quel, che merita particolar riflessione da' Letterati in questo sepolcro, si è, che al capo del Cadavere stava piantato ritto il ferro di una lancia senza l' asta. So che cento, e cento volte si son rinvenute di militari lance, ed altr' armi ne' gentili avelli; ed io stesso ve ne ò trovata più d' una negli ampj cavamenti, che ò fatti nel mentovato settentrionale campo di Nola, ove fu l' antichissimo sepolcretò

comune ; ma scorte vi si son mai sempre coricate , e distese al fianco di coloro , che vivendo usate le avevano . Racconta , egli è vero ! Suida essere stata costumanza degli Ateniesi nel seppellir taluno , che fosse stato ucciso , di piantargli appresso un' asta , e piantargliela a capo del sepolcro per accertar l' Uccisore , che vivea tra gli Amici del morto , chi riscuoterebbe da lui la meritata pena , e farebbe la dovuta vendetta . Ma tutt' altro vuol significar senza dubbio la nostra postavi al di dentro , e non già visibilmente al di fuor del monumento !

Non vò già mettere in forse , che vi si ponessero ordinariamente i vasi per uso di que' licori appunto , che abbiám poco su ricordati , ed an già da gran tempo avuto l' universale approvazione degli Eru- diti ; ma qualor si vegga tra questi talun vaso distinto , e di più figure adorno , era già da gran pezza venuto in una opinione , che ora mi par , si dimostri . Considerai , quanto misteriosi mai sempre fossero i Gentili nel dar sepoltura a' lor Defunti , e come gelosi , ed attenti nel conser- vare a' Posterì i lor nomi , ancorchè di umilissima sorte si fossero , la notizia di lor condizione , e dell' arte , che professarono , ed eziandio de' lor particolari meriti , e venture con iscolpirle su marmi , o regi- strarvele , ed anche iscriverle su l' urne di terra cotta con ferrei stili , o col minio . E per assicurar la memoria de' lor mestieri anche più volgari , ove non era luogo per iscolture , od iscrizioni , come in quelli , che in terra senz' urna riponevano , collocavan loro a' fianchi gli stru- menti proprj di lor' arte , de' quali alcuni , che da noi tratti ne furono , si conservan nel nolano Museo . E molto più ciò praticossi co' Professori dell' Arti nobili lor ponendosi accanto l' armi loro , gli stili da scrivere , e simili altre cose senza rammemorar la Sfera col Cilindro postasi per relazioni di M. Tullio nelle tusculane Questioni nel sepolcro di Archi- mede , il Cane in quel di Diogene al riferir di Laerzio nel IV. libro , e l' Ariete in quel di Socrate a rapporto di Plutarco nel X. della Rettorica .

Venni per ciò in pensiero , che dove epitaffi non sono , ne sono strumenti d' arti , od altri certi segni , ma solamente dipinti vasi , ser- vissen questi in vece d' Iscrizioni , e degli altri più conosciuti indizj del sesso , della condizione , e singolarmente di qualche memorabil ventura del riposto Defunto : ed a tal pensamento le molte , e molte osservazioni da me fatte negli accennati cavamenti assai ben corrispon- dendo andavami già da più anni persuadendo , che anche una questa si fosse delle tante provvidenze , che usaron gli antichissimi gentili Popoli nelle lor sepolture : ed or mi sembra , che questo nobilissimo vaso servir mi possa d' incontrastabil riprova di cotesta opinione , unitamente con quel ferro , che ritto , e sanguinoso era in questo mo- numento .

Fu l' accennata punta di lancia osservata allor , che fu trovata , con gran diligenza dal sullodato Conte Tarascione , e da varj Signori militari , che trovaronsi presenti , e con ispecialità dal Chirurgo Francese del Reggimento , che per erudita curiosità a cotal cavamento bene spesso assisteva , e dichiarossi di esser pronto a farne amplissima fede , a chi si sia ; e fu chiaramente veduta non sol tinta , ma con un grumo d' ancor molle

molle fangue entro una crosta di sale ammoniaco, che dallo stesso fangue esalato, ed indurito in se lo conservava; e quella rottasi in maneggiandolo tinse questo visibilmente in rosso le mani; all'aria però non resistendo s'indurì prestamente, e quindi 'n pezzetti cadendo lasciò in su la punta tinto il ferro, che dal Conte si conserva, di color rossigno totalmente diverso da quel della ruggine, che copre il rimanente. Indica questo, se di troppo dal ver non mi dilungo! e mostra a chiarissime note l'uccision di un qualche Personaggio, siccome ne rappresenta il vaso quella regal Donzella in atto di essere uccisa dal rigettato per isposo adiratissimo Aiace.

Non avrei pertanto gran ripugnanza a credere, che la Donna in questo Sepolcro riposta chiamata si fosse Cassandra, e terrei a fermo, che sia stata uccisa, e verisimilmente da un qualche suo non corrisposto Amante: e che per manifestare, in qualunque tempo avvenir si fosse, a' Posterì questa sua sventurata morte, pronto comodo non avendo i dolorosi Congiunti di marmorea urna effigiata, ne di scritto ceppo sepolcrale le metteser nel tumulo un vaso, nel qual' era dipinto un molto simiglievole avvenimento. E chi non sà, chi non à letto nelle Osservazioni sù Cimiterj di Roma di Monsig. Boldetti, che ne men li Cristiani de' primi secoli disdegnaron di alludere a i nomi de' lor Defunti con iscolpir su loro avelli anche ne' luoghi più venerandi quegli animali eziandio più sozzi, che ad essi corrispondevano, e quallor' anche chiarissimi vi facevano gli epitaffi? Chi non avvi osservato a carte 376. in sul sepolcrale marmo di una Donna per nome Porcella, come formata vi fu una Porchetta con la seguente iscrizione:

PORCELLA HIC DORMIT IN P.

Q. VIXIT ANN. III. M. X. D. XIII.

E chi non vi scorre essersi delineato dintorno a quello di uno, che Onagro appellofi, un giumento con quest' altra:

ONAGER QVI VIXIT ANNIS XXXVI.

VIXIT CVM COXVCE ANNOS III.

COXVS FECIT BENEMERENTI

E tanto più volentieri io mi vado persuadendo esser stato l'avvertito appunto il vero intendimento, di chi pose in questo nostro avello il finor descritto vaso, poichè so non essere stata sì malagevole impresa, quanto uom possa a prima vista dividersi. E non è egli chiara notissima cosa, a chiunque per poco nell' antica erudizione versato vada, che non solamente teneasi preparato nel tempio della Dea Libitina da coloro, che quindi Libitinarj chiamavansi, e da lor davasi a fitto, e vendevasi tutto ciò, che potea far di mestieri per li funerali, ma che tenevansi anche i Marmoraj de' lavorati Busti di varj Personaggi in pallj avvolti, ed in toghe, od in militari arnesi, e di Donne in varie foggie ammantate per coloro, che alzar voleffero dintorno a' sepolcri i simulacri de' lor Defunti, a quali formavan ne' nove giorni del lutto la testa, che 'l trapassato rappresentasse? ed è questa la cagion vera, per la quale ritrovate si sono allo spesso, e rinvengonsi tuttavia marmoree Statue, che an le teste soprapposte. Che pronte tenevan' urne variamente scolpite con funerei simboli di più, e più sorte alle funebri rappre-

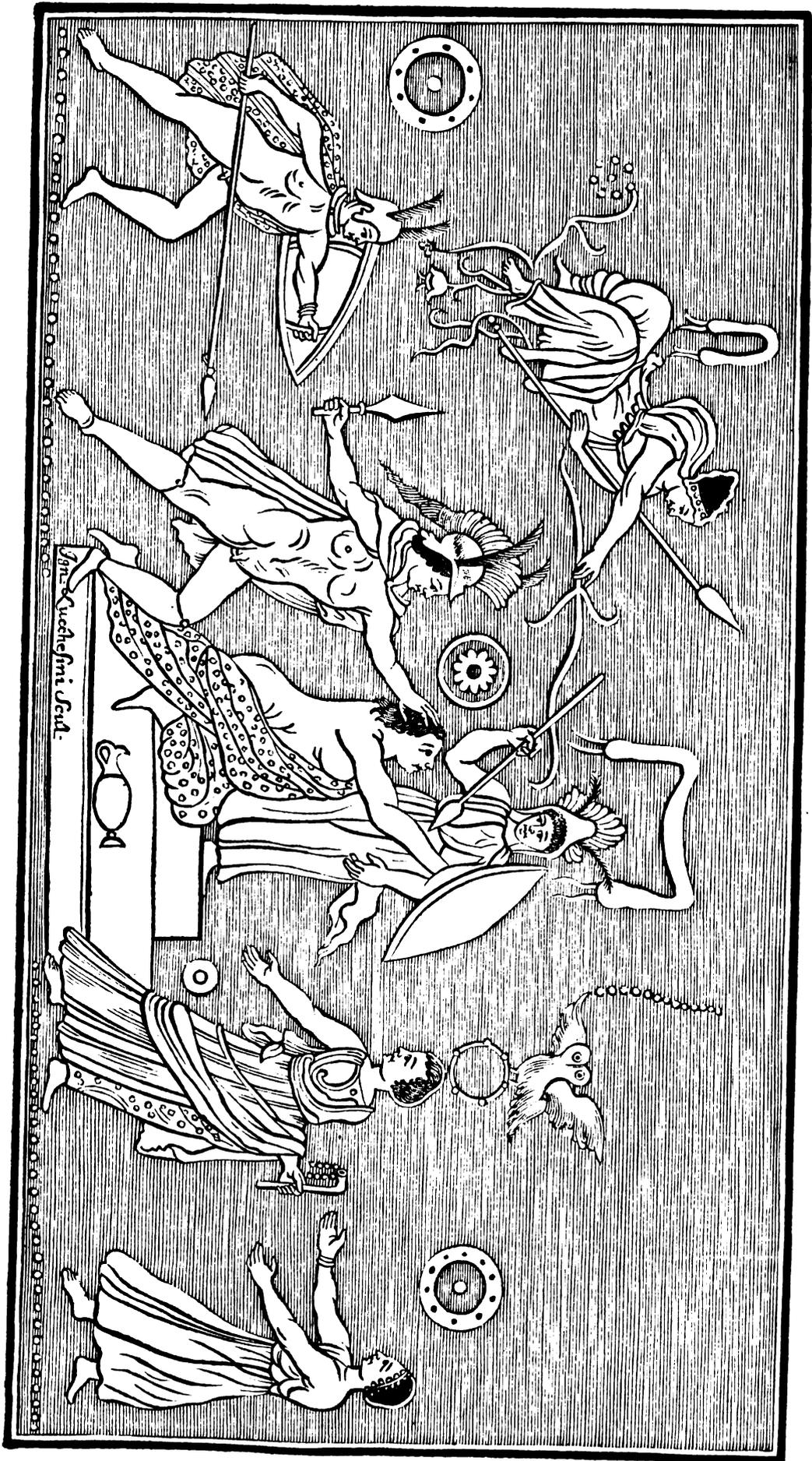
rappresentanze appartenenti per soddisfare al vario, e particolar genio di coloro, che comprar ne volessero ?

Per questa istessa ragione, chi rivoçar saprebbe in dubbio, che li Vassellaj, de' quali ne fiorirono in sì larga copia per le Città Etrusche specialmente nella Campania, teneffero anch' essi parati nelle officine loro, siccome per ogni altr' uso dimettico, o sacro, così per quel de' funerali, e de' sepolcri vali d' ogni, e qualunque sorta, giacchè d' innumerevoli foggie son quelli, che vi si trovano alla giornata, e con mille e mille diversi simboli colorati, che alla morte, ed agli inferni Mostri, o Numi si convenissero ? Che molti ne fosser tra questi atti, ed opportuni a distinguere il sesso, e la condizione delle Persone null' altro avendo nella parte anteriore, che un' Uomo in sembianza di un' Eroe, o di Soldato, di Augure, o di Sacerdote, di Gladiatore, e che fo io ! ed in consimili e pur varie apparenze una sola Donna. E per verità sempre che ci è riuscito di poter far con chiarezza delle osservazioni intorno a molti delle migliaia di cadaveri, che abbiamo a bella posta disseppelliti, abbiam sempre riscontrato in tutti i sepolcri, ove non erano iscrizioni, il sesso dell' unica, o principal figura del primario vaso corrispondere a quello del ripostovi Personaggio; e gioverebbe, che in altri luoghi ancor si facesse questa diligenza. Ve ne saranno stati anche degli altri, ne' quali si rappresentavan de' fatti storici, e favolosi, affinchè o li Parenti, o Coloro, ch' eran nominati *Designatores funerum*, e cui si apparteneva l' ordinar la pompa, e tutto ciò che d' uopo faceva per l' esequie, e la sepoltura, scieglier ne potessero a lor piacere di quelli, che al sesso, alla condizione, al carattere, al nome, ed alle venture del lor Defunto viepiù si confacessero.

Conchiudiam pertanto essere veramente il vaso, che dati ci siam la cura di dichiarar sinora, pregevolissimo fragli Etruschi sì per la quantità de' Personaggi, che pinti nobilmente vi si ammirano, che per la particolar molto più distinta, e pomposa maniera, nella quale rappresentato vi si scorge un de' più celebri avvenimenti della guerra Trojana: e sopra tutto perchè ci à dato molto verisimilmente opportuna occasione a discovrire una per l' avanti non osservata idea, ed intendimento, col quale affai probabil cosa è, che poneffer gli Antichi questa preziosa suppellettile di pinta, e figurata creta ne' lor sepolcri; e finalmente perchè ci addita in sì bella maniera la succeduta uccision della ivi riposta Donna con l' effigie di Cassandra in atto di essere di vita tolta dall' infuriato Aiace; e con l' ancor sanguinosa punta di lancia ne appalesa con altrettanta chiarezza la vendetta prontamente fatta della sua morte, con isvenarle accanto al tumulo il barbaro Uccisore. Posciachè siccome l' asta posta in piè fuor del sepolcro indica a rapporto del poco su lodato Suida il desiderio della vendetta, che far si vuole del Micidial del Defunto, così tengo a fermo, che l' asta sanguinolenta entrovì posta ritta a capo del cadavero fiasi un certissimo indizio della vendetta già compiuta.

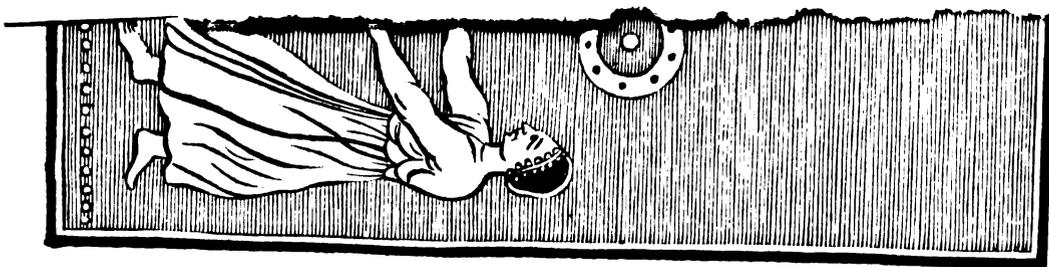
IL FINE.





Sign. Quahfiri Scul.





NOI D. PIERANTONIO RICCI VICARIO GENERALE  
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA.

**E**ssendo stati assicurati da due nostri Padri Teologi eletti a rivedere due Dissertazioni del P. D. Gianstefano Remondini Sacerdote Professo della nostra Congregazione la I. sopra una singolare Iscrizione Osca, la II. sopra l'Avvenimento di Cassandra in Troja rappresentato in antico Vaso Etrusco, che in esse nulla avvi contro la Religione, e buoni costumi, in virtù della presente concediamo licenza al detto Padre di poterle dare alle pubbliche Stampe osservando però tutto ciò, che in simili cose deve osservarsi.

In fede di che ec.

Dato in Genova dal nostro Collegio di S. Spirito  
il dì 20. di Marzo 1760.

*D. Pierantonio Ricci Vicario Generale della  
Congregazione di Somasca.*

*D. Marcantonio Conti C. R. S. Profegretario .*



1759. 22. Novembris.

*Imprimatur*

Ex auctoritate Excellentissimi  
& Illustrissimi Magistratus  
Inquisitorum Status.

*Franciscus Piccardus Cancell.*

5. Septembris 1759.

*Imprimatur*

Inquisitor Generalis S. Officii  
Genuæ.

99 977695

